



Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia

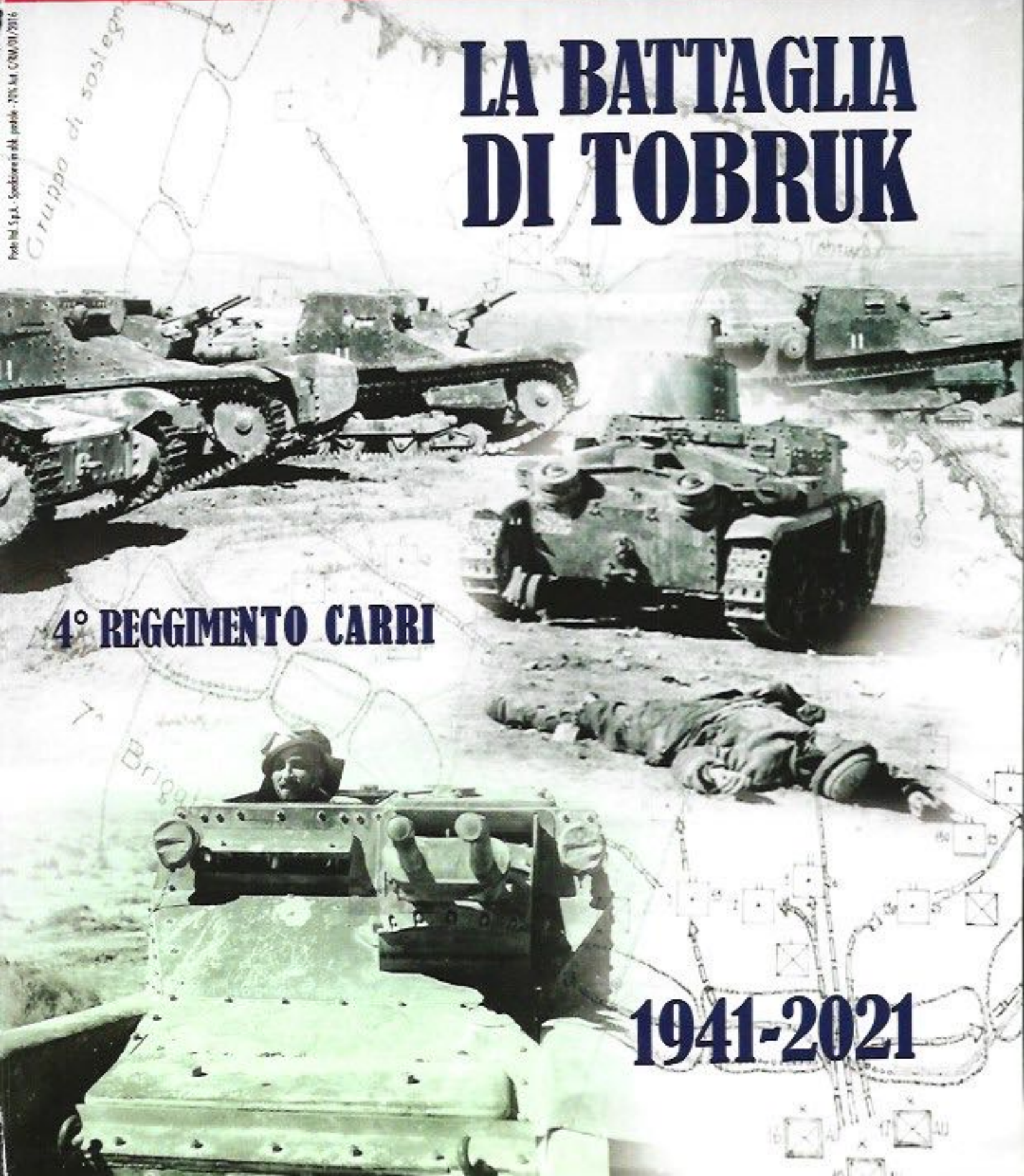
Il CARRISTA d'ITALIA

N. 307 aprile/maggio/giugno 2021

LA BATTAGLIA DI TOBRUK

4° REGGIMENTO CARRI

1941-2021





Rivista dell'Associazione
Nazionale Carristi d'Italia

ANNO LXII

307 - aprile maggio giugno 2021

■ Direttore

Sabato Errico

■ Direttore Responsabile

Marco Celli

■ Redazione

Via Sforza, 8 - 00184 Roma
Tel. 06 4826136
redazione@assocarri.it
www.assocarri.it

■ Impaginazione e stampa a cura di

Freemindediting Srls
www.freemindediting.it

■ Spedizione: Poste Italiane S.p.A.

Sped. in abb. postale 70%
Roma Aut. C/RM/01/2016

■ Condizioni di cessione:

Distribuita ai Soci che sono in regola con il versamento della quota sociale annuale. L'importo deve essere versato sul c/c postale n. 13152004 intestato a: A.N.C.I. Ass. Naz. Carristi d'Italia, Via Sforza, 8 - 00184 Roma

LA COLLABORAZIONE È APERTA A TUTTI

Gli elaborati inviati, anche se non pubblicati, rimangono di proprietà del "Carrista d'Italia". La direzione si riserva, a termini di legge, di modificare e ridurre gli articoli quando necessario e/o per esigenze tipografiche di spazio. Non è consentita la riproduzione anche parziale di testi e foto senza l'autorizzazione dell'editore. Gli articoli ed i servizi rispecchiano il giudizio ed il parere degli autori che li firmano e se ne assumono la responsabilità. La collaborazione con la rivista è a titolo gratuito. I collaboratori a qualsiasi titolo non vengono remunerati. © Tutti i diritti riservati.

I testi e le foto devono essere inviati ESCLUSIVAMENTE all'indirizzo e-mail: redazione@assocarri.it nei seguenti formati: testi in word.doc, foto in jpg o tiff. Non inserire foto nei testi ma inviarle singolarmente.

SOMMARIO

- 1 Editoriale del Presidente Nazionale
- 2 Associazioni d'Arma e Specialità: quale futuro?
- 4 I meccanizzatori dell'Esercito
- 8 4° Reggimento Carri: tra passato e presente
- 5 Vite avventurose: il Carrista Francesco De Martini
- 11 Professori di tiro diretto

STORIA

- 43 La Battaglia del Mareth
- 47 Seconda Guerra Mondiale
- 51 Il Tricolore della spedizione «Stella Polare»
- 52 La Battaglia di Kursk: il mezzo indispensabile
- 54 XIII Battaglione Carri
- 57 Gli inni dell'Esercito
- 58 Distintivi carristi
- 59 Il Liberty Tank Americano

RUBRICHE

- 20 Attualità Carrista
- 26 Attualità delle Forze Armate
- 34 Attualità delle Unità Carri
- 62 Pensieri e ricordi carristi
- 71 Libri
- 72 Attività delle Sezioni
- 80 Hanno spento i motori

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Carmelo Armenia, Davide Baldin, Carlo Borello, Ottavia Cardinali, Andrea Caso, Roberto Cerizza, Andrea Cionci, Raffaele Coraggio, Andrea E.G. Crivellotto, Giorgio Cucco, Agostina D'Alessandro Zecchin, Giovanni De Cicco, Giuseppe Genovesi, Gianvincenzo Giancontieri, Aurelio Giganti, Massimo Grizzo, Beatrice Harrach, Alessandro Manfroi, Raffaella Massarelli, Vincenzo Meleca, Marco Minetti,



Questa è una lettera aperta sulle potenzialità dell'associazionismo militare, che ha lo scopo di attirare l'attenzione di chi è istituzionalmente preposto a raccogliermi i contenuti, acquisirli e valorizzarli, auspicando che sia di interesse.

Nelle pagine che seguono, il Presidente Onorario dell'A.N.C.I., reduce di guerra classe 1922, si interroga sul futuro delle Associazioni d'Arma e Specialità, rilevandone il valore morale e la prosperità delle stesse dopo ogni guerra, quando era naturale per i combattenti reduci ed i loro familiari ritrovarsi nel ricordo di eventi e sacrifici superati per impegno comune.

Ritengo che una possibile risposta possa essere ricercata non su quanto le associazioni hanno fatto sinora bensì sulle loro possibilità e capacità intrinseche di rinnovarsi, proponendosi

con iniziative soprattutto di carattere culturale.

Per ragioni di brevità e concretezza, mi riferisco alle potenzialità oggi disponibili in ambito Associazione Nazionale Carristi d'Italia. Si tratta di un patrimonio di conoscenze e di esperienze, diffuse tra carristi, simpatizzanti e familiari, che sono già state espresse con la costruzione della replica del carro armato Fiat 2000, la recente pubblicazione di numerosi scritti e libri riguardanti la storia della Specialità, la collaborazione preziosa ed autorevole con la nostra Rivista da parte di esperti ed appassionati ed i numerosi progetti in itinere.

Tra questi ultimi, desidero evidenziare il progetto relativo all'istituzione di un Museo dei Carristi/Memoriale dei Mezzi Corazzati già portato all'attenzione dello Stato Maggiore dell'Esercito, con l'obiettivo di riservare ai Carristi italiani uno spazio idoneo a raccogliere, custodire e mantenere il patrimonio di carri storici, quale testimonianza della propria memoria storica.

La collezione del museo potrebbe nascere dalla raccolta di mezzi corazzati esistenti sul territorio nazionale, spesso nella forma di più esemplari dello stesso modello. Si tratta di un ingente patrimonio, creato a suo tempo con passione e sacrificio dai battaglioni e reggimenti carri disciolti, oggi gestito da enti, unità e privati che nulla hanno a che vedere con la storia e le tradizioni dei Carristi.

E' recente la pubblicazione di un "1° Avviso esplorativo per la gestione economica dei Musei Militari Italiani attraverso la valorizzazione del patrimonio storico-culturale della Difesa". Tale avviso esplorativo è finalizzato ad individuare operatori economici commerciali interessati a formulare proposte di finanza di progetto ai sensi degli articoli 182 e 183, comma 15 del D.Lgs. N. 50 del 2016 per la gestione economica dei Musei Militari Italiani, attraverso la valorizzazione dei cimeli storici, degli archivi documentali e fotografici, delle biblioteche, delle aree e degli immobili in cui è custodito il patrimonio storico-culturale dell'amministrazione della Difesa.

Orbene, pur riconoscendo gli intendimenti posti a base del citato avviso esplorativo, non si può sottacere il ruolo che le Associazioni d'Arma potrebbero svolgere, se adeguatamente coinvolte e rese partecipi, a sostegno della auspicata valorizzazione del patrimonio storico-culturale dell'amministrazione della Difesa, soprattutto in termini di conoscenza sia dei materiali di cui trattasi sia della storia dei reparti che li hanno avuti in dotazione.

Ovviamente, queste osservazioni potranno risultare di interesse se la valorizzazione del patrimonio non fosse limitata a meri aspetti di carattere economico, ma si estendesse alla diffusione dei valori spirituali ed educativi che sono propri di un museo militare. Infatti, questo sarebbe solo un oggetto disabitato dal senso e dal valore, da cui nulla si può attingere, se non fosse affiancato dai legittimi eredi e referenti di chi quella storia l'ha costruita e scritta con orgoglio, passione e gloria.

Per quanto di stretto interesse di noi Carristi, riteniamo che la nostra proposta di costituire un Museo dei Carristi, con la partecipazione dell'A.N.C.I., sia altamente meritevole di particolare attenzione stante il grande sacrificio offerto nel tempo dalle unità carri, incluso il doloroso contributo che la Specialità ha già disciplinatamente e sempre molto generosamente offerto all'Esercito in termini di riduzione della componente carri, subendo a volte disuguaglianze opprimenti dei meriti.

Auspiciando tale dovuto riconoscimento, noi Carristi d'Italia, attraverso la costituzione del Museo dei Carristi, desideriamo offrire alla Forza Armata il nostro impegno e la piena disponibilità a collaborare per salvaguardare, preservare e valorizzare l'ingente patrimonio di veicoli corazzati d'epoca in possesso dell'Esercito.

Questa è la visione di noi Carristi - collaborativa e di buon senso - di un nuovo possibile ruolo delle associazioni militari, se vi piace e ne riconoscete le buone ragioni!

Diversamente, una dispersione multipla del patrimonio storico e culturale di una gloriosa Specialità si profila già alle porte.

Da parte di Noi carristi e figli di carristi - motivati e determinati - non sarebbe responsabile assistere inermi, come stiamo tentando di dimostrare con le nostre egregie realizzazioni che offriamo all'Esercito.

Generale di Divisione (rjs.) Sabato Errico

Sabato Errico

ASSOCIAZIONI D'ARMA E DI SPECIALITÀ QUALE FUTURO

di Giuseppe Pachera

Non sono tempi felici per le Associazioni d'Arma. Lentamente stanno ammainando i labari. Hanno avuto prosperità dopo ogni guerra quando era naturale per i combattenti ritrovarsi nel ricordo di eventi e sacrifici superati per impegno comune. Molto è cambiato.

I reduci dalle patrie battaglie non ci sono più. I militari ci sono sempre, come imposto dalla sicurezza nazionale, ma tutti sono volontari, quindi professionisti di lungo servizio e per conseguenza con problemi diversi e la leva militare non più obbligatoria che comporta il minore afflusso, la vecchiaia degli iscritti e la difficoltà numerica e finanziaria delle Associazioni di militari in congedo.

Ne deriva la domanda se queste, in Italia come in tutte le altre Nazioni, abbiano la ragione e la forza di continuare ad esistere. La risposta non può che essere affermativa almeno fino a quando il sole continuerà a risplendere sulle sciagure umane ed esisterà la necessità della esistenza delle Forze Armate.

Nessuno può meglio rappresentarle alla società civile di chi è stato un solda-

to. Nessun discorso celebrativo o esibizione oratoria può valere più del vecchio dal basco nero che marcia orgogliosamente, seppure a stento, portando un labaro sbiadito tra un gruppetto di alfieri delle altre Armi. Nulla può essere di maggior esempio di chi, educato alla solidarietà, accorre in aiuto di terremotati e sinistrati issando un cappello alpino. Perfino l'antimilitarismo di ogni specie e ragione è costretto a riconoscere la unanime e perenne simpatia per i reduci come è testimoniato, seppure involontariamente, dal "*miles gloriosus*" di Plauto fino a Stanlio ed Olio improbabili veterani della American Legion. Infine nessuno meglio delle Associazioni d'Arma potrebbe essere il tramite con le Autorità e organizzazioni locali per aiutare a risolvere i tanti problemi (scuola, casa, eccetera) insiti dalla presenza di tante giovani militari volontari e delle loro famiglie. Se è facile una risposta positiva alla ragione di esistere delle Associazioni d'Arma non è altrettanto semplice risolvere il problema del come ciò sia praticamente possibile. È lapalissiano, e non ha bisogno di statistiche e dimo-

strazioni, che in tutte le organizzazioni di militari in disarmo la loro attività ed esistenza siano in accordo con le loro disponibilità finanziarie oltre ovviamente all'intraprendenza propria. Tradotto in prosa significano "schei" e spirito di Corpo. I primi sono molto meno disponibili del secondo. Non mancano per esempio agli alpini in forza del reclutamento regionale e della conseguente diffusione delle Sezioni fino ai paesi più piccoli avendo le baite come sede sociale, simbolo di cameratismo e fonte di reddito.

Anche i Carabinieri sono relativamente numerosi e altrettanto beneficati da una presenza benemerita e capillare. Per tutte le altre Associazioni vale piuttosto una osservazione statistica. Sono relativamente più numerose e attive nei piccoli centri urbani rispetto ai grandi e sono sempre il riflesso della tradizione locale di coesione sociale oltre ovviamente alla forza numerica di ciascuna Arma e Specialità. Non bastano tuttavia nemmeno questi presupposti per una vitale affermazione in quanto l'esistenza e il successo delle Associazioni Militari nelle loro varie articolazioni



Sottotenente carrista
Giuseppe Pachera



dipendono più che altro dalle capacità di un qualcuno che abbia saputo localmente crearle e guidarle. Quando questo qualcuno viene a mancare, non è sempre facile trovare chi lo sostituisce tanto che troppo spesso Sezioni e perfino Provincie e Regioni associative si spengono e talvolta spariscono.

Si deve aggiungere che in chi potrebbe esserne capo e guida, escluse cause di salute ed impegni vari, non sempre vi è il desiderio di affrontare rapporti societari logicamente più sciolti e livellati rispetto a quelli militari.

Per qualcuno va perfino aggiunto il motivo della sua assenza dalla vita societaria al rancore per non aver visto apprezzare in servizio il bastone di Maresciallo nascosto nel suo zaino.

Per di più, sparito l'obbligo di leva e il ricordo della guerra, non vi sono più illustri professionisti, grandi industriali o politici orgogliosi del loro passato militare e disponibili a dimostrarlo praticamente. In definitiva, qualsiasi sia la causa, per le Associazioni militari o almeno per tutte quelle in crisi numerica e finanziaria si impongono di conseguenza rimedi più o meno drastici. La prima soluzione potrebbe sembrare quella di riunire il tutto in una sola Associazione compatta simile a quella della American Legion degli Stati Uniti, un insieme forte per il numero degli iscritti e possibilità economiche e sociali. Non è realistica per molte ragioni. L'Italia è un paese democratico con una Costituzione che consente ampia libertà e non obbligo di associazione. È terra di molti campanili e di una storia e di una geografia varia e complessa. Non sembra praticamente possibile ciò che in America non è che il risultato dello sforzo continuo e lineare di creare

una Patria unica per chi, in una situazione geografica straordinariamente favorevole, la ha raggiunta abbandonando la propria, ritenuta inadeguata alle sue aspirazioni di libertà e ricchezza.

La American Legion ne è lo specchio. È una organizzazione potente ma possibile solo negli Stati Uniti con la loro tradizione di mecenatismo e di efficienza economica privata. Vive di milioni di iscritti e ha perfino ospedali in proprio. Niente politica salvo quanto sufficiente per promuovere provvedimenti legislativi, aiuti economici e sanitari per chi è reduce guerra e per i suoi famigliari. Un secondo esempio concreto potrebbe essere quello attuale britannico, cioè qualcosa di molto più modesto ma forse più vicino a chi è od è stato militare.

Sono i Club reggimentali con le loro famose cravatte reggimentali. Rappresentano più direttamente delle stesse Associazioni d'Arma l'unità di coloro che prestano e hanno prestato in servizio sotto le stesse insegne e ne sono, in servizio o in congedo, i naturali e comuni eredi di storia e tradizioni. Non è facile conoscere fino a qual punto arrivi in Gran Bretagna la loro capacità di consenso e quale sia l'impegno economico ed organizzativo, sia di chi non è più in servizio sia dei vari Reggimenti, perché molto varia è loro storia e organizzazione.

Un terzo esempio può essere quello intermedio, una terza e più realistica ed elastica comune organizzazione. L'Assoarma ne è l'ultima rappresentazione anche se qualcuna delle Associazioni d'Arma più prestigiose ha ritenuto di non parteciparvi un po' per lesa maestà e un po' per l'obbligo di concorrere al suo mantenimento. Dovrebbe essere, o

possibilmente divenire, l'Associazione di riferimento per chi governa e chi è stato militare o lo è in atto.

Ne discende innanzi tutto la necessità di tatto e di prestigio in chi la dirige. Con essa rimane ferma la esistenza di Associazioni d'Arma come quelle attuali con la possibilità in futuro di aggiungervi altre associazioni credibili.

Qualunque sia la soluzione rimane sempre l'imperativo categorico della loro sopravvivenza economica. Non può essere affidata ad una pelosa benevolenza politica né ad una opinabile generosità privata o contare su una attività economica sociale in proprio. Rimane realisticamente soltanto il concorso economico dato dal numero delle tessere di iscrizione, incluse quelle di chi è in servizio.

È quest'ultimo un argomento difficile e, per quanto sia possibile ricordare, era anche quello proposto a suo tempo ed invano dall'indimenticabile Generale Ficuciello. Nessuno può obbligare chi è in servizio ad avere una tessera e tanto meno sarebbe possibile una detrazione ufficiale anche minima dallo stipendio. Eppure quel pezzettino di carta comune rappresenterebbe tante cose e per prima uno Spirito di Corpo concreto alieno da vuote chiacchiere e bei proclami.

Potrebbe essere lo spunto per creare con Sezioni associative comuni o particolari, il tratto di unione, ad esempio, fra le esigenze famigliari di chi è in servizio e chi conosce e può agevolare le possibilità di aiuto locali.

Rappresenterebbe la possibilità di uscire da una mentalità di chiusura reciproca, sentinelle armate alla porta da una parte e indifferenza dall'altra.

In Germania, ed era tempo di guerra, famiglie ed amici potevano facilmente accedere nelle caserme anche a camerate e ad alloggi di militari di qualsiasi grado.

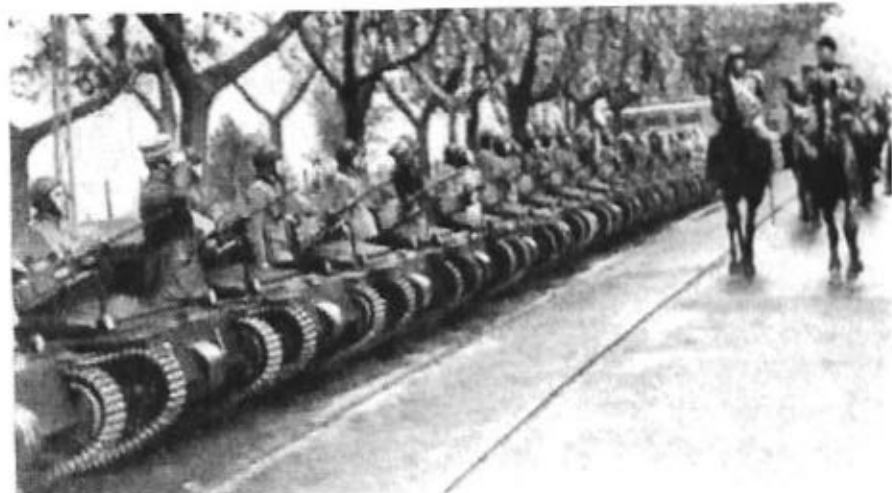
In Gran Bretagna per una caserma che non aveva mura la spiegazione era che chi la aveva pagata con le tasse aveva il diritto di vedere come era fatta. Troppa grazia!

I MECCANIZZATORI DELL'ESERCITO

1933 - Come i Carristi gettarono il seme della meccanizzazione anche nell'Arma di Cavalleria

di Maurizio Parri

Se c'è una cosa (forse l'unica) che mi dispiace dell'essere finito "in cavalleria" è la recisione delle radici della nostra Specialità. Da ormai vecchio Carrista (appartengo infatti alle penultime propaggini della generazione dei Carristi nati in fanteria) posso dire di aver vissuto una strana metamorfosi identitaria che dal 1998 ha fatto progressivamente dimenticare a molti (tranne che a me -ovviamente-, a quelli che fanno solo finta d'aver dimenticato e a quelli che non lo hanno mai saputo) cosa siamo stati noi Carristi per l'Esercito Italiano e cosa per esso abbiamo fatto negli ormai quasi cento anni della nostra storia. E non è che abbiamo fatto poco. E non è nemmeno che ci siamo limitati a "fare presenza" ad El Alamein nei giorni in cui l'Italia ha perduto la guerra. E non è nemmeno vero che è stata colpa nostra se è accaduto d'averla persa. I luoghi ove i nostri avi hanno portato in combattimento i loro carri sono molti, ma molti di più! Quello che abbiamo fatto è molto, ma molto di più! E abbiamo cominciato a farlo molto, ma molto prima di chiunque altro! Non è il caso che io ora inizi a ripercorrere la storia delle origini (un po' incerte e attorcigliate, a dire il vero) della nostra Specialità. Voglio però partire da un punto intermedio: dalla seconda metà del 1933. Quando la nostra unità "capostipite" - il Reggimento "Carri Armati" - ormai da due anni installatosi in quel di Bologna- prese ad addestrare il personale di Cavalleria del Reggimento Cavalleggeri "Guide", a cominciare dal suo 25° Comandante, il Colonnello Gervasio Bitossi e i suoi subalterni, fra i quali era compreso anche il celebre Amedeo Guillet.



Mussolini passa in rassegna il battaglione carri veloci del Reggimento carri armati



Lo stesso momento ripreso dalle spalle dello schieramento, sono visibili i distintivi tattici allora in uso presso il Reggimento carri armati.

La mia voglia di iniziare da quel momento particolare è scaturita dalla lettura della pagina dedicata ai citati cavalleggeri nell'enciclopedia "Wikipedia" che - prima del mio intervento- descriveva il Reggimento Guide -che nel 1933 era di

stanza a Parma- come "l'artefice della meccanizzazione dell'Arma di cavalleria", punto.

Un'affermazione tanto perentoria quanto azzardata che secondo me non rendeva il giusto merito al 25° Comandante

delle "Guide" e nemmeno a noi Carristi. Tra i riferimenti di chi ha compilato quella pagina vi era tra l'altro un sito di modellismo, che nelle settimane precedenti era già incappato nel mio quadrante radar in quanto assolutamente fuorviante. Peraltro, come se me lo sentissi, ero già tempestivamente intervenuto sui proprietari di questo sito ricco di frottole, per indurli a riportare al vero le informazioni da loro divulgate; intervento poi reiterato anche dal mio Amico Vito Mirabella... Ho dunque sentito il dovere di mettere mano ai paragrafi di Wikipedia riferiti al quinquennio della Storia delle "Guide" iniziato nel 1933 per rimpossessarmi della verità e condividerla "urbi et orbi".

Nonostante un'iniziale censura avesse oscurato i miei interventi per una notte, dopo una lunga e non facile discussione telematica da me intavolata con i curatori di questa enciclopedia del web, sono riuscito -all'alba- a persuaderli a ripristinare le mie rettifiche.

Alla fine della complicata "trattativa", oltre ad accettare le mie indicazioni, hanno colto l'occasione per mettere mano anche alle parti di testo da me non modificate, depurando l'intero articolo di tutto il fraseggio retorico, roboante, celebrativo e ripetitivo che in verità abbonda.

I curatori hanno compiuto anche un'approfondita revisione grammaticale dell'intera pagina cosa che io non mi ero permesso di fare.

Il risultato finale mi sembra complessivamente molto buono e soprattutto a noi favorevole. In sostanza, mi sembra che, nel rendere un servizio alla nostra Specialità, siamo riusciti a renderlo anche agli amici del Reggimento Cavalleggeri "Guide" e a tutta la specialità "Cavalleria di Linea".

Dovrebbero essere contenti anche per questo nostro, piccolo contributo che avvantaggia l'intera (nuova) cavalleria, cioè quella che - oggi - comprende anche Noi. Qui di seguito, riporto il testo come esso sarebbe risultato dalla mia rettifica (le parti oggetto di modifica sono quelle in corsivo).

[https://it.wikipedia.org/wiki/Reggimento_\"Cavalleggeri_Guide\"_\(19°\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Reggimento_\)



WIKIPEDIA
The Free Encyclopedia

Reggimento cavalleggeri "Guide" (19°)

Storia

Premessa

Il Reggimento "Cavalleggeri Guide" (19°) è una delle più gloriose unità dell'arma di cavalleria dell'Esercito Italiano. Il reggimento oggi appartiene alla specialità "cavalleria di linea" che -affiancata dal 1999 alla specialità "Carristi"- include i reggimenti tradizionali dell'arma. Dal punto di vista storico il Reggimento "Guide" rappresenta il primo punto di contatto dell'antica cavalleria di linea con la Specialità Carristi che proprio alle "Guide", attraverso il Reggimento Carri Armati, trasmise, per la prima volta nel 1933-34, la capacità meccanica, poi irradiata - sia pure tra mille ripensamenti, ritardi, remore e resistenze- dalle "Guide" alle restanti unità dell'arma, la cui completa meccanizzazione, tuttavia, data a partire soltanto dal secondo dopoguerra.

Il reggimento è attualmente inquadrato nella 8ª Brigata bersaglieri "Garibaldi" (Grande Unità meccanizzata) della quale costituisce la pedina esplorante. La base del reggimento è a Salerno e il suo motto è "Alla vittoria ed all'onore son guida".

Le origini (paragrafo non modificato)

Le prime campagne (paragrafo non modificato)

Prima guerra mondiale (paragrafo non modificato)

Periodo tra le due guerre mondiali

Nel 1920 il reggimento si stanziò a Padova, nello stesso anno, a seguito della riduzione dell'Arma di cavalleria imposta dalla smobilitazione dell'Esercito, il Reggimento incorporò due squadroni del disciolto reggimento "Cavalleggeri di Vicenza" ed assunse la denominazione di Reggimento cavalleggeri "Guide". Ad esso furono affidati in temporanea custodia gli Stendardi dei disciolti reggimenti Lancieri di Milano (7°), Cavalleggeri di Lucca (16°), Cavalleggeri di Padova (21°) e del citato Cavalleggeri di Vicenza (24°).

Nel 1932 il reggimento trasferisce la sua sede a Parma installandosi nell'antica caserma della "Piolotta".

Scuola Carri Veloci

Nel 1934, trascorsi invano ben sedici anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale senza che la cavalleria avesse preso atto degli insegnamenti scaturiti nel corso della Grande Guerra, l'unità viene finalmente prescelta per diventare il "seme" di partenza per avviare la meccanizzazione dell'arma al fine di restituire efficacia tattica nella guerra moderna. Il compito vincere tutte le resistenze e le remore dei vecchi cavalieri e di esperire il primo energico tentativo di traghettamento dell'arma verso il motore venne assunto dal 25° comandante del Reggimento, il Colonnello Gervasio Bitossi.

Già agli inizi del 1934, dunque, il Reggimento "Guide" aveva ricevuto dal Reggimento Carri Armati di Bologna (unità capostipite della Specialità Carristi) il reparto (a livello battaglione e al comando del Tenente Colonnello Valentino Babini) carri veloci equipaggiato su carri Carden Lloyd (CV 29) che era stato costituito a Codroipo a scopi sperimentali in seno a quel reggimento già dal 1929.

Al comando di Bitossi [futuro comandante della Divisione corazzata "Littorio" (133ª) in Africa Settentrionale], sulla falsa riga di quanto era accaduto -7 anni prima- nell'arma di fanteria con la costituzione del reggimento carri armati (1° ottobre 1927), il Reggimento "Guide" fu protagonista del primo tentativo di cambiamento che avrebbe dovuto portare anche la cavalleria italiana nell'era della guerra meccanizzata. Egli, entusiasta carrista, dopo aver frequentato i corsi presso il Reggimento Carri Armati di Bologna, ricevette infatti il compito di trasformare il Reggimento "Guide" in "Reggimento scuola carri veloci". La scelta cadde sul Reggimento "guide" probabilmente perché il più giovane dei reggimenti in vita e per la vicinanza della sua sede con Bologna.

Dopo un periodo di familiarizzazione con i CV29 già appartenuti al Battaglione carri veloci del



Alcuni dei 20 veicoli consegnati nel 1933-34 dal Reggimento Carri Armati al Reggimento Guide per l'avvio delle attività addestrative propedeutiche al primo tentativo di meccanizzazione della cavalleria.



Reggimento Carri Armati (CV29), ricevute le nuove macchine Ansaldo 33, il reggimento iniziò la sua trasformazione. Si costituirono il I° Gruppo squadroni carri veloci "San Marco" (su 1°, 2°, 3° squadrone, il 5 gennaio 1934), il II° Gruppo squadroni carri veloci "San Giusto" (4°, 5°, 6° squadrone, il 5 aprile 1934), il III° Gruppo squadroni carri veloci "San Martino" (7°, 8°, 9° squadrone, il 25 giugno 1934), e il IV° Gruppo squadroni a cavallo "San Giorgio" (su due squadroni, il 5 gennaio).

Raggiunta l'operatività nell'anno successivo i gruppi carri veloci equipaggiati con carri CV33, vennero ceduti alle Divisioni celeri (Grandi Unità pluriarma sorte a seguito delle esperienze condotte a in Friuli con i CV 29 del Battaglione carri veloci del Reggimento carri armati. Il Reggimento "Guide" continuò le sue funzioni scolastiche formando altri sei squadroni carri veloci per i gruppi di cavalleria non inquadrati nelle divisioni. Tali squadroni andarono a costituire il IV° Gruppo squadroni carri veloci "Duca degli Abruzzi" e il V Gruppo squadroni carri veloci "Baldissera" [quest'ultimo formatosi il 14 marzo 1934 in seno al Reggimento carri armati di Bologna unità che assunse l'incarico di formare con proprio personale anche lo Squadrone carri veloci E.I. per l'Entrea (4 luglio 1934) e lo Squadrone carri veloci per la Somalia (31 dicembre 1934) reparti che vennero impiegati in Africa Orientale nella guerra d'Etiopia].

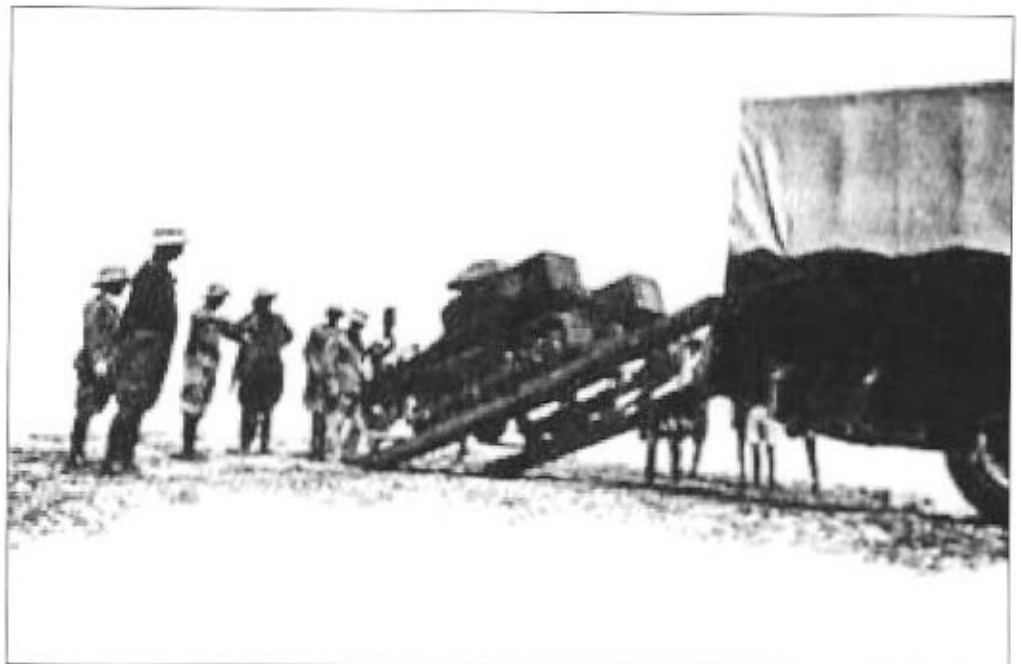
Il II° Gruppo carri veloci "San Giusto" venne assegnato alla 1ª Divisione celere "Eugenio di Savoia", il I Gruppo carri veloci "San Marco" alla 2ª Divisione celere "Emanuele Filiberto Testa di Ferro" e il III Gruppo carri veloci "San Martino" alla 3ª Divisione celere "Principe Amedeo Duca d'Aosta".

Oltre reparti già menzionati, il Reggimento "Cavalleggeri Guide" provvide a costituire 10 squadroni Carri Veloci, uno per ciascun Reggimento di cavalleria ("Nizza", "Aosta", "Alessandria", "Piemonte Reale", "Vittorio Emanuele II", "Savoia", "Novara", "Firenze", "Saluzzo" e "Guide"); tali squadroni furono tutti soppressi già nell'ottobre 1938. Nel 1939 venne previsto di riunire i gruppi delle altrettante Divisioni celeri nel 1° Reggimento "cavalleria carrista" (unità di nuova formazione) che però non fu mai costituito e dunque abolito nel corso del 1940; il termine "cavalleria carrista" non ricomparve mai più negli ordinamenti dell'Esercito Italiano.

Beh, ho voluto trovare il punto d'origine dell'incontro tra Carristi e Cavalieri e a questo riguardo ho voluto inserire in quella pagina di Wikipedia le precisazioni che secondo me completano e arricchiscono di molto la storia del Reggimento contraddistinto dal *Sabretache* (a proposito, quanti carristi sanno che cos'è?). Su tali precisazioni ritengo non sia giusto continuare a sorvolare e tutti i Carristi dovrebbero armarsi di argomenti e sentirsi in dovere di farle. Si tratta di uno dei compiti "d'istituto" della nostra Associazione (non quello di litigare con gli amici cavalieri di linea, ma di spiegar loro quel che non sanno di noi).

In *primis*, per non dimenticare che fu il Tenente Colonnello dei Carristi Valentino Babini colui che per primo seminò il carrismo nel giardino dei cavalleggeri del reggimento "Guide; in *secundis* per rispetto a loro 25° Comandante futurista e lungimirante, il Colonnello Bitossi, che fece germogliare quel seme e che poi fu tradito -sì tradito!- dai suoi stessi colleghi conservatori (proseguì il cammino intrapreso con noi Carristi, in Spagna, sulle Alpi Occidentali, in Dalmazia e poi in Africa Settentrionale); infine, perché -ora che Carristi e Cavalieri procedono ormai da più di vent'anni nell'ordinamento della stessa arma- sarebbe davvero giunta l'ora di iniziare a raccontare la storia dell'arma cui carristi e cavalieri appartengono in modo inclusivo e rispettoso dei meriti che fino al 1999 ci venivano indiscutibilmente riconosciuti: cioè, tenendo conto che da quella data ciò che -

Rara foto che documenta le attività sperimentali condotte in Somalia dal Reggimento Carri Armati con i CV 29. Il Maresciallo Giovanni Consolini cui apparteneva la fotografia era un carrista della "prima ora", combattente dei nostri reparti autoblindo (quanti carristi sanno che la Specialità ha combattuto anche a bordo delle auto-blindo?).



direi inevitabilmente- ha preso vita è una "nuova cavalleria": una, indivisibile e coesa, ma finalmente "moderna" perché da quel momento costituita da due entità/anime scaturite in momenti storici molto lontani tra loro e sviluppatasi lungo itinerari mentali molto diversi. È questa la realtà, non altre, e tanto varrebbe raccontarla per come essa è, piuttosto che continuare a ricopiare testi scritti quando la realtà era un'altra e non v'era la necessità di difendere quello che era scontato. La mia pedante ricerca di precisione vuole essere tutt'altro che polemica; il mio è soltanto il tentativo di "attualizzare" il racconto onesto delle vicende che riguardano carristi (e i cavalieri di linea) affinché anche per i "nuovi" sia possibile capire come, perché e da che punto siamo giunti allo stato attuale delle cose. Soltanto attraverso un metodo siffatto sarà possibile per tutti comprendere il vero valore della "argenteria" che noi carristi iniziamo a portare -a partire già da ottantotto anni fa- in quella che oggi è -volenti o nolenti, noi e loro- anche la nostra casa.

Per fare tutto questo, però, occorre sapere. E per sapere occorre l'umiltà di studiare. I primi cui spetta il dovere di conoscere e ricordarsi, d'essere stati i "meccanizzatori" di entrambe le armi combattenti dell'Esercito, siamo proprio noi Carristi. Per coloro che intendessero approfondire questi temi, suggerisco di iniziare visitando la pagina Facebook recentemente attivata intitolata "A.N.C.I. La Biblioteca dei carristi".

Forza, dunque diamoci da fare!

Il lavoro di ammodernamento intrapreso nel 1933 dal Colonnello Bitossi non trovò continuatori tra i suoi colleghi di cavalleria dopo che lui ebbe lasciato il comando del reggimento nel 1935. Prevalsero i conservatori e purtroppo l'arma fu subito investita da un'improvvisa crisi di rigetto tale che l'intera opera intrapresa dal valoroso ufficiale fu presto demolita e già nel 1938 i reggimenti di cavalleria erano tornati interamente a cavallo. È il Bitossi stesso a testimoniare la propria delusione per questo ripensamento nel suo lungo memoriale intitolato "Memorie di un'esperienza decennale di guerra motorizzata" redatto nell'aprile 1943 al rientro dall'Africa Settentrionale. Da 1935 in poi, il valoroso Ufficiale sarà tenuto lontano dalla cavalleria e resterà sempre a contatto con la fanteria, in particolare con la Specialità Carristi (XXI e XXXII battaglione carri inseriti nel 1° reggimento motorizzato misto, in Libia nel 1935-36; quelli Raggruppamento carristi C.T.V. con cui spesso coopererà nella guerra di Spagna, nel 1938-39; e quello 33° che condurrà sul fronte occidentale e in Dalmazia e il 133° Reggimento carristi in Africa Settentrionale).^[1]

Impiego nella Saar

Nel 1935, per rendere possibile lo svolgimento di un referendum imparziale nella Saar, regione contesa tra Francia e Germania, venne stabilita la formazione di un corpo di spedizione internazionale (Saarforce). Esso era composto da 3 300 uomini (1 500 inglesi, 1 300 italiani, 250 svedesi, 250 olandesi), posti al comando di un generale britannico. Nel contingente italiano, al comando del generale di brigata Sebastiano Visconti Prasca, era incluso anche uno Squadrone carri veloci (CV 33) del 19° Reggimento Cavalleria Guide equipaggiato con i carri veloci Ansaldo 33 appena ricevuti in consegna (il loro debutto sulla scena internazionale aveva chiari scopi promozionali sia per la vendita dei mezzi, sia per mostrare al mondo la nuova cavalleria italiana); gli altri reparti italiani inclusi nella Saarforce erano un Reggimento Granatieri su due Battaglioni e un Battaglione di formazione dell'Arma dei Carabinieri.^[3]

4° REGGIMENTO CARRI TRA PASSATO E PRESENTE

di Raffaele Coraggio

Il 4° reggimento carri si costituisce in Roma il 15 settembre 1936 con il nome di 4° reggimento fanteria carrista. Nell'ottobre del 1937 viene inviato in Africa Settentrionale, nel marzo 1939 in Albania e nel corso dello stesso anno viene impiegato anche in Cirenaica. L'11 giugno 1940 è inviato nuovamente in Africa Settentrionale, dove partecipa all'avanzata su Sidi El Barrani. Nel corso dell'offensiva britannica, i battaglioni carri del 4° reggimento si distinguono ad Alam Nibea ed a Bardia.

Nel gennaio del 1941 prende parte alla difesa di Tobruk ed i suoi carri, esaurito il carburante, vengono interrati ed impiegati quali centro di fuoco. Dopo giorni d'aspre lotte i superstiti del reggimento, prima di essere sopraffatti, decisero di dare alle fiamme la bandiera e di conservarne i pochi suoi frammenti.

Il Tenente Zeno Cecchetti (Medaglia d'Argento al Valor Militare) al termine di un lungo periodo di prigionia in India consegnò la preziosa reliquia al reggimento; attualmente i frammenti sono gelosamente custoditi al fianco dello Stendardo.

Il 21 gennaio d'ogni anno, in ricordo di questi fatti d'arme, il reggimento festeggia la sua festa di corpo.

Nel marzo del 1941 è ricostituito nella sede di Roma dove provvede alla formazione dei reparti carri. L'8 settembre 1943 il 4° reggimento partecipa per tre giorni alla difesa di Roma contro le truppe tedesche, distinguendosi in particolare, nei combattimenti sulla via Ardeatina e a Porta San Paolo dove tra gli altri persero la loro giovane vita il Ten. MOVIM Enzo Fiorito, il C.M. MAVM

10a

SEGRETO

Ministero della Guerra

GABINETTO

N° 116100 di prot. Roma, 11 marzo 1941.XIX
55.2.3

OGGETTO: Ricostituzione dei reggimenti fanteria carrista 1° e 4°.-

ALLO STATO MAGGIORE E.SERCITO
e, per conoscenza:
AGLI ISPEKTORATI D'ARMA
AL COMANDO DELLA 4^a ARMATA
AL COMANDO DEI I CORPO D'ARMATA
ALLE DIREZIONI GENERALI, ISPEKTORATI ED
UFFICI AUTONOMI DEL MINISTERO
AL COMANDO DIFESA TERRITORIALE - ROMA

- - - - -

Tenute conto che i reggimenti di ftr. carrista 1° e 4°, coinvolti nelle operazioni in A.S., non esistono più, occorre procedere alla loro ricostituzione, che potrà avvenire mediante la trasformazione in comandi di rgt. degli attuali comandi truppe al deposito.

Ai reggimenti ricostituiti saranno affidate le importanti funzioni di centri di addestramento fino a quando non sarà possibile passare alla graduale ricostituzione dei battaglioni.

La trasformazione avverrà sotto la data del 15 corrente.

In tal senso codesto S.M. vorrà impartire le conseguenti disposizioni.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
A. Guzzoni

F. C. C.
IL CAPO DI GABINETTO

Jorica

12 MAR 1941 11:14 YK
576 5

Ricostituzione del 4° rgt carri dopo Campagna A.S.

Bruno Baldinotti e il C.M. MBVM Carlo Lazzarini.

Dopo l'armistizio, viene sciolto e la Bandiera fu messa in salvo dal S. Ten. Raffaello Parri, Alfiere del reggimento, che la custodì presso la sua abitazione in piazza Bologna fino alla liberazione della capitale.

Il 1 gennaio 1953 il reggimento è ricostituito in Roma e inquadrato nella Divisione Corazzata "Pozzuoli del Friuli", formata nella stessa data. Con la riorganizzazione dell'Esercito il 1° maggio 1958, il 4° reggimento carristi passa alle dipendenze della Divisione di Fanteria Motorizzata "Legnano" prendendo sede in Legnano (MI). A seguito della ristrutturazione dell'Esercito, il 29 ottobre 1975 viene sciolto.

La Bandiera di guerra e le tradizioni vengono affidate al XX btg carri che viene intitolato alla Medaglia d'Oro al Valor Militare "Livio Pentimalli".

Il 30 gennaio 1991 il XX btg carri diventa quadro e trasferito nella sede di Bellinzago, dove viene soppresso e la Bandiera di guerra affidata al Vittoriano in Roma, che la custodirà fino al 18 settembre 1992, data nella quale, il 4° reggimento carri viene ricostituito nella sede di Ozzano dell'emilia; il 1° settembre 1993 cambia sede con quella del 33° Reggimento Carri in Civitavecchia (Roma) per ritornare nella località di origine, inquadrando il 6° Battaglione Carri "M.O. Scapuzzi" (il 4° di Ozzano Emilia si trasforma in 33° nello stesso giorno e il 33° in 4°). Il 4 settembre 1995 il 4° Reggimento viene disciolto e ricostituito in Bellinzago Novarese e inquadrato nella Brigata Meccanizzata "Centauri".

Il 3 ottobre 1999, divenuto specialità di Cavalleria, acquisisce lo Stendardo da Combattimento. Dal 1° gennaio 2002 il Reggimento è inquadrato nella 132ª Brigata Corazzata "Ariete"; nel 2003 è stato impiegato in Kosovo nell'ambito dell'operazione "Decisive Endeavour", nel 2004 e nel 2005 è stato impiegato su territorio nazionale nell'ambito dell'operazione "Domino", il 30 giugno 2013 il 4° Reggimento Carri è trasferito nella



Materiale storico da carrista

sede di Persano-Serre (SA) e dal 1° luglio 2013 i carristi di Persano ereditano lo Stendardo da Combattimento e le tradizioni 4° Reggimento Carri. Dal 4 dicembre 2015 al 10 giugno 2016 il reggimento viene inviato in Kosovo per l'operazione Joint Enterprise; dal 1° agosto dello stesso anno prende il comando del raggruppamento Campania nell'Opera-

zione Strade Sicure fino al 31 ottobre 2016 come dal 1° maggio al 20 settembre 2017; nel 1° semestre del 2019 invia un plotone in Gibuti nell'ambito dell'operazione B.S.M., nel secondo semestre 2019 invia sei carri Ariete con un plotone carri e un'aliquota di supporto logistico in Lettonia nell'ambito *enhanced Forward Presence* della NATO.



M.O.V.M. LIVIO PENTIMALLI

Sottotenente dell'XI battaglia carri M.

Sottotenente carrista ventenne, due volte volontario, rifiutava il congedo pur avendone diritto per la presenza di due fratelli alle armi. Entusiasta dei suoi carri, esuberante di fede e volontà, plasmava il suo plotone forgiandone una agguerrita compagine d'assalto. Di contro al nemico si offriva sempre per le azioni di maggior pericolo; impavido sotto violenti attacchi aerei, superava con ardimento e perizia i campi minati allo scopo di compiere la sua missione, attaccava di iniziativa elementi corazzati di maggior potenza, mettendo sempre in luce doti bellissime di coraggio e capacità. Nella dura battaglia per la riconquista di una piazza fortificata partecipava con il suo plotone alle pericolose complesse operazioni per il forzamento delle opere, riuscendo in tre distinti episodi a distruggere con il suo plotone vari mezzi corazzati nemici.

Nell'ultimo, benché ripetutamente colpito nel suo carro che veniva immobilizzato, ingaggiava un aspro duello col nemico; soffocato dalle fiamme del carro stesso incendiato immolava la propria esistenza.

Fulgido esempio di eroismo e attaccamento al dovere.

Got el Ualeb, 26 maggio 1942 - Tobruk 21 giugno 1942.

I SIMBOLI

LO STENDARDO è decorato da:

Una Medaglia d'Oro al Valor Militare

(Decreto 12 ottobre 1953)

Per ben sette mesi contrastò con successo ed onore, riportando gravissime perdite, l'attività offensiva di potenti grandi unità corazzate nemiche. Ridotto dai molteplici combattimenti e dall'inesausto manovrare in ambiente desertico a pochi superstiti carri armati, in un momento tragico per le nostre armi, dislocato in postazione fissa a presidio di un caposaldo della piazzaforte di Tobruk, resisteva lungamente agli sforzi del nemico, sbarrandogli la strada verso il mare. Solo dopo aver costretto l'avversario a conquistare con lotta accanitissima e con gravissime perdite la posizione, carro per carro, centro di fuoco per centro di fuoco, i superstiti del reggimento in gran parte feriti, distrutte tutte le armi ed i materiali, davano alle fiamme la gloriosa Bandiera con gli onori militari sotto una tempesta di fuoco, accomunandola alle anime degli eroi che si erano immolati per la sua gloria".

Bardia - Sollum - Passo Halfaia - Sidi el Barrani - Tobruk (A. S.), 8 luglio 1940 - 21 gennaio 1941.

Due Medaglie di Bronzo al Valor Militare

(Decreto 12 ottobre 1953)

Durante un tormentato periodo di operazioni, lanciato contro nemico preponderante in forze e in mezzi, sempre isolato, sostenuto da fede incrollabile ed elevatissimo spirito di sacrificio, si opponeva all'offensiva nemica da Bardia ad Agedabia affrontando in ogni scontro la sicura distruzione e considerando chiusa la lotta allorché l'ultimo carro veniva incendiato. Quando tutto crollava, gli intrepidi carristi seppero superare la sfortuna, immolandosi per il dovere e l'onore.

*Egitto-Marmarica A. S.,
9 dicembre 1940, 5 gennaio 1941 -
Al XX battaglione carri L e al XXI
battaglione carri L.*



LO STEMMA ARALDICO

*Decreto del Presidente della Repubblica del
27 novembre 1992.*

1. SCUDO: partito semitroncato: nel primo, di azzurro, al silfio di Cirenaica, posto in palo, reciso, d'oro; nel secondo, tagliato di rosso e di azzurro, alla lupa capitolina allattante i gemelli, quella e questi d'oro e sostenuti dal ristretto dello stesso, la lupa attraversante e accompagnata da quattro fiamme trifide, d'oro, uscenti dai cantoni (Roma); nel terzo, di rosso, al castello d'oro, murato di nero, merlato alla guelfa, munito di una sola torre centrale, la parte inferiore del castello merlata di nove, chiusa e finestrata di due, di nero, la torre merlata di cinque e finestrata di uno, dello stesso (Udine); il tutto sotto il capo d'oro.

2. CORONA TURRITA

3. ORNAMENTI

- Lista bifida: d'oro, svolazzante, collocata sotto la punta dello scudo, incurvata con la concavità rivolta verso l'alto, riportante il motto: "Travolgo";
- Nastri rappresentativi delle ricompense al Valore: annodati nella parte centrale non visibile della corona turrita, scendenti svolazzanti in sbarra ed in banda dal punto predetto, passando dietro la parte superiore dello scudo.

Sintesi della blasonatura

La prima partizione con smalto azzurro, simbolo di amor patrio e lealtà, ricorda con il silfio di Cirenaica il sacrificio dei carristi del 4° in Africa Settentrionale, ove meritavano complessivamente una M.O. e due M.B. al V.M.; la seconda partizione comprende in alto l'arme di Roma, città di costituzione del reggimento; nella parte inferiore è riportata l'arme di Udine: il castello è rappresentativo anche della Brigata meccanizzata "Friuli", grande unità nella quale era inquadrato il 4° reggimento carri all'epoca della concessione dello stemma.

Il capo d'oro simboleggia la massima ricompensa al V.M. concessa alla Bandiera del reggimento.

I COMANDANTI

1. Col. MOVIM Lorenzo D'AVANZO dal 1936 al 1938;
2. Col. Giovanni D'ANTONI dal 1938 al 1940;
3. Col. Pietro ARESCA dal 1940 al 1941;
4. Ten. Col. Teseo MADONNA dal 1941 al 1941;
5. Col. Angiolo COSTA dal 1941 al 1941;
6. Col. Giovanni NURRA dal 1942 al 1942;
7. Col. Teseo MADONNA dal 1942 al 1943;
8. Col. Luigi ROCCHI dal 1953 al 1955;
9. Col. Michele ALTERIO dal 1955 al 1956;
10. Col. Alberto MASSA GALLUCCI dal 1956 al 1957;
11. Col. Cirino RUBINO dal 1957 al 1958;
12. Col. Vittorio LA ROSA dal 1958 al 1959;
13. Col. Antonio BISIGNANI dal 1959 al 1960;
14. Col. Mario ARDITO dal 1960 al 1962;
15. Col. MOVIM Marcello FLORIANI dal 1962 al 1963;
16. Col. Gaetano DE SOLE dal 1963 al 1966;
17. Col. Armando LUCIANO dal 1966 al 1967;
18. Col. Giancarlo DI GIORGIO dal 1967 al 1968;
19. Col. Luigi FERRO dal 1968 al 1969;
20. Col. Mario ZINI dal 1969 al 1970;
21. Col. Emilio LA VIOLA dal 1970 al 1971;
22. Col. Vincenzo PARRULLI dal 1971 al 1972 ;
23. Col. Carlo TOGNINI dal 1972 al 1973;
24. Col. Tommaso CAVALIERE dal 1973 al 1975;
25. Col. Pier Ugo PAGANINI dal 28/09/1992 al 30/08/1993;
26. Col. Paolo POLITANO dal 01/09/1993 al 08/10/1995;
27. Col. Raffaele BRUNO dal 09/10/1995 al 22/06/1997;
28. Col. Paolo CAMPANALE dal 23/06/1997 al 05/09/1999;
29. Col. Vincenzo RICOTTA dal 06/09/1999 al 17/05/2000;
30. Col. Lucio ROSSI BERESCA dal 18/05/2001 al 23/06/2003;
31. Col. Emilio SEN dal 24/06/2003 al 23/11/2004;
32. Col. Silvano PERRINO dal 24/11/2004 al 11/10/2007;
33. Col. Raffaele LAVIOLA dal 12/10/2007 al 09/07/2009;
34. Col. Luca Maria CICCARELLA dal 10/07/2009 al 28/07/2011;
35. Col. Mauro PERDICHIZZI dal 29/07/2011 al 30/06/2013;
36. Col. Raffaele FERRILLO dal 01/07/2013 al 03/10/2013;
37. Col. Augusto GRAVANTE dal 04/10/2013 al 08/10/2015;
38. Col. Salvatore Alessandro SARCIA' dal 09/10/2015 al 12/10/2017;
39. Col. Diego Antonio GIARRIZZO dal 13/10/2017 al 05/07/2019;
40. Col. Carmine VINCI dal 05/07/2019 a tutt'oggi.

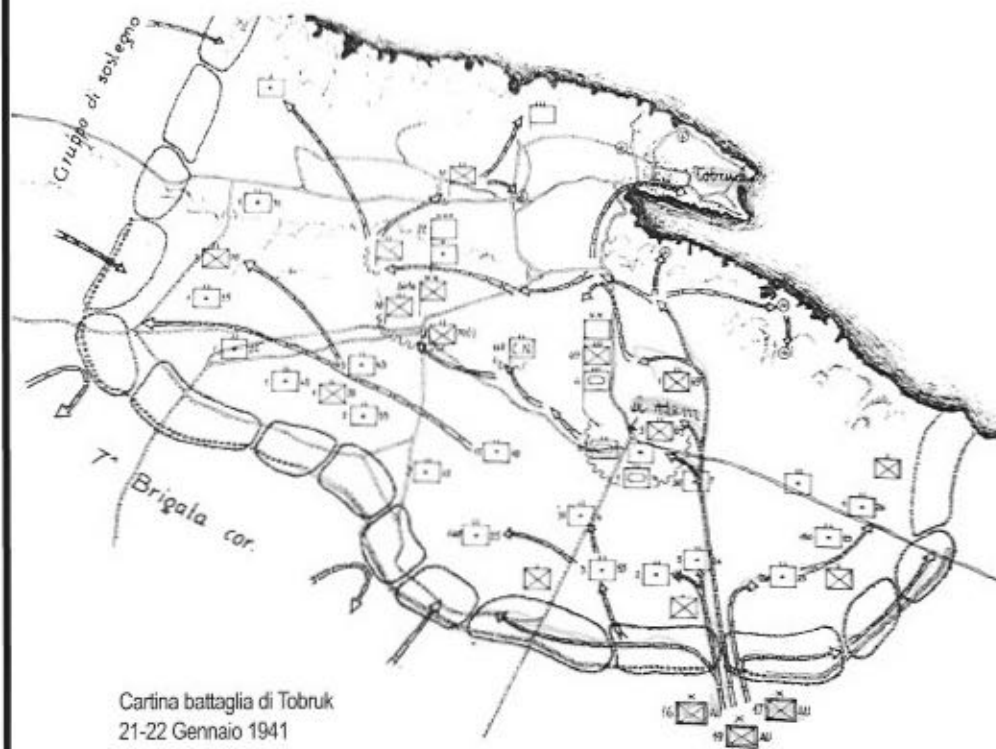
LE GESTA DELLA BATTAGLIA DI TOBRUK RIECHEGGIANO TRA I CARRISTI DEL 4°



Quest'anno l'unità ha celebrato l'ottantesimo anniversario della battaglia di Tobruk (1941-2021) organizzando una sobria cerimonia che si è svolta all'interno della caserma "Capone" in Persano alla presenza del Comandante della Brigata, Generale di Brigata Massimiliano Quarto e di uno schieramento a ranghi ridotti del reparto ed è stata condotta nel pieno rispetto delle norme vigenti per il contrasto ed il contenimento del Covid-19.

Il Comandante di reggimento, Colonnello Carmine Vinci, durante la sua allocuzione ha ripercorso le vicende storiche del reggimento, richiamando alcuni momenti dei combattimenti di Tobruk e ricordando l'impegno, il sacrificio e la dedizione di tanti carristi che hanno sacrificato la propria vita e il loro valore che oggi è di esempio per quelli più giovani. La cerimonia si è poi conclusa con il deflusso dello Stendardo da combattimento a bordo del carro armato L-3, mezzo storico impiegato dai carristi del 4° reggimento carri in terra d'Africa ed ancora oggi marciante a seguito dell'opera di recupero dei meccanici del reparto.

Allo scopo di mantenere vivo tra i carristi il ricordo dei colleghi che hanno sacrificato la propria vita in terra d'Africa e durante le altre Campagne di guerra, da alcuni anni è stata esperita da parte di



Cartina battaglia di Tobruk
21-22 Gennaio 1941

personale del Comando di reggimento una ricerca storica che ha portato al ritrovamento di documenti delle Campagne di guerra, relazioni scritte da Comandanti che narrano delle manovre durante le Campagne, interrogatori di carristi durante la prigionia che raccontano delle vicende accadute all'unità a cui appartenevano nonché quelle personali, documenti afferenti la Difesa di Roma del 1943.

Per condividere le gesta dei nostri predecessori, vengono quotidianamente pubblicate, a rotazione sull'Ordine del Giorno del reggimento le motivazioni delle 44 medaglie d'oro al Valor Militare attribuite ai carristi d'Italia, 6 delle quali ai carristi del 4°.

Tra le varie Campagne di guerra a cui ha preso parte il reggimento, quella d'Africa Settentrionale del 1940 desta maggiore attenzione tra i carristi del 4° in quanto durante la stessa venne combattuta la battaglia di Tobruk terminata il 21 gennaio 1941. Il reggimento per le nobili e coraggiose gesta dei propri carristi venne insignito di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Al fine di diffondere tra gli uomini e le

donne del reggimento la cultura, la conoscenza e la consapevolezza di essere un carrista del 4° reggimento carri, di rappresentare quegli uomini che durante la battaglia di Tobruk hanno dato esempio di eroismo e coraggio immolandosi fino all'estremo sacrificio per difendere il capo saldo affidatogli, pur consapevoli di non avere alcuna possibilità contro il nemico, all'interno del Comando di reggimento è stata allestita una sala museale. Nella sala sono allocati dei cimeli storici, lungo una delle pareti della sala è posizionato un plastico in legno che riproduce le diverse fasi della battaglia di Tobruk.

Il plastico, realizzato artigianalmente da un Ufficiale¹ carrista che ha militato per quindici anni tra i ranghi del reggimento, è stato donato al reggimento ed è diventato il pezzo più importante della sala. Il manufatto viene utilizzato dai capi carro più anziani, dai Comandanti ai vari livelli per illustrare ai più giovani le fasi cruente della dura battaglia spiegando quelli che sono stati gli atti tattici e la manovra durante il combattimento.

¹ Dono del Ten. Col. Bianchi, già comandante del XX Battaglione carri "Pentimali".

L'attività divulgativa viene sviluppata sia durante i momenti addestrativi che durante la festa di corpo.

Il plastico si compone di una struttura in legno sulla quale è stata ricostruita in scala l'area di operazione, l'area di interesse e sono riportati i limiti territoriali, le forze amiche e nemiche.

Sono stati inseriti nel plastico i carri armati M11 ed L3 realizzati in scala, con una cura del dettaglio possiamo dire maniacale, in quanto il progettista e realizzatore ha pensato addirittura a come orientare le bocche da fuoco dei carri armati in funzione della manovra che stavano effettuando.

Inoltre, i "carristi dell'officina" così chiamati i meravigliosi meccanici del reggimento che con la loro esperienza, passione, devozione e con l'impiego delle loro sapienti mani hanno ripristinato il carro storico L3, impiegato nella Campagna d'Africa, rendendolo marciante. Il carro storico L3 viene fatto sfilare dinanzi i reparti in armi con a bordo il gloriosissimo Stendardo da combattimento del 4° reggimento carri in occasione della cerimonia del 21 gennaio, anniversario della battaglia di Tobruk, e del 1° ottobre, festa della specialità.

LA BATTAGLIA DI TOBRUK

Testimonianza tratta dal rapporto di prigionia del 1 maggio 1946

Il IV reggimento carri armati "M" partecipava alla Campagna di guerra in Africa Settentrionale al comando del Colonello Aresca Pietro.

Il Magg. Lattari Giovanni nato il 4 novembre 1904 a Montalto Uffugo in provincia di Cosenza Ufficiale di fanteria carrista in S.P.E. dal verbale di prigionia, in nostro possesso che custodiamo gelosamente, riferisce:

Al momento della cattura ero Aiutante Maggiore in 1^a del IV reggimento carri armati "M". Il reggimento da Bardia, in seguito ad ordine superiore, si dislocò con i carri armati inefficienti, in posizione difensiva al bivio di El Aden - a metà dicembre 1940 - mentre gli altri carri armati efficienti proseguirono per Mechili

con il Comando Brigata corazzata. Il reggimento si trovò così ad El Aden dal 28/29 dicembre 1940. A cavallo del bivio e a difesa dello stesso. I carri armati "M11" del reggimento furono situati in posizione difensive fisse, cioè, interrati e, senza facoltà di movimento. – Il reggimento era costituito da un battaglione di carri armati "M11" inefficienti, comandato dal Magg. ROSSI Ermegildo (circa una ventina) – a destra di tale battaglione, da un battaglione di carri leggeri inefficienti comandato dal 1° Cap. Appierto (circa venticinque) – e a sinistra da un battaglione di fanteria comandato dal Ten. Col. Malecore. Il Comando di reggimento al centro ed indietro di un centinaio di metri. L'attacco nemico si sferrò all'alba del 21 gennaio 1941 e dopo poco tempo – oltrepassata la cinta fortificata di Tobruk e lo schieramento, delle artiglierie che era davanti ad El Aden – alle 8 si portò davanti a noi. Il combattimento infuriò fino alle 15 del 21 gennaio 1941.

Caddero uccisi il Magg. Rossi, Comandante del 1° battaglione carri ed il 1° Cap. Appierto Comandante del battaglione carri leggeri ed il 50% degli Ufficiali e truppe di detti battaglioni e del Comando IV reggimento carristi (V. elenco Uff.li e truppa mutilati, uccisi, feriti, allegato).

Verso le 15 del 21 gennaio 1941 il nemico (inglesi e australiani) irruppe sui fianchi del caposaldo con carri armati incrociatori del deserto da 15, 20 e 30 tonnellate e artiglierie autotrasportate – penetrò ed accerchiò il caposaldo. Dopo furiosi combattimenti alle brevi distanze il nemico, oltrepassato e frantumato il 1° battaglione carri armati "M" ed il battaglione carri leggeri, piombò con i carri armati sul Comando tattico del IV reggimento carri armati ove mi trovavo catturandolo al completo. Il numero dei mezzi corazzati avversari, la loro superiorità di potenza, di movimento e di armamento ebbero ragione dei pochi carri armati "M11" inefficienti e dei carri leggeri mod.32/35 inefficienti e del battaglione di fanteria di Malecore.

Presso il Comando tattico del IV reggimento rimasero gravemente feriti e mutilati il Serg. Magg. Mittica, il Serg. Magg. Scognamiglio, il Serg. Magg. Losa e il Serg. Magg. Temporin.

Modalità della cattura: fui catturato alle ore 15.30 del 21 gennaio 1941 al bivio di El Aden (Tobruk) da inglesi ed australiani (carri armati e fanteria), mentre mi trovavo presso il Comando tattico del IV reggimento carri armati M.11, dopo aver sostenuto aspri combattimenti durati dalle 8 del mattino alle 15.30. Nella stessa circostanza furono catturati: il Col. Aresca Pietro, il Ten. Garbarino ed il Ten. Piras.

Campi di concentramento in cui venni internato:

- campi provvisori di Egitto e Palestina dal 30 gennaio all'agosto 1941;
- trasferimento in India - Bephal 11, dall'agosto 1941 all'aprile 1942;
- Yol 26: dal novembre 1945 al marzo 1946
- trasferimento in Italia (Napoli) per rimpatrio da Bombay, dal 5 al 21 aprile 1946.

L'occasione è gradita per condividere con i lettori di questa Rivista che svolge il prestigioso compito di divulgare lo spirito dell'essere carrista, nonché di raccontare le attività svolte dalle unità carri, una poesia scritta da un mio capo carro, il Serg. Magg. Ca. q. Sp. Gianluca Inguscio, dedicata a tutti i carristi del 4° reggimento.

IL CARRISTA DI PERSANO

Tu carrista di Persano
che ti impegni per la
Pace e la Legalità
in Patria e all'estero,
che hai solcato le amare terre di
Bosnia, Macedonia, Kosovo, Iraq, Libano
e quelle dell'Afghanistan;

ricordati di chi si è immolato a Tobruk,
ricordati di chi ha bruciato la nostra Bandiera
affinchè nessuna mano nemica potesse oltraggiarla.

Tu carrista di domani,
che avrai il compito di difendere l'onore
di chi ha compiuto eroiche gesta,
Sii fiero di essere Rosso-Blu;
Sii fiero di essere il Futuro;
Sii fiero di essere il 4° reggimento carri.

"TRAVOLGO"



VITE AVVENTUROSE

IL CARRISTA FRANCESCO DE MARTINI

Ci sono uomini che nascono sotto stelle particolari, stelle che gli disegnano una vita avventurosissima, Francesco De Martini è senz'altro uno di questi.

di Vincenzo Meleca

Dalla nascita allo scoppio della guerra d'Abissinia.

Un piccolo mistero circonda le sue origini: non si hanno infatti notizie certe né sulla data né sul luogo di nascita. Secondo Vittorio Beonio Brocchieri, De Martini era nato in Mesopotamia da famiglia di commercianti italiani, Giuseppe Puglisi identificò nella Siria il suo luogo di nascita mentre per Gianni Ferraro l'anno di nascita è il 1903. Da successive ricerche condotte dal diplomatico Domenico Vecchioni, sembra che il padre fosse invece l'ingegnere Antonio de Martini, impegnato in Siria alla costruzione -mai terminata- della linea ferroviaria Berlino-Baghdad. Durante quel periodo, l'ingegnere conosce Sofia Mokadié con la quale forse si sposa ma con la quale comunque mette al mondo cinque figli di cui Francesco, il secondo, nasce a Damasco 9 agosto 1903.

Francesco passa la sua adolescenza tra Siria e Libano, dove a Beirut frequenta il National College, vivendo in un mondo di due culture, quella italiana trasferitagli dal padre, e quella mediorientale dei paesi e delle genti che frequenta. E' probabile che proprio a questo connubio si debba sia la conoscenza di varie lingue locali, come l'arabo, l'aramaico e il turco, sia la sua capacità di muoversi con molta astuzia, tutte qualità che metterà a frutto negli anni successivi, quando, indossando la divisa del Regio Esercito italiano, diventerà protagonista di clamorose imprese. L'influenza del padre probabilmente fa nascere nel cuore del giovane un forte senso di patriottismo,



Francesco de Martini sul Fiat 3000 etiopico, probabilmente nel 1928.

tanto che nel 1923, al faticoso compimento dei suoi vent'anni, si trasferisce in Italia e si presenta al Distretto Militare di Bari per assolvere i suoi obblighi di leva, assegnato al deposito carri armati di Roma, all'epoca unico sito carrista del Regio Esercito.

Congedato con il grado di caporalmaggiore, viene richiamato in servizio, con il grado di sergente nel 1927, in un'occasione molto particolare: nel maggio di quell'anno, infatti, in occasione della visita compiuta ad Addis Abeba dal Duca degli Abruzzi, con lo scopo di sostenere l'ascesa politica di Ras Tafari -allora reggente dell'Impero Etiopico- era stato donato a quest'ultimo, un carro armato Fiat 3000 mod. 21¹.

Ufficialmente con il compito di istruttore delle truppe etiopi fu scelto proprio De Martini, che allo scopo fu promosso al grado di Sergente, affiancato dal Caporale Carrista Antonio Morelli del Reggimento Carri Armati, pilota del carro.

¹ Tracce di cingolo, Maurizio Parri, pag. 29. A questo primo esemplare se ne aggiunsero altri tre nei primi anni '30, ma non risulta che l'esercito etiopico li abbia mai impiegati nel conflitto con l'Italia del 1935-36. Catturati pressoché intatti, ma privi d'armamento, furono inglobati dalle unità carriste italiane che impiegavano anch'esse il Fiat 3000.

A De Martini, che probabilmente era stato reclutato dal Servizio Informazioni Militari -ebbe senz'altro numerosi contatti con l'addetto militare italiano ad Addis Abeba, colonnello Vittorio Ruggero- anche in virtù delle sue esperienze giovanili maturate in Medio Oriente e la sua ottima conoscenza delle lingue, in realtà erano stati affidati altri compiti, quali quello di vegliare sulla sicurezza di Ras Tafari e quello di raccogliere informazioni sulla situazione politica e militare. Nei primi mesi del 1930 i contrasti tra l'Imperatrice Zauditu e Ras Tafari divennero via via sempre più duri, tanto che i sostenitori della prima, alla sua morte, avvenuta il 2 aprile 1930, si mobilitarono contro il secondo, nel frattempo divenuto Imperatore d'Etiopia, con il nome di Hailè Selassie I.

Quando la situazione si aggravò, De Martini predispose il carro Fiat 3000 per eventuali interventi di emergenza. L'occasione non si fece attendere, ed una sera del novembre del 1930 l'italiano fu avvertito che si era giunti al punto di rot-



Scarico del carro armato Fiat 3000 nel porto di Gibuti (dono di Antonio de Martini)



Carro armato Fiat 3000

tura e che i sostenitori dell'imperatrice Zauditu e del ras Tafari erano scesi nelle strade di Addis Abeba e stavano preparandosi a darsi battaglia. De Martini arrivò rapidamente in loco con il suo mostro d'acciaio Fiat 3000 la cui presenza bastò, senza che si sparasse un solo colpo, ad assicurare la vittoria al partito del ras Tafari². Non solo, ma dopo aver fatto salire a bordo Ras Tafari, De Martini fa un giro per le polverose strade sterrate di Addis Abeba mostrando alla popolazione che la situazione era sotto il pieno controllo del reggente.

Il suo comportamento fece sì che Hailè Selassie, nel frattempo divenuto Imperatore, lo nominò capo della Guardia Imperiale, incarico che De Martini tenne fino a che i rapporti politici tra Italia e Etiopia si deteriorarono, incrinandosi definitivamente nel 1935, dopo di che si trasferì in Eritrea, non è chiaro se come civile o militare.

La guerra d'Abissinia

Con lo scoppio della guerra De Martini risulta di nuovo in servizio con il Regio Esercito, con il grado di Sergente Maggiore e l'incarico di aiutante del Sottotenente di Cavalleria Gianfranco Litta-Modignani, comandante della Banda Irregolare di Beilul, (detta anche Colonna Ruggiero-Modignani, o Colonna Litta-Modignani) costituita tra la fine del 1935 e l'inizio del 1936, con circa 350 asker (ascari), in gran parte dancali, somali e yemeniti, e destinata ad effettuare l'unico reparto armato della colonna agli ordini del Colonnello Vittorio Ruggiero l'ardita operazione di occupazione del

² Storia dei Mezzi Corazzati, Fratelli Fabbri Editori 1976.

territorio dell'Aussa e del suo capoluogo, Sardò, avvenuta l'11 marzo 1936.

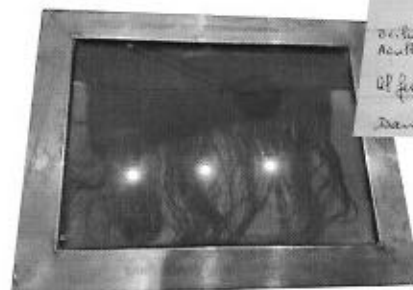
Questi uomini che partirono da Beilul il 19 gennaio costituivano una banda più simile ad un gruppo di "avventurieri degni di un romanzo di Salgari"³ che a un reparto dell'esercito. La spedizione dovette traversare per 300 chilometri la regione forse più inospitale del mondo, un deserto di colate laviche e distese di sale situato fino a 155 metri sotto il livello del mare, con temperature superiori ai 60 gradi.

Durante questa impresa, giudicata impossibile non solo da molti ufficiali del Regio Esercito, ma persino da molti consiglieri di Hailè Selassie, fu resa possibile dall'appoggio della Regia Aeronautica che, con alcuni Caproni Ca 101 e Savoia Marchetti SM 81 della 10^a squadriglia, non solo rifornì la colonna di viveri ed acqua, ma entrò anche in azione contro una colonna di cavalleria nemica, attaccandola con mitragliatrici e spezzoni tanto da metterla in fuga. L'avanzata della Co-

³ Guerra aerea sull'Etiopia 1935-1939, Roberto Gentili, Eclat, pag.82



La marcia compiuta dalla nostra colonna da Assab-Beilul a Sardò.



Frammento della Bandiera e della Fascia della Banda Irregolare di Beilul
 Capit. Dabio - Sottotenente Dabio - Sottotenente Anulle - Sottotenente Ha - Sottotenente Deleone - Sottotenente Hussi - Sottotenente Sardò.
 Il Generale f. De Martini C.M. MO. in occasione del 20 aprile Ten. Gianfranco Litta-Modignani C.M. Dancalia Aerea 1935/1936

Frammento della Bandiera e della Fascia della Banda irregolare di Beilul, donata al Generale De Martini da Litta Modignani negli anno '60 in occasione di un loro incontro. In alto la dedica con indicato l'itinerario completo della colonna di Beilul.

lonna Litta-Modignani fu fermata dallo Stato Maggiore per motivi che tuttora non sono stati chiariti e poté riprendere soltanto l'8 marzo. Al Comando, questa volta, c'era il Colonnello Ruggiero⁴. Dopo una marcia di 130 chilometri la colonna arrivò finalmente a Sardò ed al suo forte, che conquistò quasi senza colpo ferire l'11 marzo successivo. L'impresa ebbe un impatto militare tutto sommato relativamente modesto, anche se a Saardò fu approntata una pista di volo che consentì alla Regia Aeronautica di poter colpire molti importanti obiettivi quali la ferrovia Addis Abeba-Gibuti, il nodo stradale di Dessiè e persino i sobborghi e l'aeroporto della capitale. Molto più rilevante fu invece quello politico e mediatico. Per questa impresa Litta-Modignani fu promosso Tenente ed insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, mentre De Martini fu promosso nel 1936 al grado di Sottotenente e gli fu affidato il comando di una delle due bande del Gruppo Bande Dancalia, quella cammellata⁵. Fu probabilmente proprio a Sardò che Vittorio Beonio Brocchieri⁶, che vi era arrivato con il suo aereo, conobbe De

⁴ Sembra che Galeazzo Ciano non nutrisse particolari simpatie per il Colonnello Vittorio Ruggiero e avesse sin dall'inizio insistito perché il comando fosse affidato a Litta-Modignani, che gli sembrava più idoneo per guidare una simile impresa. Il grado di sottotenente (e per giunta di complemento) non era però ritenuto dalla stapa dell'epoca compatibile con la guida di quel reparto, per cui Litta-Modignani fu talora "promosso" Generale dalla carta stampata.

⁵ Dancalia, Luca Lupi, Istituto Geografico Militare, 2009

⁶ Vittorio Beonio Brocchieri (1902-1979) fu non solo un giornalista di guerra ed un valente aviatore, ma anche un apprezzato studioso di storia delle dottrine politiche, materia di cui tenne per lunghi anni la cattedra all'Università di Pavia.



Beilul 1935 il colonnello Vittorio Ruggero (a sinistra) e il sergente maggiore Francesco de Martini. Sullo sfondo gli ascari della banda irregolare.

Martini, lasciandoci questa colorita descrizione: "Era un tipo strano, tarchiato, baffetti, occhi vivi, lo sentii chiamare sergente maggiore ma in realtà non vestiva né militare né da borghese. Aveva dei pantaloni da messicano, degli stivali da lanzichenecco, un copricapo da cirasso, alla cintura teneva una pistola fuori ordinanza, da romanzo giallo, al collo un fazzoletto verde come gli arabi e alla cintura una cartucciera gigantesca. Mi disse che era nato in Mesopotamia da italiani: "Conosco poco l'italiano ma parlo e scrivo meglio l'arabo e tengo a memoria buona parte dei Corano. Parlo anche amarico meglio di molti abissini; Non ho istruzione perché disprezzo le scuole: a tredici anni scappai da casa per darmi con pochi compagni all'avventura nel deserto, pistole alla mano contro beduini e briganti."

La conquista dell'Etiopia si concluse ufficialmente il 5 maggio 1936, con l'ingresso in Addis Abeba del Generale Badoglio, ma in realtà la guerra continuò in forma di guerriglia e, addirittura, a luglio di quello stesso anno le forze ribelli attaccarono la capitale, riprendendone il possesso. Solo il massiccio intervento delle truppe italo-eritree la riconquistò dopo due giorni di aspri combattimenti durante i quali De Martini, con la sua banda, si comportò tanto egregiamente da meritarsi una Medaglia d'Argento al Valor Militare - sul campo - con questa motivazione: "Comandante titolare di

una banda irregolare, dimostrava spiccate doti di ardimento e volontà in operazioni di polizia e di rastrellamento nei dintorni di Addis Abeba. Durante l'attacco della città da parte di formazioni di ribelli, sceglieva appropriata posizione e, combattente e comandante audace, attaccava decisamente con la sua banda, forze superiori avversarie, volgendole in fuga dopo aver loro inflitto gravi perdite ed aver preso d'assalto due mitragliatrici. Addis Abeba, 28-29 luglio 1936".

La seconda guerra mondiale

Dopo un periodo passato in Albania al 31° Reggimento Carri della Divisione Centauro, nel marzo 1940 il giovane Tenente, promosso Capitano, viene nuovamente inviato in Africa Orientale, posto al comando di una banda regolare di etiopi fedeli, la "Colonna Danghila" (o Colonna Dancala") e con l'incarico - ovviamente non dichiarato... - di agente segreto del SIM (Servizio Informazioni Militare).

La sua eccellente conoscenza dei luoghi e della lingua locale inducono i comandi ad affidargli missioni pericolose in zone impervie e difficile come la Dancalia, dove contrasta efficacemente le puntate offensive delle truppe inglesi, operando spesso dietro le linee nemiche.

Catturato nel luglio 1941, dopo poche settimane riesce ad evadere e si dà alla macchia, cercando di riprendere i contatti con i comandi militari e del SIM.



Fortificazioni di Bordo conquistate (dono di Antonio de Martini)



Particolari del terreno del deserto di Aussa (dono di Antonio de Martini)



Aviorifornimento nel deserto di Aussa (dono di Antonio de Martini)

Persa l'Eritrea e consumata la resa italiana in Africa Orientale a Gondar, il 27 novembre 1941, De Martini non si arrende e decide, come tanti altri militari e italiani civili⁷, di continuare a combattere contro gli Inglesi, accettando l'incarico di riorganizzare il servizio informativo.

Non è qui l'occasione per narrarne le spericolate ed ardite azioni, se non quel-

⁷ Ricordiamo in particolare il tenente Amedeo Guillet (chiamato dai suoi uomini "Comandante Diavolo"), il capitano di vascello Paolo Aloisi e la dottoressa Rosa Dainelli



la con cui, il 1° agosto 1941, fece saltare in aria un grande deposito di munizioni e di altro materiale di preda bellica a Daga, nei pressi di Massaua.

Infatti, dopo quell'episodio De Martini, non potendo più rimanere in Eritrea, dove la polizia militare britannica gli dava una caccia senza quartiere, fu spedito in missione dal capo centro dell'impero Alessandro Bruttini per riferire sulla situazione tramite la radio della legazione italiana di Gedda. A seguire, attraversa il mar Rosso su un motoscafo ed approda in Yemen, dalle cui coste, a bordo di apparentemente innocui sambuchi da pesca con equipaggi formati in gran parte da marinai eritrei rimasti fedeli all'Italia, che lo avevano soprannominato "Abba

Bahr" (padre del mare), organizza un sistema di osservazione e conduce azioni di contrasto del movimento di convogli e di navi militari alleati attraverso il Mar Rosso.

Di tali movimenti ed azioni, informava poi via radio il SIM e Supermarina a Roma.

Non contento, a luglio 1942 organizzò un'altra serie di operazioni di sabotaggio ad installazioni britanniche sulla costa dell'Eritrea. L'ultima di queste missioni, iniziata il 21 luglio gli fu però fatale. Al rientro, infatti, ebbe problemi al suo piccolo sambuco, lo *Zam Zam*⁸, per cui fu costretto a fermarsi a Melma, una delle isole Duaiat, lungo la costa araba⁹.

Qui, il 1° agosto, mentre effettuava le necessarie riparazioni, lo sorprese l'incrociatore ausiliario ("Armed merchant cruiser") *Arpha*¹⁰, che, probabilmente in

⁸ *Zam Zam* è il nome del pozzo che si trova nel perimetro della Grande Moschea della Mecca, ad una ventina di metri dalla Ka'aba. È considerato sacro dagli islamici e santa la sua acqua in quanto per la loro tradizione salvo dalla morte per sete Agar (Hagar, in arabo), seconda moglie di Abramo e del loro figlio Ismaele (Ismail).

⁹ Melma più che un'isola è un banco di sabbia corallina situata a qualche centinaio di metri ad est della principale delle isole Jinnabiyat (19°46N-40°35E), come adesso vengono chiamate le Duaiat. Il piccolo arcipelago si trova di fronte al villaggio saudita di Ash Shaggah.

¹⁰ All'epoca della cattura di De Martini l'*Arpha* era al comando del Capitano della riserva Richard Thurston Bailey. L'*Arpha*, requisito dalla Royal Navy nel 1939 e destinato nel marzo 1940 alla base di Port Said, dove ufficialmente avrebbe dovuto svolgere servizio anticorribando (Contraband Control Service) come "armed boarding vessel", era stato costruito nel 1900 come traghetto presso i can-

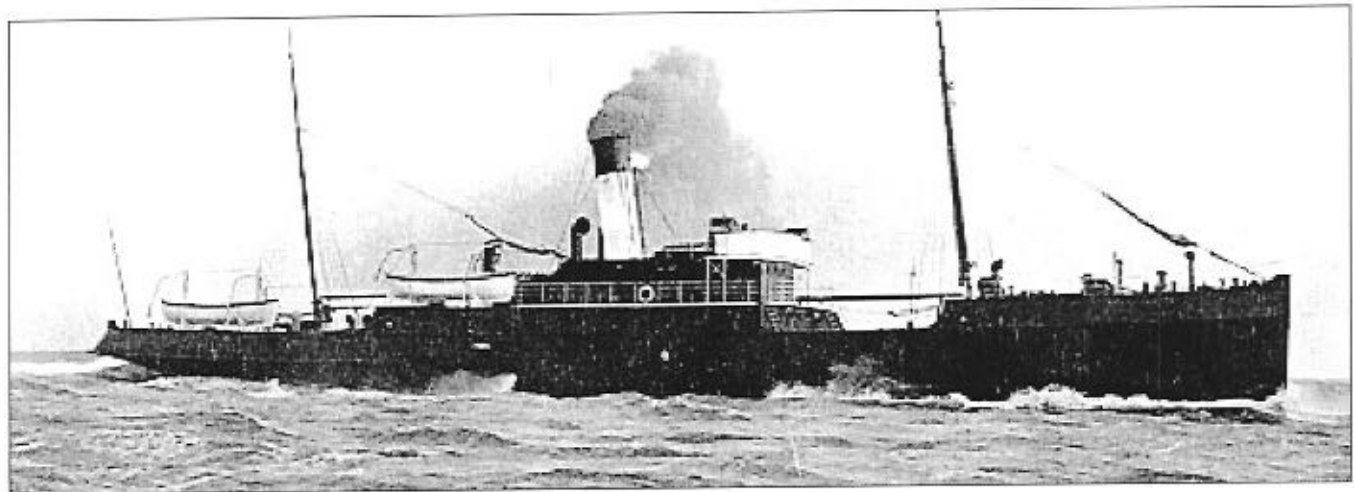


Sambuchi da pesca a vela, simili a quelli che usò De Martini

base ad informazioni di indigeni locali, incrociava in quelle acque da alcune settimane, facendo prigionieri lui ed altre cinque italiani e ponendo così fine a quello che per gli inglesi era diventato un vero e proprio incubo.

Per la sua pericolosità De Martini fu oggetto di particolari misure di sicurezza e fu infine trasferito nel campo di prigionia di Yol, in India¹¹, dove rimarrà fino al 1946, quando finalmente ritorna in Italia, dove rimane nei ranghi dell'Esercizio W Denny & Bros, Dumbarton col nome di Canterbury per la South Eastern and Chatham Railway.

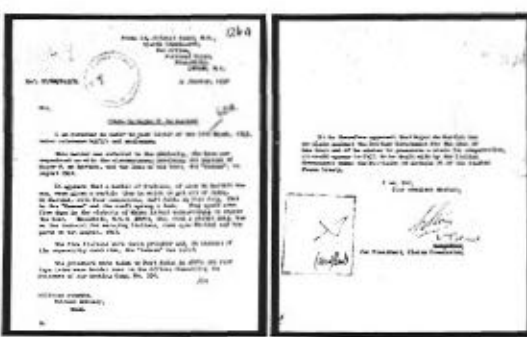
¹¹ Come risulta dall'elenco dei prigionieri italiani a Yol, riportato da: <http://www.loccidentale.it/node/85514>



L'*Arpha*, quando ancora si chiamava Canterbury (da: <http://www.clydeste.co.uk>)

IL DIAVOLO DEL MAR ROSSO

Il capitano carrista Francesco De Martini poco prima della sua imminente partenza per l'Ufficio Informazioni militari dell'Insevero. All'alto della cabina dell'Albatros il capitano De Martini si trovava in incognito per meglio osservare le attività operative dei britannici inglesi della costa. De Martini che ricevette l'ordine di sorveglianza operativa in il rifugiarsi delle truppe inglesi a Massawa che dopo la fine della campagna in A.O. venivano dirette al fronte etiopiano.



Lettera della Commissione dei Reclami presso il Ministero della Guerra britannico, per il tenente onorario De Martini, nella quale si narra la storia reale avvenuta la notte del De Martini nel Mar Rosso, il 7 agosto 1941, quando egli partì da Gadda (Eritrea) di ritorno dal Mar Rosso per recarsi in Eritrea insieme a cinque altri militari della nave "Eritrea", e ripercorre il servizio d'informazione militare nell'Insevero. La lettera è una risposta formale alla richiesta del tenente onorario De Martini che aveva chiesto il riconoscimento della laurea laureando degli inglesi in un'istituzione civile all'Onice Melba. Il tenente onorario De Martini, il quale era stato decorato con la medaglia d'oro al Valor Militare, fu insignito della Croce di Ferro - Annunciazione statuto della più alta grado conseguita dai militari dell'Armata, che, trascurando il loro leggendario valore, scrisse le più belle pagine della nostra storia militare.

Successivamente l'armistizio ufficiale ricevette l'ordine di sorveglianza Gadda nella Yemera per sorvegliare in rapporto radiotelegrafico col Servizio Informazioni Militari di Roma, missione che assolse con successo. Dopo la fine della campagna in A.O. venivano dirette al fronte etiopiano. De Martini che ricevette l'ordine di sorveglianza operativa in il rifugiarsi delle truppe inglesi a Massawa che dopo la fine della campagna in A.O. venivano dirette al fronte etiopiano.



De Martini in divisa da Capitano e in uno dei suoi travestimenti.

cito.

Per il suo coraggio ed ardimento fu insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare con questa motivazione:

"Capitano s.p.e. fanteria, Ufficio Informazioni A.O. Già affermatosi in gesta magnifiche per essenza di valore e temerario ardimento. Braccato dal nemico occupante, venuto a conoscenza dell'esistenza di un deposito di materiali, del valore di miliardi, di grande interesse ai fini operativi dell'avversario, nonostante la stretta vigilanza riusciva ad incendiarlo, per sua iniziativa e da solo, con gravissimo rischio ed estrema abilità, determinandone la totale distruzione. Subito dopo prendeva il mare su mezzo di scarsa efficienza e, lottando contro l'infido equipaggio e la furia degli elementi, raggiungeva la costa araba, da dove riusciva a ristabilire contatti, come da ordine ricevuto, con la Patria lontana. Incaricato di nuova missione, benché fisicamente debilitato e privo di

qualsiasi aiuto, animato da ferma volontà e fede inesausta, si avventurava ancora una volta in mare aperto su fragile imbarcazione di fortuna per rientrare in Eritrea. Catturato da unità navali nemiche, che lo ricercavano, destava l'ammirazione dello stesso avversario per il suo eccezionale coraggio e la generosa noncuranza del pericolo. Fulgido esempio, luminosa affermazione e simbolo della eroica resistenza italiana in terra d'Africa. - Massaua e Daga, 7 agosto 1941 - Mar Rosso, 16 luglio - 1 agosto 1942."

Il carattere dell'uomo è dimostrato dal fatto che a guerra finita, l'11 marzo 1949, chiese al Ministero della Guerra britannico un risarcimento per l'imbarcazione bruciata, ottenendone peraltro un cortese ma fermo rifiuto il 4 gennaio dell'anno successivo...

Il dopoguerra

Nel dopoguerra viene assegnato all'Ufficio I dello Stato Maggiore dell'Esercito, per passare poi, come molti agenti del disciolto SIM, al neo costituito SIFAR acquisendo preziose informazioni (come quella in cui, nel 1947 comunicava il prossimo abbandono del blocco sovietico da parte Jugoslavia) e svolgendo, anche per la sua particolarmente profonda conoscenza del mondo e delle culture mediorientali importanti missioni politico-diplomatiche, come, ad esem-

pio, negli anni Cinquanta, negoziati per la ripresa delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica italiana e l'Impero etiopico: d'altronde, chi meglio di lui avrebbe potuto farlo? La sua carriera nei servizi prosegue, arrivando così ad essere nominato Capo Stazione per il Medio Oriente, collaborando attivamente con le analoghe strutture della NATO.

Lascia il servizio militare con il grado di Generale di Brigata: caso più unico che raro nelle Forze Armate italiane, essendo passato da Soldato semplice a Ufficiale Generale.

È stato insignito di tre Medaglie al Valore Militare (una d'oro, una d'argento ed una di bronzo, nonché della Croce dell'Ordine Militare d'Italia¹²). La sua vita avventurosa finisce a Grottaferrata il 26 novembre 1981. È sepolto nel sacrario militare del Verano (Roma), nella sezione dedicata agli Eroi d'Italia.



Il Generale De Martini

Notare sul basco il fregio della specialità carrista

¹² De Martini fu insignito il 16.7.1957 anche dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia (si veda: http://www.quirinale.it/elementi/Onorificenze.aspx?pag=0&qIdOnorificenza=&cognome=De%20Martini&nome=francesco&daAnno=1800&aAnno=2011&luogoNascita=&testo=&ordinamento=ODE_COGNOME)



PROFESSORI DI TIRO DIRETTO

di Sabato Errico

Viviamo in una società in cui i peggiori misfatti commessi alla luce del sole vengono spesso ignorati e perdonati dall'indifferenza, sopravvivono nell'immobilità, godono del silenzio perenne e dell'immunità che gli è dovuta dalla libertà di espressione, sia quando viene praticata la satira volgare e violenta sia quando è esercitata una conveniente professione giornalistica. Per contro, vi sono dei semplici accadimenti che, pur nella loro dimensione locale ed inconsistenza sostanziale, finiscono sotto i riflettori di un branco di asini quanto il loro professori. Mi riferisco a quanto accaduto a marzo scorso in un poligono del pordenonese ad un reparto dell'Esercito in esercitazione notturna. Pare che un colpo inerte sparato da un blindato sia penetrato nel tetto di un capannone, forse per un errore di puntamento o altra causa non conosciuta. Tutto qui! Invece no!

Ecco che entrano in scena i tecnici del tiro, improvvisatisi sapienti senza averne la preparazione né tantomeno la stoffa.

Sono i miserabili della *tastiera social*, abbruttiti dal de-pensiero, che emettono giudizi su direzioni di tiro e traiettorie, ma che non hanno mai visto neppure la recinzione di una caserma.

Nulla sanno del soldato e della sua fatica, né del percorso del suo pesante zaino in Italia e all'estero, in continuo operare su ogni possibile fronte, silenziosamente al servizio di tutti, come intimamente sentito e previsto.

Siamo in presenza di accaniti rapaci pronti a commentare e giudicare dietro la tastiera e fuori di essa pure la condotta e il risultato di esercitazioni. Ai miei tempi (*come si dice*), quando tritavamo le pietre dei fiumi con i cingoli dei carri armati M60, dalla mattina alla notte che seguiva, con le truppe carriste che conoscevano solo il percorso Caserma Zappalà - poligono Cellina Meduna e quello di Capo Teulada, c'erano i cercatori dei residui delle testate metalliche inerti dei proiettili da esercitazione TPT, quello che sembra abbia colpito e forato il tetto di un capannone pollaio.

Si trattava di una squadriglia di disperati che si attestavano sul Guado di San Foca con motorini e sacco di tela juta. In quel luogo, erano tenuti a bada dai soldati vedetta addetti allo sgombero poligono, alla stregua del canapo del Palio di Siena. Non appena l'esercitazione a fuoco aveva termine, i disperati metallari si lanciavano con i loro motorini nella zona delle sagome bersaglio, in cerca dei residui inerti dei colpi sparati. I più sfa-

ti e coraggiosi a volte erano già in zona, perché nascostisi nottetempo nelle buche scavate dalle ruspe che operavano nei fiumi.

Ecco, nel gergo di noi carristi, quei disperati in cerca di metallo erano denominati da noi "*avvoltoi*".

Essi figuravano anche nelle consegne del Subalterno incaricato dello sgombero poligono che aveva, tra l'altro, il compito di provvedere a stanarli prima dell'inizio esercitazione oppure impedire l'accesso esercitazione durante.

Quei bei tempi sono finiti. Ho nostalgia di quei ragazzotti cercatori di metallo, figli di una storia locale, provenienti dai piccoli paesi limitrofi. Per certi aspetti, essi erano parte della nostra compagnia carri, una sorta di aggregati che agivano al termine esercitazione per guadagnarsi qualche migliaio di lire, il ricavato della vendita del metallo.

Loro stessi ci mostravano riconoscenza per dei pezzi di ferro frantumati, dopo aver atteso con rispetto il fine esercitazione.

Oggi, aleggiano i "*nuovi avvoltoi*" che si aggirano sulle teste delle truppe, disconoscendone le fatiche e pure la solitudine.

I Carristi d'Italia sono al fianco dei dragoni di Genova Cavalleria!



Commemorazione in onore del CAPORALE MOVVM GIOVANNI SECCHIAROLI



Il 27 maggio scorso, è stata svolta una semplice e sentita cerimonia di commemorazione del Caporale MOVVM Giovanni Secchiaroli, caduto a Bir Hacheim il 27 maggio 1942, presso il cimitero di Ripe Trecastelli (AN), suo luogo di nascita.

Hanno preso parte all'evento, organizza-

to dai carristi marchigiani, il Sindaco Ing. Marco Sebastianelli, la pronipote del caduto Prof.ssa Ombretta Secchiaroli, il Presidente Nazionale A.N.C.I. - Gen. Sabato Errico - ed il Vicepresidente Vicario - Gen. Bruno Battistini., il Presidente Regionale A.N.C.I. delle Marche - Gen. Domenico Schipsi - ed i



Presidenti delle Sezioni di Ancona, Macerata e Scignallia.

Presenti il Medagliere Nazionale A.N.C.I., i Labari delle tre Sezioni carriste, i Labari del Nastro Azzurro, dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria e dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci Sezione di Rippe. La cerimonia ha avuto luogo contestualmente alla celebrazione della Festa del 132° reggimento carri in occasione della ricorrenza del combattimento di Rughet El Atash.

Il Comandante del 132° carri, al quale



esprimiamo tutta la nostra riconoscenza, ha voluto inviare in rappresentanza del reggimento e, quindi, dell'8° battaglione carri "MO Giovanni Secchiaroli" il Tenente Anastasia Abis, Vice Comandante della 2ª compagnia/8° btg. carri. Per una fortunata e significativa coincidenza (foto sopra), della medesima 2ª compagnia carri sono stati comandanti il Capitano Domenico Schipsi - dal 1966 al 1971 - ed il Capitano Sabato Errico - dal 1976 al 1983, nel periodo in cui l'8° battaglione carri era dislocato nella Caserma Zappalà di Aviano.

ROVIGO

GIARDINO PUBBLICO ALLA MEMORIA DI NINO FERRUCCIO SURIANI



All'interno del parco pubblico racchiuso tra Largo Salvo d'Acquisto e Circonvallazione Ovest di Rovigo dove troviamo una pista ciclabile e sede di alcuni Monumenti dedicati alle Associazioni d'Arma a ricordo dei Nostri Cari Defunti, il Comune di Rovigo su richiesta del Rotary "Distretto 2060" di Rovigo, ha dedicato alla memoria del Dott. Nino Ferruccio SURIANI durante l'anno Rotariano 2010 - 2011, il giardino pubblico. Per maggiori approfondimenti, si riporta il link per una più approfondita lettura e conoscenza storica degli stessi sul sito Pietre della Memoria:

<https://www.pietredellamemoria.it/pietre/dedica-giardino-pubblico-alla-memoria-di-nino-ferruccio-suriani-di-rovigo/>



Caporale

GIOVANNI SECCHIAROLI

di Settimio e di Palmira Mostri, da Rippe (Ancona)

132° Reggimento fanteria carrista, VIII Battaglione carri M
(alla memoria)

Mitragliere di carro M 13, già distintosi in numerosi combattimenti per audacia e sereno sprezzo del pericolo durante un attacco a munitissima posizione nemica pur essendo ferito ed unico vivente a bordo continuava a far fuoco dal carro immobilizzato sulle vicinissime posizioni nemiche, finché un nuovo colpo di anticarro non lo feriva a morte. Raccolto in fin di vita mentre ancora saldamente stringeva le mitragliatrici roventi, rifiutava di essere trasportato ad un ospedaletto da campo e con un ultimo anelito di vita riusciva ad esprimere al comandante la divisione che visitava i feriti la gioia di avere dato sé stesso alla Patria, e la certezza incrollabile della vittoria delle nostre armi. Bir Hacheim (Africa Settentrionale), 27 maggio 1942.

Note biografiche

Di famiglia di artigiani, si ammalava a 17 anni, nell'ottobre 1940, nel 1° Centro automobilistico di Torino in qualità di aspirante meccanico aggiustatore e nel febbraio 1941, ottenuta la qualifica di specializzato, era trasferito al 33° reggimento fanteria carristi in Parma. Poco dopo, nell'aprile veniva destinato al 132° reggimento fanteria carristi della divisione corazzata Ariete con cui partiva per l'Africa Settentrionale. Assegnato alla 1ª compagnia dell'VIII battaglione carri M 13/40, partecipava con essa alla prima vittoriosa offensiva italo-germanica. Dal 1° febbraio 1942 fu promosso caporale.

MOSTRA FOTOGRAFICA

FIAT 3000 A SANT'ANNA DI ALFAEDO

di Antonio Tallilo



Per una fortunata coincidenza, la volontà di ricostruire un esemplare di Fiat 3000, portata avanti dall'Associazione Nazionale Carristi d'Italia, si sposa idealmente con la cerimonia organizzata a Sant'Anna di Alfaedo dalla Sezione A.N.C.I. di Verona il 6 giugno scorso, nel cui contesto è stata allestita una mostra fotografica.

Sant'Anna vide più di una volta esemplari di questo piccolo Carro Armato, piccolo ma animato da equipaggi volenterosi ed a tutta prova, che usarono al meglio quello che l'industria era riuscita a produrre sulla base di un carro armato francese della Grande Guerra.

Con questi mezzi, manovre e dimostrazioni su piccola scala non dovevano essere rare, e stando ad una cartolina del giugno 1931 almeno due di essi, in un'occasione, vennero disposti come "gate guardians" davanti a Castelvecchio, a Verona.

Il primo reparto organico coi Fiat 3000 s'era trasferito al Forte Tiburtino, alla periferia di Roma il 9 luglio 1924 ed i reparti minori dipendenti vennero ribattezzati Squadriglie, per analogia con i reparti di autoblinde Lancia 1Z. Ogni Squadriglia era costituita da un Comando, due Sezioni da combattimento, una Sezione mista (con 4 autocarri): in totale gli organici prevedevano 25 carri armati, altrettanti trattori e carrelli, 13 autocarri ed un'autofficina, mentre il personale ammontava a 15 ufficiali e 286 uomini tra sottufficiali e carristi. Da fine settembre a metà dicembre, a Civitavecchia si svolsero operazioni tattiche combinate, con le prime tre Squadriglie. Sul finire del 1924 il parco dei mezzi a disposizione del Reparto Carri Armati vedeva 28 carri (4 erano però carri FT), quattro carri rimorchio, 48 carrelli, 57 autocarri e 12 motocicli. Le più grandi manovre furono le Esercitazioni combinate nel Canavese, nella zona di Ivrea (TO) dal 22 al 26 settembre dell'anno successivo, che videro la partecipazione, nel "Partito Azzurro", anche di un gruppo di 27 carri armati, usati in cooperazione con due battaglioni di fanteria. Sul finire di quell'anno il Reparto Carri Armati stava assumendo una fisionomia più complessa, paragonabile a quella di un Reggimento, con un Comando affiancato da un ufficio studi ed esperienze, due Comandi di Gruppo, due Gruppi (ognuno su 3 Squadriglie di 9 carri ciascuna), un ufficio tecnico comprensivo della scuola, ufficio materiali ed officina. Le Squadriglie 1a e 4 a, rispettivamente quella di testa del I e II Gruppo, sino al 1926 si alternarono nelle funzioni di reparti scuola presso le Scuole Militari Centrali di Civitavecchia. Agli inizi di dicembre del 1924 si poté avviare il primo dei due corsi pre-

paratori per ufficiali carristi.

L'ordinamento Cavallero del 11 marzo 1926 regolò la questione dei carri armati, disponendo che andassero a far parte d'una specialità indipendente dell'Arma di Fanteria, con la costituzione del Centro Formazione Carri Armati. Questo passaggio importante fu sanzionato ufficialmente il 1 ottobre 1927, quando fu creato il Reggimento Carri Armati, prima unità di un certo livello essendo costituita su Comando/Deposito, 5 diversi Battaglioni (da I a V), ognuno su 4 Compagnie di 2 plotoni da combattimento ed un plotone misto, con 9 carri per Compagnia oltre ai carri di riserva (da 2 a 4) ed a un Gruppo di autoblinde Lancia 1Z. La sede fu stabilita a Roma, sempre negli spazi del Forte Tiburtino ed il comando restò al colonnello Miglio, una figura notevole d'ufficiale, chiamato a ragione "il papà dei carristi". La forza operativa, almeno sulla carta, era di 180 carri armati, ma in quel periodo i carri a disposizione erano appena la metà. La costituzione di un vero e proprio Reggimento si accompagnò con un addestramento tecnico-professionale aumentato; i concetti d'impiego, che comunque tendevano alla cooperazione con altri reparti furono sperimentati nel corso delle esercitazioni estive del 1927, ripetute nel 1928, che si svolsero nella zona del Lago Trasimeno ed alla frontiera orientale, sempre nel limitativo copione del supporto diretto della fanteria.

Dopo l'estate del 1928, i 3 Battaglioni dotati di mezzi del Reggimento Carri furono distaccati a Bologna, Codroipo ed Udine, mentre il Comando e Deposito era a Bologna, l'anno successivo il Battaglione di Codroipo, il V, fu trasferito a Bassano del Grappa. Le grandi manovre dell'agosto 1929 si svolsero nel-

l'alta Val Varaita (Cuneo) e vi parteciparono due Battaglioni carri, in cooperazione con truppe alpine, tra i carri usati c'erano alcuni Fiat 3000 della nuova versione che venne poi omologata come modello 30, tra essi uno era armato di cannone. Due anni dopo, anche il Comando del Reggimento fu trasferito a Bologna; i Battaglioni carri erano dislocati uno a Roma e gli altri in località strategiche per la difesa dell'Italia Settentrionale come Bologna, Brescia, Udine e Palmanova (UD). L'organico dei Battaglioni, modificato appunto nel 1931, era adesso su Comando (Comando e Plotone Comando, comprendente la squadra riparazioni e per il recupero e

vamente ogni velleità militarista. Il tragico bilancio lo pagarono anche gli equipaggi dei pochi Fiat 3000 che fu possibile portare al combattimento. Da tempo era chiaro che il mezzo era invecchiato precocemente. Il tipo di cingolo e la posizione molto arretrata del baricentro limitavano i percorsi possibili alle sole condizioni di terreno ottimali. Era quasi impossibile ai suoi equipaggi abbandonare il mezzo in combattimento con buone garanzie di salvezza e risultava difficoltosa anche la semplice manutenzione. Difettosi ormai i sistemi d'avviamento, lubrificazione e raffreddamento, restava il motore come componente più riuscita, ma ormai in genere

– anche se per le esercitazioni estive si spostava ad Asiago) ed il IV fu destinato a Vercelli col 1° reggimento. Nel giugno dello stesso anno il programma di motorizzazione fatto studiare dal generale Pariani prevedeva 4 divisioni motorizzate e 2 brigate motocorazzate, ma in quanto a carri – cannone o 'di rottura' la rispettiva presenza era di una sola Compagnia per divisione ed un solo Battaglione per Corpo d'Armata, oltre ai carri occorrenti ai Reggimenti e Brigate. Mentre i carri-cannone erano ancora da definire, quelli 'di rottura' non erano certo alla pari con quelli stranieri previsti per lo stesso impiego. Ad un certo punto, si rese necessaria la costituzione nel



Alcune fotografie presenti alla mostra

l'autodrappello, da 2 a 4 Compagnie carri composte da un Plotone comando e da 2 a 4 Plotoni carri, ognuno su un nucleo di combattimento con 4 carri ed uno di traino con 4 autocarri e 4 carrelli portacarri. La disponibilità di carri Fiat 3000 ebbe il suo picco nel febbraio 1933, con 136 carri rispetto però ai 210 previsti ad organici pieni. A fine anno 1935 erano 110, scesi a soli 85 carri efficienti il giorno della dichiarazione di guerra italiana nel giugno 1940.

L'ultimo periodo di servizio del Fiat 3000 coincise con il grande gioco d'azzardo col quale, anche in fatto di carri armati, il Regio Esercito i spinse all'estremo limite con il meccanismo combinato di grandi slogan, magre risorse e poche idee, una miscela decisamente non ideale. La seconda guerra mondiale arrivò presto a ridimensionare definiti-

troppo usurata dall'intenso ciclo di addestramenti e manovre che avevano visti protagonisti sempre gli stessi mezzi.

Il 9 maggio 1936 il nuovo ordinamento del Ministero della Guerra riguardante le unità carriste sancì la classificazione dei carri armati disponibili, divisi in 'carri armati d'assalto' 'carri armati veloci' e 'carri di rottura', ma per questi ultimi ci si riferiva ancora ai Fiat 3000, perchè niente altro era pronto. Questa circolare, nello specifico, contraeva i Battaglioni carri di rottura a 4, composti da 2 Compagnia ciascuno, con dislocazioni invariate per il I e II, mentre il III (comandato dal maggiore Mayer Chellini) si trovava - dopo i periodi di guarnigione a Bassano, Mantova e Brescia - a Udine, in attesa di trasferimento a Verona a protezione del passo del Brennero

concreto di più reparti di medio livello, di conseguenza tra il giugno ed il settembre del 1936 il Reggimento Carri Armati venne sciolto ed al suo posto vennero costituiti i primi 4 Reggimenti di fanteria carrista (da 1° al 4°, secondo un criterio prettamente geografico, partendo dal Nord), con in organico altrettanti Battaglioni di carri di rottura, dislocati rispettivamente il 1° a Vercelli presso la caserma 'Bava' (col IV Battaglione 'Prestinari'), il 2° a Verona (col III Battaglione 'Matter' comandato dal colonnello Olmi (dal 23 settembre 1937 dal colonnello Negro), il 3° a Bologna alla caserma 'Mazzoni' (col I Battaglione 'Raggi'), il 4° a Roma (Forte Tiburtino) col II Battaglione 'Suarez'. Presso ciascun Comando di Reggimento furono costituiti anche un Centro Istruzione Carrista ed un'officina di manutenzione.

Da notare che il 3° Reggimento, che inoltre organizzò la Compagnia Meccanizzata di Zara, un brillante anche se piccolo reparto, poteva essere considerato l'erede diretto del Reggimento Carri Armati, essendo stato costituito per trasformazione del Comando dell'Unità capostipite. Al 4°, essendo a Roma, erano riservati anche i tipici compiti di rappresentanza delle formazioni militari stanziati nella capitale. Date le dimensioni assunte ormai dalla specialità, si rese necessaria l'istituzione di una scuola per formare ufficiali carristi di complemento, sottufficiali e militari specializzati nelle cinque diverse branche professionali previste. Ad organizzarla fu chiamato il 3° Reggimento di Bologna, che raddoppiò il suo organico iniziale di

vano essere composti da un Comando, 2 Battaglioni con 86 Fiat 3000 in tutto (in teoria) ed uno di 'carri d'assalto' che non erano altro che le 'tankette' CV 35. Neanche nelle più ordinarie esercitazioni risultò facile far eseguire ai carri i vari ordini, vista la mancanza di apparati radio a bordo, un grave limite che rimase a lungo, anche a guerra mondiale inoltrata. Tutto questo contrastava grandemente con la comune pratica della Panzerwaffe, ovvero del Paese al quale l'Italia si stava avvicinando politicamente. A fine agosto del 1938, gli organici dei Battaglioni di rottura prevedevano ciascuno un Comando e 3 Compagnie (su Comando e 3 Plotoni) per un totale di 48 carri, 15 automezzi, 57 autospeciali ed un'autofucina mobile. Le Brigate co-

si uni anche la poca informazione relativa ai mezzi di altri Paesi, così di concreto si progettò quasi nulla. Agli inizi del febbraio 1939, del centinaio di Fiat 3000 mod. 21 e della cinquantina di mod., 30 costruiti ne restavano operativi 127, dei quali solo 90 considerabili efficienti perchè riarmati con le Fiat 14/35, gli altri 37 erano stati privati dei loro cannoni da 37 mm per equipaggiarne i primi carri medi M11/39. Quasi tutti i Fiat 3000, comunque, risultavano concentrati nei 5 Battaglioni di carri medi, ovvero gli ex Battaglioni 'carri di rottura' così ribattezzati nel 1938, ma risulta che gli esemplari veramente efficienti fossero poco meno di 80. Nonostante tutto, si continuarono a portare avanti le attività addestrative, che a causa della



I corazzati in servizio verso la fine degli anni Venti. Primo a sinistra il Fiat 3000, ultimo a destra il Fiat 2000



Alcune fotografie presenti alla mostra

100 allievi ufficiali, altrettanti allievi sottufficiali e 220 allievi specializzati. Questo Reggimento ebbe così quasi l'esclusiva di forgiare nel dovere e nel sacrificio la maggior parte dei quadri destinati a costituire gli equipaggi di tanti reparti carristi coinvolti poi nella seconda guerra mondiale.

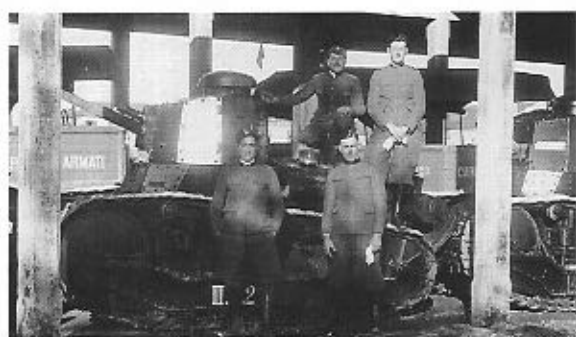
La costituzione dei primi 4 Reggimenti carristi fu solo il primo passo verso l'organizzazione di vere e proprie grandi unità corazzate, che in effetti furono create di lì a poco, da metà luglio 1937. Si trattava della I a Brigata Corazzata 'Centauro' a Siena col nuovo 31° Reggimento ed il I e II Battaglione di rottura rispettivamente a Bologna e Roma, e della II a 'Ariete' di Milano, coi Battaglioni III di Verona e IV di Vercelli, che diventarono poi il I e II del 32° Reggimento (ex 2°). Questi Reggimenti dove-

razzate ebbero vita breve, dato che furono sciolte nell'aprile del 1939, così la mano passava alle divisioni corazzate, la prima fu la 132ª "Ariete" che ebbe poi, nei suoi pur pochi anni di vita operativa, modo di conquistare una fama davvero leggendaria; qualche mese dopo fu seguita, dalla 131ª "Centauro" che si battè con altrettanta tenacia e valore. Entrambe, sulla carta, erano unità equilibrate ma in pratica la loro efficienza rimaneva inferiore al previsto, mancando di veri carri medi e di un corredo di veicoli speciali, corazzati o meno.

Ancora nel 1938, il mezzo più vicino ad un carro armato standard, cioè un corazzato con torretta girevole - del Regio Esercito era ancora il Fiat 3000, nell'attesa che entrasse in servizio lo M11/39, in più alle modeste esperienze dell'industria italiana in fatto di veicoli corazzati

mancanza di parti di ricambio, dei cingoli ormai poco aderenti, dei motori non solo modesti ma messi a dura prova da anni d'uso intenso, costavano in certi casi molto impegno e fatica. Dal 1936, circa, ai logori autocarri-trattori Fiat 18 BL e BLR s'erano affiancati i più moderni e potenti Lancia 3 R0 NM. Un esempio è certamente quello dato dal Battaglione basato a Verona, il CCCXXI "Matter", che si recava spesso sul terreno impervio di Sant'Anna d'Alfacedo arrivando al poligono di tiro su di una strada bianca stretta e piena di tornanti, non per nulla chiamata localmente 'Le Olte' (le curve). Per il resto, la fervida ma tranquilla vita di caserma pose ben poche altre sfide, in un quadro complessivo di sicura impreparazione. Anni prima un valente ufficiale, il colonnello Maltese, aveva proposto un pro-

getto di "Carro Tipo 2" per sostituire gradualmente il Fiat 3000, si trattava di un carro pesante quasi 9 tonnellate, protetto da corazzature spesse 20 mm al massimo, con un motore da 75 hp ed armato con un cannone da 37 mm e mitragliatrice coassiale, montati in una più spaziosa torretta. Ad alcuni dettagli tecnici veramente innovativi, come i tasselati di gomma per i cingoli ed un sistema di protezione antigas, si affiancava l'incongruo 'sperone' anteriore e posteriore. Il CCCXXII Battaglione "Prestinari" partecipò alle grandi esercitazioni dell'agosto 1939, concluse il giorno 9 con lo sfilamento dell'armata del Po a Torino, nella sfilata i carri sui loro carrelli di trasporto al traino di autocarri fecero ancora bella figura, ma nella relazione stilata



Alcune fotografie presenti alla mostra

alla fine delle manovre il Comando del Corpo d'Armata Corazzato si esprime non entusiasticamente, proponendone infatti la radiazione. All'atto dell'entrata in guerra, i reparti coi Fiat 3000 - 5 Battaglioni - si potevano considerare dei centri d'addestramento o poco più, viste le palesi condizioni del materiale, finendo per venire sciolti in gran parte. Penultimo tentativo di rimettere in lizza i 102 Fiat 3000 disponibili fu la creazione, da fine gennaio 1940, di 5 Compagnie carriste per la Guardia alla Frontiera (G.A.F.), con una cinquantina di Mod.21 e 30 tratti dai battaglioni carri ancora esistenti sul territorio nazionale ma non mobilitati. Ognuna di queste Compagnie disponeva di un Carro dotato di radio e 3 Plotoni di 3 carri, con due autocarri pesanti, due carrelli, un autocarro leggero, un'autovettura e 2 moto-

cieli biposto. Gli organici prevedevano 4 ufficiali, 5 sottufficiali e 36 carristi. Il CCCXXI Battaglione di Verona (32° Reggimento) diede origine alla 2ª Compagnia G.A.F., al comando del tenente Marchio. Diversi carristi veronesi del reparto verranno poi addestrati per far parte del II Battaglione Carri M11/39, ricevendo - finalmente! - i primi nuovi mezzi a Peschiera alla fine del luglio 1939. Per inciso, il CCCXXIII Battaglione che aveva sede a Riva del Garda (TN) tra il 1949 ed il 1940 divenne il III Battaglione Carri M13/40, destinato alla Brigata Corazzata Speciale in Libia.

Con lo scioglimento delle Compagnie G.A.F. (dicembre 1940) i carri tornarono ai Depositi reggimentali d'origine, per esempio per la 2, 4 e 5ª Compagnia era previsto il trasferimento del

personale al Deposito del 32° Reggimento di Verona, mentre quasi tutti i carri erano destinati alla demolizione: ormai era palese che non avevano più alcun valore bellico, dato il quasi ventennale stato di servizio.

Tuttavia, gli ultimi Fiat 3000 si tornò a mobilitarli, stante la cronica mancanza di mezzi corazzati, quando ormai di fronte c'erano carri sei volte più pesanti e che erano armati con cannoni da 75 mm. Il 2 febbraio 1943 infatti si dispose la costituzione della 1ª e 2ª Compagnia Carri Armati Fiat 3000, usando carri delle disciolte 2, 4 e 5ª Compagnia G.A.F. e fu un'altra storia di pesanti sacrifici e perdite per i carristi, dopodiché il Fiat 3000 uscì di scena.

Purtroppo, con molta cecità storico-tecnica, non si pensò a conservarne almeno uno per i posteri.

SCUOLA DI CAVALLERIA

VISITA DEL COMANDANTE DI COMFORDOT



Nei giorni 10 e 11 marzo, il Comandante per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Camporeale ha visitato la Scuola di Cavalleria di Lecce. Accolto dal Comandante dell'Istituto di Formazione, Generale di Brigata Claudio Dei, dopo un deferente omaggio allo Stendardo dell'Arma di Cavalleria e una office call, il Gen. Camporeale ha visitato le infrastrutture della Caserma Zappalà, sede del Comando Scuola, attualmente oggetto di numerosi interventi infrastrutturali. Successivamente, l'alto Ufficiale Generale ha assistito a un briefing sulle attività formative e addestrative svolte dall'Istituto e sui numerosi progetti in fase di sviluppo o prossima realizzazione, tra i quali la nota dottrinale sulle "Operazioni Diradate", il progetto Future main battle tank concept, la sperimentazione di nuovi capi di abbigliamento "specialistici" per unità blindo corazzate, la realizzazione di un circuito addestrativo tattico di pilotaggio e la collaborazione con l'Università del Salento. La prima giornata si è chiusa con la visita al Centro Ippico Militare intitolato al Cap. la "F. Caprilli". La seconda giornata è stata completamente dedicata alla visita delle "unità operative" della Scuo-



la di Cavalleria: il Reggimento Addestrativo e il Reparto Comando. Il Gen. C.A. Camporeale ha potuto così visitare l'officina, i Dipartimenti Didattici ed assistere a diverse attività addestrative in bianco e a fuoco svolte presso il poligono di Torre Veneri tra cui l'addestramento delle unità carri per il combattimento nei centri abitati. La visita si è conclusa con la tradizionale firma dell'Albo d'Onore che, in virtù dei trascorsi da "carrista" del Generale C.A. Camporeale, si è svolta sullo scafo di un carro Ariete.



IN PRIMA LINEA PER LA CAMPAGNA DI VACCINAZIONE DI MASSA

L'hub vaccinale, operativo da sabato per gli ultra 80enni, sarà successivamente aperto a tutti i cittadini dei nove comuni dell'ambito sociale di Lecce. Nella giornata di sabato 3 aprile, alla presenza dell'Assessore alla Sanità e al Welfare della Regione Puglia, Pier Luigi Lopalco, del Sindaco di Lecce, Carlo Salvemini, del direttore generale della Asl di Lecce, Rodolfo Rollo, del Direttore del Dipartimento di Prevenzione della Asl di Lecce, Alberto Fedele e del Comandante della Scuola di Cavalleria, Gen. B. Claudio Dei, è stato inaugurato il nuovo hub vaccinale all'interno della caserma "Zappalà".

La costituzione del centro, al servizio della campagna vaccinale nel Distretto sociosanitario di Lecce, è avvenuta a seguito di una richiesta della ASL di Lecce, accolta prontamente dall'I-



stituito, a dimostrazione del consolidato e proficuo rapporto di collaborazione con le Autorità locali e restando in linea con le direttive nazionali, che vedono la Forza Armata coinvolta in prima linea nella battaglia contro la pandemia Covid – 19.

Pertanto, sono stati allestiti i moduli dedicati alle fasi di pre e post vaccinazione, otto postazioni vaccinali e una postazione adibita ad emergency room e alla preparazione e diluizione del vaccino; la somministrazione del medicinale avviene a cura di personale sanitario della già citata ASL, mentre il personale dell'Istituto ha in carico la gestione logistica e degli accessi alle infrastrutture della Scuola messe a disposizione. Nell'area sono disponibili anche 3 aree parcheggio interne, per circa 150 autovetture, inoltre il presidio comprende anche soluzioni per le persone con disabilità o con mobilità ridotta che avranno spazi e corsie dedicate.

Nel corso della visita al Centro, il Gen. B. Dei ha evidenziato il contributo della Difesa nella battaglia che il Paese sta conducendo contro la pandemia, ribadendo che "L'Esercito e la Scuola di Cavalleria sono impegnate in uno sforzo corale, con la passione, la competenza e le capacità che le contraddistin-



guono. Per l'allestimento dell'hub ogni risorsa disponibile è stata mobilitata per superare l'attuale situazione e vincere la battaglia contro il Covid. Oggi pertanto possiamo contare su questo primo hub attivo sul territorio, con una capacità di oltre 800 somministrazioni giornaliere.

Il centro vaccinale è rimasto attivo anche nelle giornate festive di Pasqua e "Lunedì dell'Angelo", per la somministrazione del vaccino a favore dei caregivers di persone diversamente abili, raggiungendo di fatto, nelle prime tre giornate, l'inoculazione di circa 1200 dosi.

LA SCUOLA DI CAVALLERIA CELEBRA IL SUO CELESTE PATRONO

Celebrazione di San Giorgio: Santa messa e raccolta di generi alimentari per i bisognosi.

La Scuola di Cavalleria, custode delle tradizioni e dei valori dell'Arma, ha celebrato nella giornata del 23 aprile, San Giorgio Martire, patrono dell'Arma di Cavalleria.

Causa restrizioni dovute al perdurare della pandemia, la celebrazione non si è svolta, come da tradizione presso il Duomo di Lecce, ma in una tensostruttura negli spazi della caserma "Floriani", allestita per la ricorrenza, alla quale hanno preso parte, unitamente al Comandante della Scuola di Cavalleria, il Comandante dei Cavalleggeri di Lodi (15°), i Sottufficiali di Corpo delle due Unità e una rappresentanza del personale militare. La Santa Messa è stata officiata da S.E. Monsignor Michele Seccia, Arcivescovo Metropolitano della Città che con la sua presenza ha voluto rimarcare l'affetto e vicinanza verso l'Esercito e la Scuola di Cavalleria.

Nel corso dell'omelia l'Arcivescovo ha voluto ringraziare i militari "per il loro operato e la presenza continua a testimoniare il valore del Santo Patrono: essere al servizio del bene per la comunità". Al termine della funzione religiosa, il Gen. B. Claudio DEI, dopo aver idealmente salutato tutti i cavalieri e i carristi dell'Esercito e ringraziato le Autorità del territorio ha chiosato che "Più strumenti avremo, più li conosceremo a fondo e meglio potremo affrontare l'incerto con lo slancio generoso di sempre.

Non dimentichiamo che il nemico può avere molte forme. Tra queste, oggi, anche il covid-19, che impone a noi tutti, nell'esempio di altruismo e di umanesimo di cui San Giorgio è nostro precipuo riferimento e mentore, di operare per i nostri cittadini e per la salvaguardia della comunità tutta, senza lesinare



energie, vigore e coraggio. Ce lo chiede la nostra Repubblica e il bene comune di cui siamo eletti custodi, perché le Forze Armate sono al servizio del nostro Paese, la nostra Patria."

Con lo stesso spirito delle parole del Comandante, in occasione della ricorrenza del Santo Patrono, nel segno della continuità della presenza e dell'integrazione al servizio della comunità, il personale della Scuola di Cavalleria ha effettuato una raccolta volontaria di generi alimentari di prima necessità: un gesto di concreta e tangibile solidarietà per alleviare le sofferenze delle molte famiglie in difficoltà. La distribuzione alle ADV del territorio avverrà nei prossimi giorni.

L'Arcivescovo di Lecce ha espresso parole di ringraziamento per il diuturno impegno che la Scuola di Cavalleria e l'Esercito profondono per il bene comune.

Fonte: Scuola di Cavalleria

160° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO

Come da tradizione, il 4 maggio scorso, nel pieno rispetto delle misure anti COVID-19, si è svolta una sentita cerimonia per commemorare il 160° anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano.

Erano presenti una rappresentanza dei soldati della Scuola di Cavalleria, il direttore del Distretto Sociosanitario di Lecce, il responsabile della Protezione Civile e i presidenti di Assoarma e dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria.

Durante la Cerimonia il Gen. B. Dei ha deposto un bouquet di fiori rossi presso il sacello dedicato ai caduti ed è stata effettuata la lettura dei messaggi augurali delle S.A.; particolarmente toccanti le parole inviate dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Pietro Serino: "... In tutti questi anni l'Esercito, patrimonio ed espressione dell'intera collettività, ha sempre contribuito fattivamente al bene della Nazione... espressione dei più alti valori di solidarietà, tutela dei diritti umani e difesa della pace. Sono questi i sentimenti che ci accompagnano nell'odierna ricorrenza... A tutti voi - Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati e Personale Civile - va il mio personale ringraziamento per quanto quotidianamente fate per il bene della Patria...".



A conferma della comunione di valori e di unità di intenti, particolarmente significativa la presenza alla cerimonia dei rappresentanti dei diversi Corpi e delle diverse categorie professionali che operano all'interno dell'hub vaccinale allestito all'interno della caserma. Un gesto di tangibile vicinanza e affetto nei confronti della Scuola di Cavalleria e dell'Esercito nel 160° anniversario della sua costituzione.

BRIGATA AOSTA

I BERSAGLIERI DELLA BRIGATA AOSTA SI ADDESTRANO

Conclusa l'esercitazione del 6° Reggimento Bersaglieri nelle aree addestrative della Sicilia

2 APRILE 2021

Si è conclusa al termine di un intenso ciclo formativo presso le aree addestrative della Sicilia, un'esercitazione delle unità del 6° Reggimento Bersaglieri. L'attività, che ha impegnato il comando di reggimento e le minori unità nelle fasi di pianificazione, organizzazione e condotta delle operazioni, si è prefissata lo scopo di mantenere ed incrementare le capacità di una compagnia di fanteria media in un contesto pluriarma, al fine di far accrescere la capacità di combattimento dei bersaglieri. Le attività teoriche e pratiche sono state condotte in diverse aree addestrative dell'ex aeroporto di Milo, di Lago Rubino e Montagna Grande in provincia di Trapani, presso il poligono di Drasy (AG), la base addestrativa di Piazza Armerina (EN), l'aeroporto di Boccadifalco (PA) e all'interno delle caserme "Scianna" di Palermo e "Giannettino" di Trapani. Ciò ha permesso ai militari dell'Esercito della Brigata Aosta di arricchire la propria preparazione per consentirne l'impiego in qualsiasi contesto, nazionale ed internazionale.

La attività tattiche delle fasi dell'esercitazione, con l'utilizzo dei veicoli blindati medi (VBM) "Freccia" e con l'impiego dei natanti in organico al 4° Reggimento Genio Guastatori di Palermo hanno consentito alle unità esercitate di addestrarsi nel comando e controllo, nello sfruttamento del terreno, nella



ricognizione e sicurezza di uno specchio d'acqua, nella ricerca di ordigni esplosivi improvvisati, nella reazione rapida ad un attacco a sorpresa e nella guida off-road. Infine, l'addestramento preparatorio all'elitransporto tattico e alla realizzazione di una zona atterraggio elicotteri (ZAE), hanno assicurato alle unità del 6° Reggimento Bersaglieri le premesse per una piena sinergia con la componente della terza dimensione.

Magg. Giuseppe Genovesi

IL COMANDANTE DELLE FORZE OPERATIVE SUD IN SICILIA

Il generale di corpo d'armata Giuseppenicola Tota in visita istituzionale nell'isola

23 APRILE 2021

Si è conclusa la visita del Comandante delle Forze Operative Sud, Generale di Corpo d'Armata Giuseppenicola Tota, ai reparti dipendenti dislocati in Sicilia, durante la quale è stato accompagnato dal Generale di Divisione Maurizio Angelo Scardino, Comandante del Comando Militare Esercito Sicilia e dal Generale di Brigata Giuseppe Bertoncetto, Comandante della Brigata "Aosta". La visita ha avuto inizio a Messina, dove il Generale Tota è stato accolto a Palazzo Sant'Elia, sede del Comando della Brigata "Aosta", dal Generale Bertoncetto che, nel corso di un briefing, ha descritto le principali attività in atto della Brigata, tra le quali l'operazione "Strade Sicure". A seguire il Comandante del COMFOP Sud si è recato presso il 24° Reggimento Artiglieria "Peloritani" e successivamente, al Reparto Comando e Supporti Tattici della Brigata "Aosta" e al 5° Reggimento Fanteria e al 62° Reggimento Fanteria, che attualmente detengono rispettivamente il Comando del Raggruppamento "Calabria" e del Raggruppamento "Sicilia Orientale" dell'operazione "Strade Sicure". Nell'occasione il Generale Tota ha consegnato al Colonnello Paolo Divizia, Comandante del 62° Reggimento, la Croce di Bronzo al Valore dell'Esercito, alta onorificenza ricevuta per essersi distinto quale Comandante di battaglione della Task Force "Praesidium" in Iraq nel 2017.

A Messina, il Comandante del COMFOP Sud ha incontrato i piccoli alunni dell'asilo "Lupetto Vittorio", infrastruttura sorta nell'ambito del progetto "Caserme Verdi" che ha l'ambizione di creare nuove strutture e adeguare quelle esistenti a nuove funzionalità ed elevati livelli di vivibilità e sicurezza, con il preciso intento di fornire nuovi complessi per il benessere e la vita delle famiglie dei militari e mettere a disposizione dei cittadini spazi comuni come asili, piscine e strutture sportive. A margine della visita, il Generale Tota ha incontrato il Prefetto di Messina, Dott.ssa Cosima Di Stani e ha reso omaggio al Milite Ignoto che giace al Sacrario Militare di Cristo Re, al quale il Comune di Messina ha tributato lo scorso 31 marzo la cittadinanza onoraria della città dello Stretto. Trasferitosi a Palermo, la visita è proseguita alla caserma "Scianna", sede del 4° Reggimento Genio Guastatori e del Reggimento Logistico della Brigata "Aosta", e alla caserma "Cascino", sede del Reggimento "Lancieri d'Aosta" (6°), che attualmente detiene la guida dell'operazione "Strade Sicure" in Sicilia occidentale. A Palermo, il Comandante Militare dell'Esercito in Sicilia, Generale di Divisione Maurizio Angelo Scardino, ha illustrato al Generale Tota le numerose iniziative avviate sul territorio, in stretta sinergia con Istituzioni, enti e operatori socio-economici, volte a consolidare i progetti di riqualificazione delle infrastrutture militari e mirate al ricollocamento dei militari di truppa al termine del periodo di ferma nel mondo del lavoro.



Incontro con i rappresentanti Co.Ba.R. dei reparti di Messina.



La visita all'area museale della caserma Crisafulli Zuccarello di Messina.



Sala operativa di Strade Sicure del raggruppamento Sicilia Occidentale

Presentati anche i considerevoli risultati raggiunti nella promozione dei reclutamenti, grazie all'attività svolta nelle scuole siciliane sulle possibilità di carriera all'interno della Forza Armata. A margine della tappa palermitana della visita, il Comandante di COMFOP Sud ha incontrato l'Onorevole Gianfranco

Miccichè, Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana e il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando alla "Città Esercito - Ten. Onorato", un grande impianto sportivo polifunzionale a disposizione della collettività, che, una volta ultimato, consentirà di razionalizzare e valorizzare gli immobili militari e riqualificare il tessuto urbano della città di Palermo.

Nel capoluogo siciliano è stata effettuata una visita all'11° Reparto Infrastrutture, che svolge compiti di pianificazione, progettazione e messa in sicurezza delle installazioni militari. A Trapani, ultima tappa del ciclo di incontri in Sicilia, il Generale Tota si è recato alla caserma "Giannettino", sede del 6° Reggimento Bersaglieri, dove ha consegnato il tradizionale copricapo di specialità - il fez - ai volontari in ferma prefissata di un anno (Vfp1) che hanno da poco ultimato il ciclo addestrativo di base. Il Generale Tota ha rivolto parole di ringraziamento a tutti i militari incontrati nelle varie caserme evidenziando che "Il vostro impegno è sotto gli occhi di tutti e per questo siete un esempio tangibile per i giovani di oggi. Osservo a distanza il vostro operato nelle molteplici attività che vi vedono coinvolti e sono rimasto favorevolmente sorpreso dei



Il generale Tota nell'officina dei Lancieri d'Aosta a Palermo.

risultati conseguiti. Avete dato prova di sapere fare bene e di assolvere con professionalità i compiti assegnati anche in un periodo così particolare".

In ciascun Comando e reparto visitato il Generale Tota ha incontrato i delegati della rappresentanza militare con i quali ha discusso di argomenti relativi al benessere del personale.

L'intera visita si è svolta in rispetto delle vigenti disposizioni per il contenimento della pandemia da COVID-19.

COMANDO PER LA FORMAZIONE E SCUOLA DI APPLICAZIONE DELL'ESERCITO

CONVEGNO SULLA GUERRA FREDDA



Torino, 24 marzo 2021

Il Generale di Divisione Salvatore Cuoci, Comandante dell'Istituto di Formazione, nel suo intervento introduttivo ha sottolineato il carattere non bellico della situazione di conflitto che venne a crearsi tra due blocchi internazionali, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, tra la fine della seconda guerra mondiale e l'ultimo decennio del Novecento. Il giornalista Paolo Valpolini, relatore del convegno, ha effettuato una panoramica sull'ultimo decennio della Guerra Fredda, con gli occhi di chi ha vissuto in prima persona il delicato momento storico, prendendo parte in qualità di inviato a diverse missioni che hanno coinvolto le Forze Armate italiane.

Il giornalista Paolo Valpolini dal 1984 si occupa a tempo pieno di pubblicistica militare collaborando con diverse riviste italiane e straniere. Attualmente è Direttore di EDR Magazine e di EDR On-Line (www.edrmagazine.eu), ha realizzato numerosi libri sulle Unità dell'Esercito Italiano, seguendo le attività delle Forze Armate italiane nel corso delle missioni in Somalia, Bosnia-Herzegovina, Albania, Kosovo, Iraq e Afghanistan.

Lgt. Giorgio Cucco

ESERCITO E DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

Torino, 30 marzo 2021

Due team composti ciascuno da un Comandante di sezione e da tre Ufficiali del 198° Corso "Saldezza", hanno partecipato, in modalità on line, alla 19ª competizione sul Diritto Internazionale Umanitario, riservato agli Istituti di formazione Militari. La kermesse, indetta dell'International Institute of Humanitarian Law (IIHL), Istituto Internazionale di Diritto Umanitario di Sanremo, ha visto la partecipazione dei giovani Tenenti, unita-



mente a colleghi in video collegamento da sette paesi e dalle migliori Accademie Militari di tutto il mondo. I frequentatori, valutati da giudici internazionali, hanno fornito consulenza a un Comandante delle operazioni "Joint Operations Com-

mander" (JOC), hanno affrontato la realtà di complesse situazioni geopolitiche e sociali, come il mantenimento della pace, il contenimento della violenza bellica, l'assistenza umanitaria e la protezione dei rifugiati, l'interdizione della tortura in tutte le sue forme, la protezione dell'infanzia, le azioni internazionali di soccorso, mentre allo stesso tempo hanno condotto un'operazione militare efficiente in conformità con gli obblighi del Diritto Internazionale Umanitario.

Lgt. Giorgio Cucco

INCONTRO CULTURALE ON LINE A PALAZZO ARSENALE

Torino, 15 aprile 2021

Si è svolta, in modalità on line, la conferenza dal titolo "L'Esercito Italiano nella guerra di liberazione: il Corpo Italiano di Liberazione". Relatore il Colonnello Franco Di Santo, Direttore Responsabile della Rivista Militare, che ha ripercorso quei momenti storici durante i quali il Corpo Italiano di Liberazione - C.I.L. (erede del I Raggruppamento Motorizzato) dimostrò la ritrovata piena capacità operativa dell'Esercito Italiano dopo i drammatici eventi seguiti all'armistizio dell'8 settembre 1943, grazie anche ad una capace e determinata leadership militare. Esempio di grande leadership in quei particolari momenti storici: il Comandante del C.I.L. Generale Umberto Utilli, che seppe far fronte al meglio non solo alle avversità del momento ma anche all'iniziale scetticismo degli Alleati. La storia del C.I.L., come quella del I° Raggruppamento Motorizzato e dei Gruppi di Combattimento, è quanto di grandioso seppero fare i soldati italiani quando era per altri "vanità spe-



rare e follia combattere". L'intervento si colloca nell'ambito degli "Incontri Culturali a Palazzo Arsenale", progetto educativo rivolto principalmente agli Ufficiali frequentatori, e rappresenta un tradizionale strumento formativo della Scuola di Applicazione dell'Esercito.

Lgt. Giorgio Cucco

MISSIONE UNIFIL

IL NIZZA CAVALLERIA PORTA LA GENEROSITÀ ITALIANA IN LIBANO

ITALBATT, l'unità di manovra del contingente italiano di UNIFIL, attualmente su base Reggimento "Nizza Cavalleria" (1°) di Bellinzago Novarese, nel corso del mese di aprile ha terminato una prima parte delle consegne di beni a favore delle famiglie e dei bambini libanesi. Destinatari delle consegne le principali e maggiormente accreditate associazioni di volontariato presenti nell'area di Tiro, tra cui la Croce Rossa, il Social Development Center di Alma Ash Sha'b e l'associazione "Amel", che hanno manifestato un profondo senso di gratitudine verso il contingente e la popolazione italiana. Le consegne, alle quali hanno partecipato le Autorità locali e il Comandante di ITALBATT, Colonnello Paolo Scimone, sono state rese possibili grazie alla solidarietà e alla collaborazione mostrate da importanti organizzazioni del territorio novarese e modenese che hanno voluto sostenere in maniera attiva le iniziative promosse per il Libano dal "Nizza".

Il coordinamento della cellula CIMIC (Cooperazione civile-militare) del Reg-



gimento ha permesso lo stoccaggio, il trasporto e la successiva distribuzione dei materiali. Il supporto alla popolazione locale è uno dei tre pilastri portanti

della Risoluzione 1701 delle Nazioni Unite, e si affianca alle attività di controllo della cessazione delle ostilità nell'area del sud del Libano e alla cooperazione con le Forze Armate Libanesi.

Questi compiti fondamentali si sono resi ancora più necessari a causa della grave situazione di crisi che sta colpendo il Libano in questi ultimi mesi e che sta vedendo gli uomini e le donne della Brigata Alpina "Taurinense" operare a favore della popolazione.

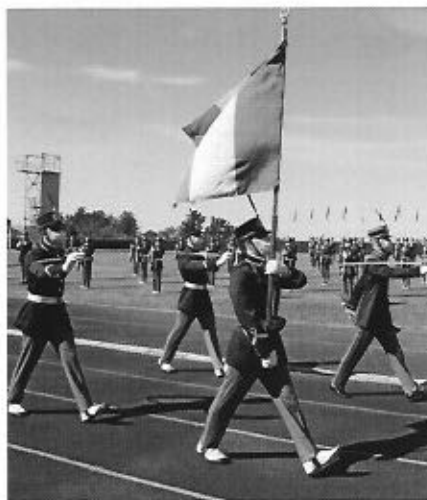
Cap. Gianvincenzo Giancontieri



GIURAMENTI

137 ALLIEVI MARESCIALLI GIURANO FEDELTÀ ALLA PATRIA

Il XXIII Corso "Onore" grida "LO GIURO!"



Il 9 aprile 2021, si è svolta, presso la Scuola Sottufficiali dell'Esercito, la cerimonia di giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana del XXIII Corso "Onore". Gli Allievi Marescialli del primo battaglione hanno confermato la loro scelta di servire la Patria in armi, gridando all'unisono "LO GIURO!" ed intonando l'Inno d'Italia al cospetto della Bandiera di Istituto, decorata di Medaglia di Bronzo al Valore Militare dell'Esercito e di Medaglia d'Argento al Merito Civile. La solennità dell'evento è stata rimarcata dalla presenza del Comandante per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Camporeale, del Comandante della Scuola Sottufficiali, Generale di Brigata Stefano Scanu e delle Autorità civili e militari intervenute. Tra queste: il Vescovo di Viterbo S.E.R. Lino Fumagalli, il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi della Tuscia Prof. Stefano Umbertini ed il Questore della Provincia di Viterbo Dott. Giancarlo Sant'Elia. Il Sergente M.O.V.M. Andrea Adorno ha letto un messaggio di augurio ai giurandi da parte del Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare.

GIURAMENTO ALLA SCUOLA DI CAVALLERIA



Il 12 aprile scorso, dinanzi allo Stendardo dell'Arma di Cavalleria e al Comandante dell'Istituto, Gen. B. Claudio Dei, hanno pronunciato la formula del Giuramento individuale, confermando solennemente il proprio impegno a servire il Paese con fedeltà e onore, i sei Marescialli del 21° Corso "Esempio" appartenenti alle specialità di Cavalleria. La cerimonia si è svolta, nel pieno rispetto delle normative anti-covid, nella suggestiva cornice della sala degli argenti del circolo Ufficiali della Scuola di Cavalleria, che ha conferito ulteriore solennità all'evento. I marescialli, provenienti dalla Scuola Sottufficiali di Viterbo e frequentatori dell'ultimo anno di corso, stanno concludendo il loro iter formativo presso la Scuola di Cavalleria con un ciclo addestrativo volto a garantire la più completa e qualificata formazione a premessa dell'assegnazione ai Reparti di operativi in qualità di Comandanti di Plotone.

Al termine della cerimonia, il Comandante della Scuola ha voluto donare ad ognuno dei Marescialli una copia con dedica del Calendesercito 2021, a suggellare un momento particolarmente significativo nella vita professionale dei giovani Sottufficiali.



GIURANO I VOLONTARI DEL 235° REGGIMENTO "PICENO"

Il 12 aprile scorso, nella Piazza d'Armi del 235° Reggimento Addestramento Volontari "Piceno", 26 uomini e 24 donne frequentatori del Corso di formazione per Volontari in Ferma Prefissata di un anno (VGP1) hanno prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana. Al cospetto della Bandiera di Guerra del Reggimento e alla presenza del Comandante della Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Camporeale, i Volontari hanno gridato "Lo Giuro!" e cantato l'Inno di Mameli. Il Comandante di Reggimento, Colonnello Igor Torti, nel suo discorso ai giurandi del 4° blocco 2019 ha sottolineato: "il solenne im-

pegno che oggi assumete con fierezza, non solo con la collettività ma soprattutto con la vostra coscienza, richiede una motivazione genuina e tenace, un'abnegazione piena e costante oltre che una determinata e consapevole passione in

ciò che si sta facendo". Il Comandante del COMFORDOT ha poi aggiunto: "Per noi soldati, il giuramento è qualcosa che si infonde nei nostri cuori... ha alla base sentimenti profondi di amore per la Patria, di senso del dovere, di co-

raggio, di altruismo e di rispetto per il prossimo". I Volontari del 5° scaglione del 4° blocco 2019, il 19 aprile hanno lasciato la "città delle Cento Torri" per raggiungere le unità della Forza Armata dislocate su tutto il territorio nazionale.

GIURAMENTO DEGLI ALLIEVI DELLA SCUOLA MILITARE TEULIÉ

Cerimonia solenne nell'Istituto milanese alla presenza del Ministro della Difesa, On. Guerini e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Serino.



Il 16 aprile 2021, si è svolta, nel piazzale 1° Tricolore dell'Istituto, alla presenza del Ministro della Difesa, On. Lorenzo Guerini e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Pietro Serino, la cerimonia di giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana dei 52 allievi del Corso

"BUFFA DI PERRERO III" della Scuola Militare "Teulié". L'atto solenne, avvenuto dinanzi la Bandiera dell'Istituto e suggellato con la tradizionale formula del giuramento, pronunciata dal Comandante della Scuola, Colonnello Daniele Pepe, sancisce l'ingresso a pieno titolo degli allievi nei ranghi dell'Esercito. L'Istituto milanese garantisce una vasta e profonda preparazione, particolarmente attenta al completamento di tutti i programmi didattici previsti dal MIUR, includendo nel percorso formativo discipline che favoriscono il processo di formazione etico - morale, culturale e fisico degli allievi mediante l'applicazione di un codice di comportamento ispirato alle regole militari. Negli oltre 200 anni di vita, la Scuola Militare "Teulié" si è confermata un'indiscussa eccellenza nazionale, che ha formato e continua a formare centinaia di giovani che annualmente vanno ad integrare i quadri del mondo sia militare sia civile in qualità di uomini di cultura, industriali, diplomatici, politici ma, sempre e comunque, cittadini esemplari.

IL 202° CORSO "ONORE" GIURA ALLA PRESENZA DEL MINISTRO DELLA DIFESA

Il 30 aprile scorso, nella prestigiosa cornice del Cortile d'Onore del Palazzo Ducale di Modena, sede dell'Accademia Militare, gli Allievi Ufficiali del 202° Corso "Onore" hanno prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana, alla presenza del Ministro della Difesa, onorevole Lorenzo Guerini, e del padrino del corso, Tenente Colonnello Gianfranco Paglia, Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Alla cerimonia, condotta in forma ridotta e nel pieno rispetto delle norme vigenti per il contrasto ed il contenimento da COVID-19, hanno presenziato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Pietro Serino, e il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Generale di Corpo d'Armata Teo Luzi.

L'atto solenne, avvenuto dinanzi la Bandiera dell'Istituto e suggellato con la lettura della tradizionale formula del giuramento, pronunciata dal Comandante dell'Accademia Militare, Generale di Divisione Rodolfo Sganga, sancisce l'ingresso a pieno titolo degli Allievi Ufficiali nei ranghi dell'Esercito Italiano e dell'Arma dei Carabinieri, per servire l'Italia e le sue istituzioni. Il 202° Corso "Onore" è frequentato da 219 Allievi



Ufficiali, dei quali 201 italiani e 18 stranieri, provenienti da undici diversi paesi; la componente femminile è di 35 Allieve. L'Accademia Militare di Modena, istituita il 1° gennaio del 1678 con il nome di Reale Accademia, è oggi l'Istituto di formazione militare a carattere universitario responsabile della formazione iniziale dei futuri Ufficiali d'arma e medici del ruolo normale dell'Esercito Italiano e dell'Arma dei Carabinieri, in un percorso di studi che porterà al conseguimento della laurea in scienze Strategiche, Ingegneria, Medicina e Chirurgia, Veterinaria, Chimica e Tecnologie Farmaceutiche e Giurisprudenza.

IL COMANDANTE DELLA SCUOLA DI CAVALLERIA IN VISITA AI REGGIMENTI DELLE SPECIALITÀ DELL'ARMA

Il Generale di Brigata Claudio Dei visita i reparti di Cavalleria delle Brigate dislocate in Friuli Venezia Giulia.

Nell'ambito dei precisi compiti di indirizzo, studio e coordinamento per lo sviluppo dell'Arma di Cavalleria, assegnati al Comandante della Scuola, si è svolta nei giorni scorsi un'attività conoscitiva del Generale di Brigata Claudio Dei ai reggimenti della specialità d'Arma dislocati in Friuli Venezia Giulia. In particolare, l'alto ufficiale ha visitato il 132° e 32° Carri, i reggimenti "Lancieri di Novara" (5°), "Genova Cavalleria" (4°), "Piemonte Cavalleria" (2°), unità operative inquadrati nelle Brigate Multifunzione "Ariete" e "Pozzuolo del Friuli".

Le attività conoscitive presso i Reparti dell'Arma, volte alla verifica e all'aggiornamento della normativa dottrinale e dei percorsi addestrativi e specializzazione, si sono svolte in un clima di fattiva collaborazione nell'ambito delle quali i Comandanti di Reggimento hanno potuto delineare lo stato di salute nelle loro Unità, evidenziando peculiarità e punti di forza, ma anche necessità specifiche in ambito formativo/addestrativo.

Nel corso delle visite, il Gen.B. Dei, accompagnato dal Sottufficiale di Corpo della Scuola di Cavalleria, ha potuto immergersi completamente nelle intense e diversificate attività dei reggimenti; incontrando il personale, partecipando ad attività addestrative in bianco e virtuale, visitando le officine delle Unità, verificando personalmente la corretta applicazione delle procedure/dottrine specialistiche delle due specialità dell'Arma e il relativo addestramento.

L'attività è stata inoltre l'occasione per il Generale Dei, per la prima volta dall'assunzione del comando dell'Istituto di Specializzazione, che custodisce lo Stendardo dell'Arma e le secolari tradizioni della Cavalleria, di rendere omaggio ai pluridecorati Stendardi dei gloriosi reggimenti di Cavalleria di linea e



Visita in officina al 32° carri:



Visita al 132° carri



Visita al personale in addestramento del 32° carri



132° carri: centro addestramento virtuale



Firma albo d'onore Piemonte Cavalleria (2°)

Carristi. Alla visita ai reparti di Cavalleria del Nord-Est ha fatto seguito la visita al Centro Militare di Equitazione dove, oltre alla pratica dell'equitazione agonistica, all'allevamento e riproduzione dei

quadrupedi, il Comandante della Scuola di Cavalleria ha potuto verificare l'intensa attività formativa svolta dal Centro per tutte le figure specialistiche che ruotano intorno al "mondo del cavallo".

IL COMANDANTE DELLE FORZE OPERATIVE NORD IN VISITA AI CARRISTI DELL'ARIETE

Pordenone, 17 maggio 2021

Il Comandante delle Forze Operative Nord, Generale di Corpo d'Armata Roberto Perretti, ha visitato nei giorni scorsi i Reggimenti carri della 132ª Brigata Corazzata "Ariete", nel quadro delle visite alle unità impegnate nelle diverse esigenze di prontezza operativa.

Accolto presso la caserma "Forgiarini" di Tauriano, sede del 32º Reggimento carri, dal Generale di Brigata Roberto Banci, Comandante della 132ª Brigata Corazzata "Ariete" e dal Colonnello Gian Luigi Radesco, Comandante del 32º Reggimento carri, il Generale Perretti è stato aggiornato sulle più importanti attività addestrative condotte dal reparto, con particolare attenzione sulla recente e apprezzata partecipazione di un plotone carri alla "Dragoon Ready 2021", esercitazione multinazionale svoltasi in Germania il mese scorso.

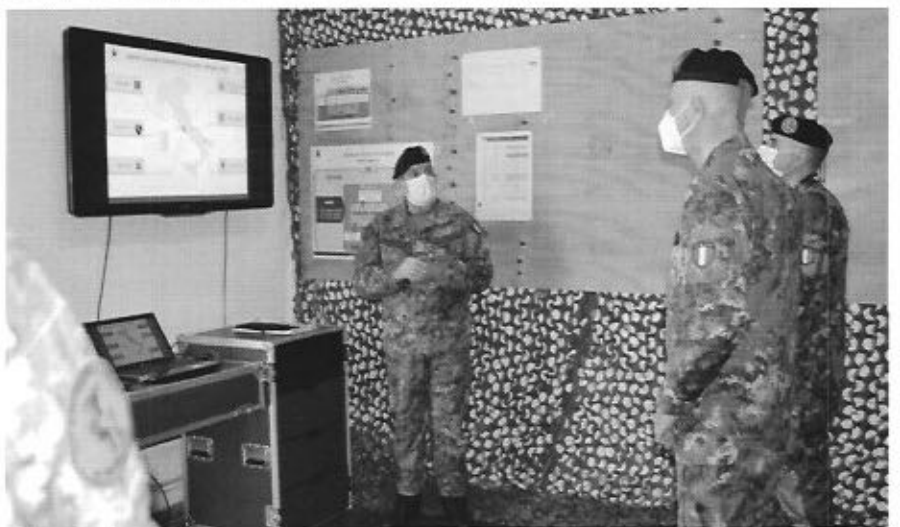
Il 32º Reggimento carri è attualmente inserito nel force package della NATO Readiness Initiative e della Joint Rapid Reaction Force (JRRF) per le quali fornisce una compagnia in prontezza operativa. Con l'occasione della visita ai reparti carri, il Generale Banci ha illustrato all'alto Ufficiale i lusinghieri risultati prodotti dal piano di efficientamento del parco carri Ariete C1, obiettivo per il quale tutto il personale tecnico della Brigata, con il supporto dalle unità dell'Esercito preposte al sostegno logistico, ha lavorato intensamente nei recenti mesi.

Successivamente il Comandante delle FOP Nord ha raggiunto la caserma "De Carli" di Cordenons, sede del 132º Reggimento carri, dove il Colonnello Giuseppe Cannazza, Comandante del reparto, ha presentato i principali aspetti addestrativi riguardanti l'unità.

Il 132º Reggimento carri è attualmente in stand-by nell'ambito della NATO Readiness Initiative (2021-2022) per la quale ha completato un intenso ciclo addestrativo e di preparazione, conseguen-



Visita al 32º Rgt carri



Visita al 132º Rgt carri

do tutti gli standard previsti per l'eventuale impiego operativo.

In entrambe le unità il Generale Perretti ha avuto modo di esprimere il proprio compiacimento per il lavoro fin qui condotto dai carristi dell'Ariete e ha esortato il personale a mantenere elevato il li-

vello di attenzione in vista dei prossimi gravosi impegni.

Le visite si sono svolte nel pieno rispetto delle misure di prevenzione e protezione imposte dall'attuale emergenza epidemiologica.

Magg. Massimo Grizzo

APPRONTAMENTO AL XX BATTAGLIONE M.O. "PENTIMALLI"

I carristi del XX Battaglione "Pentimalli" sono impegnati in una serie di intense attività addestrative di specialità e non, condotte all'interno di una fase di approntamento necessaria per raggiungere un livello di preparazione adeguato allo schieramento in Lettonia nell'ambito della Enhanced Forward Presence sotto egida della NATO e nell'ambito dell'operazione MIASIT in Libia.

In particolare, i carristi si sono esercitati per incrementare e irrobustire la loro preparazione tecnico professionale, svolgendo attività tattiche inserite in uno scenario ad alta intensità. Questo ha permesso di condurre una serie di esercitazioni di differenti livelli ordinativi finalizzate a completare lo svolgimento delle attività includibili a premessa del campo d'arma presso il poligono di Monteromano; ad ogni singola attività è seguito un accurato processo di analisi e valutazione, dal quale è scaturita l'istantanea del livello di capacità esprimibili dal personale.

Con il chiaro intento di realizzare un percorso armonico e progressivo, il comando del Battaglione ha inizialmente identificato alcune esigenze addestrative riguardanti la postura con le armi, la standardizzazione dell'equipaggiamento individuale, le posizioni di tiro ed i movimenti del singolo combattente sul

campo di battaglia.

Successivamente sono stati elaborati degli esercizi (drill) che potessero combinare la presenza e postura del militare con l'esecuzione dei movimenti del singolo combattente (cambio di posizione di tiro, cambio del serbatoio e della spalla, sbalzi, passo del leopardo); il consolidamento delle capacità individuali è stato ottenuto grazie ad una progressione addestrativa che ha visto l'adozione di diversi gradienti di difficoltà (singolo, coppia e quartina, con ingombro incrementale) e l'utilizzo di ostacoli successivi (appigli tattici, ostacoli passivi), culminato con l'esecuzione degli esercizi con equipaggiamento completo (GAP, elmetto e combat jacket) in cui è stata simulata la fase finale di un assalto ad una postazione nemica. È stato premiato l'utilizzo delle potenzialità offerte dalle aree addestrative presenti nel Comprensorio di Persano, sia per quanto riguarda l'elaborazione degli esercizi, che per quanto concerne il rispetto delle norme di distanziamento.

In un secondo momento, le capacità individuali sono state ottimizzate orientandole verso obiettivi che mirassero alla preparazione delle minori unità a livello squadra. Mantenendo inalterato lo scenario ad alta intensità si è proceduto ad affinare la

combinazione del fuoco e movimento all'interno dei nuclei costituenti la squadra e ad implementare le procedure per la richiesta ed il coordinamento del fuoco indiretto. Il momento culmine di questa fase è stato raggiunto con la condotta dell'esercitazioni di squadra a fuoco diurne e notturne, in cui i carristi hanno potuto esaltare le doti di risolutezza e audacia che sono proprie della nostra identità. Inoltre, è stato un momento formativo particolarmente importante per la formazione dei Junior Leaders che, attraverso l'addestramento condiviso con i membri delle rispettive squadre, hanno potuto incrementare le loro doti di leadership e porsi come naturali punti di riferimento nei confronti dei militari a loro assegnati. Dal punto di vista delle competenze tattiche, l'addestramento notturno a fuoco ha visto una notevole maturazione del personale per quanto riguarda l'utilizzo dell'armamento individuale e di reparto e l'implementazione delle misure di coordinamento e gestione del fuoco.

Sono state condotte anche attività proprie di specialità che, partendo dall'amalgama di equipaggio, hanno visto i carristi e le loro piattaforme impegnati nell'esecuzione delle procedure di tiro statiche e dinamiche in bianco, così come nell'allestimento e nell'approntamento dei carri.

I plotoni carri ben amalgamati sono stati poi coinvolti nello svolgimento di differenti attività tattiche terrestri in bianco, che avevano come scopo ultimo la neutralizzazione di forze nemiche scarsamente organizzate a difesa. L'assetto corazzato impiegato di volta in volta ha operato secondo gli attuali procedimenti tattici d'impiego per la realizzazione, in successione, di azioni ricognitive d'area e d'itinerario, di movimento per il contatto, attacco e sicurezza di area. Oltre alla situazione descritta negli ordini iniziali, sono stati diramati anche alcuni Intelligence Report (esercitativi) relativi alle attività nemiche, in modo che il comando di plotone e di compagnia potesse esercitarsi anche nella definizione di una manovra idonea a prevenire le possibili azioni avversarie, mantenendo l'iniziativa in ogni circostanza. Per aumentare il gradiente di realismo sono stati realizzati simulacri a grandezza reale dei mezzi da esplorazione e combattimento delle forze avversarie, tali da poter essere riconosciuti sul campo dai puntatori e dai capicarro, che hanno materializzato anche l'inevitabile scostamento rispetto alla situazione conosciuta, costringendo i comandanti delle minori unità ad adeguare il loro dispositivo. Per cementare l'amalgama degli equipaggi e la conoscenza della piattaforma C1 Ariete, sono stati adottate alcune procedure logistiche proprie degli equipaggi carri in condizioni ad alta valenza tattica, infatti a premessa delle azioni offensive l'assetto carri ha realizzato una base di partenza speditiva, all'interno della quale gli equipaggi hanno proceduto ad attivare il c.d. auto rifornimento, per cui ogni equipaggio ha dimostrato la propria abilità nell'utilizzo delle dotazioni del mezzo e la propria capacità di lavorare come un gruppo amalgamato e coeso per la risoluzione di problemi.

Ogni esercitazione ha visto il coinvolgimento di tutto il perso-



nale del comando Battaglione sia per quanto concerne la pianificazione ed organizzazione delle singole attività ed è stata condotta dalle Compagnie Carri seguendo uno sviluppo ben definito:

- scrittura ed emanazione di un Fragmentary Order (FragO) da parte del XX Battaglione, basato sugli scenari resi attualmente disponibili;
- ricezione degli ordini ed analisi della missione e dei compiti ricevuti da parte della compagnia/ complesso minore esercitato;
- studio del terreno e pianificazione tattica da parte della minore unità;
- Back Briefing del comandante di compagnia/complesso al comandante il Battaglione, in cui il primo illustrava come intendeva assolvere la missione ricevuta;
- organizzazione ed allestimento delle forze, secondo le SOP in vigore nel 4 Reggimento Carri;
- condotta.

Le molteplici giornate addestrative sono state connotate dall'impegno profuso generosamente ed è stato accertato il raggiungimento degli obiettivi assegnati. Per la natura stessa in cui le differenti esercitazioni sono state concepite, è stato possibile anche addestrare la funzione operativa Comando e Controllo dei tre livelli coinvolti (Battaglione, Compagnia, Plotone) affinando le procedure (es. la preparazione di un piano per il fuoco indiretto di appoggio da parte di unità mortai supposte) e rinforzando la coesione tra i comandanti di livelli ordinativi differenti. Da un punto di vista organizzativo, sono stati impiegati i sistemi di simulazione in dotazione all'unità ed asserviti ai carri armati Ariete, come il SAAB BT 46, e l'utilizzo di sagome a scomparsa Pro pop-up su cui sono stati montati gli specchi obiettivo del predetto simulatore per incrementare il realismo e fornire un immediato riscontro alle azioni di fuoco dei carri.

Ad maiora
Travolgo!

Il Comandante il XX Battaglione,
Ten. Col. c. (cr) t. ISSMI
Andrea E.G. Crivellotto



ADDESTRAMENTO PER L'EUBG

L'11° Reggimento Bersaglieri completa un intenso ciclo addestrativo quale "core" del Multinational Infantry Regiment dell'European Union Battle Group (EUBG)

Pordenone 6 maggio 2021

Con un'attività continuativa combined di 36 ore si è conclusa, nei giorni scorsi, un'intensa fase addestrativa che ha visto impegnato il personale dell'11° Reggimento Bersaglieri supportato da unità appartenenti alla 132^a Brigata Corazzata "ARIETE" e da alcuni reparti esterni, costituenti il core del Multinational Infantry Regiment ovvero l'unità di manovra dell'European Union Battle Group (EUBG) Force Package, forza ad elevata prontezza operativa a disposizione della Comunità Europea per il 2° semestre 2021.

L'11° Reggimento Bersaglieri ha quindi concepito, pianificato e condotto, nel periodo compreso tra il 12 e il 23 aprile scorso, presso le aree addestrative del Cellina-Meduna e zone contermini, il Multinational Cross Training (MNCT), importante momento dell'approntamento delle forze in prontezza finalizzato al raggiungimento della piena interoperabilità tra gli assetti posti alle sue dipendenze.

Presso il Centro Polifunzionale della Comina a Pordenone è stato allestito un Main Command Post, dove lo staff del Reggimento, integrato da un ufficiale "Air" del 4° Reggimento AVES "Altair" e un Fire Support Officer (FSO) del 132° Reggimento Artiglieria "Ariete", ha potuto testare e affinare i propri processi interni per la pianificazione, emanazione ordini e condotta di attività tattiche, standardizzando le procedure operative in ottica anche multinazionale e verificando, nel contempo, la capacità di garantire un'adeguata struttura di Comando e Controllo (C2) in potenziali scenari operativi d'impiego ad alta intensità. In merito, durante le fasi finali



dell'esercitazione, quando la manovra richiedeva un più aderente C2, è stato dispiegato un Tactical Command Post mobile su veicoli cingolati M577. Gli assetti Combat, Combat Support e Combat Service Support del Multinational Infantry Regiment, ossia due compagnie "Dardo", la Compagnia Supporto alla Manovra e la Compagnia di Supporto Logistico dell'11° Reggimento Bersaglieri, un assetto Route Clearance Package (RCP) del 10° Reggimento Genio Guastatori, un nucleo Tactical Air Control Party (TACP) del Reggimento Lagunari "Serenissima", un Fire Sup-

port Team (FST) del 132° Reggimento Artiglieria e un plotone del 2° Reggimento Trasmissioni Alpino, hanno condotto presso il poligono del Cellina-Meduna attività addestrative, sviluppate con progressiva difficoltà e intensità, raggiungendo la capacità di operare congiuntamente sotto la dimensione umana, tecnica e procedurale.

I reparti impegnati hanno dato vita, di fatto, a differenti "esercitazioni situazionali" votate al massimo realismo grazie anche alla partecipazione di un plotone del Reggimento di Cavalleria "Lancieri di Novara" (5°) in configurazione di



OPFOR, che hanno consentito il perfezionamento delle procedure tecnico-tattiche sul terreno e il miglioramento del coordinamento tra tutti gli assetti partecipanti, inclusi quelli ad ala rotante d'attacco del 5° Reggimento AVES "Rigel" e multiruolo del 4° Reggimento AVES "Altair", nonché di supporto di fuoco indiretto. Al fine di incrementare ulterior-

mente la realistica dell'addestramento è stato inoltre previsto l'utilizzo di sistemi di simulazione "live" C-IED e a partiti contrapposti (MILES). A chiusura dell'attività, non meno importante delle fasi precedenti, è stata svolta un'efficace After Action Review (AAR) dove, con il contributo di tutte le pedine partecipanti al MNCT, sono state poste le basi

per consolidare nei futuri appuntamenti addestrativi gli ottimi risultati raggiunti in termini d'interoperabilità.

Tutte le esercitazioni sono state svolte nel pieno rispetto delle misure di prevenzione e protezione imposte dall'attuale emergenza epidemiologica, rafforzate dal costante controllo nei confronti del personale.

"LANCIERI DI NOVARA" IN ADDESTRAMENTO

Approntamento per l'impiego all'estero e prontezza JRRF per i cavalieri della Brigata "Ariete"



Pordenone, 18 marzo 2021

Si è conclusa nei giorni scorsi un'intensa fase addestrativa condotta dal Reggimento "Lancieri di Novara (5°) della 132^a Brigata corazzata "Ariete" impegnato nella preparazione in vista del prossimo impiego in teatro operativo del proprio gruppo squadroni. Le attività, svolte nel rigoroso rispetto delle misure di prevenzione e contenimento del contagio da COVID 19, si sono sviluppate nella condotta di un'esercitazione in ambiente warfighting presso l'area addestrativa della Comina e di un'esercitazione a fuoco nel comprensorio del Cellina-Meduna, dove sono state impiegate le principali piattaforme da combattimento (autoblindo "Centauro" e Veicolo Tattico Leggero Multiruolo "Lince") in attività tattiche di ricognizione, di difesa di posizioni e di sicurezza e protezione. Tutte le fasi esercitative sono state contestualizzate all'interno di

uno scenario "real", che ha consentito di sfruttare al meglio gli appigli tattici offerti dal terreno per la protezione, la copertura e l'effettuazione del tiro. All'addestramento hanno preso parte anche gli assetti del Reggimento inseriti nel pac-

chetto di forze in prontezza operativa per l'esigenza JRRF (Joint Rapid Reaction Force), i quali hanno potuto sviluppare la pianificazione e la condotta di un'attività volta alla predisposizione di un settore di schieramento controcarri, affinando le procedure operative in chiave combined arms con gli assetti del genio messi a disposizione dal 10° Reggimento guastatori di Cremona. Il Comandante della 132^a Brigata corazzata "Ariete", Generale di Brigata Roberto Banci, al termine delle attività ha espresso il proprio apprezzamento per il buon risultato addestrativo conseguito, sottolineando l'importanza di queste esercitazioni per il mantenimento e il potenziamento delle capacità operative dei reparti che sono chiamati ad affrontare scenari d'impiego sempre più complessi.



SANIFICAZIONE A CORDENONS

Nuclei specializzati del 132° Reggimento carri della Brigata "Ariete" hanno sanificato alcune importanti strutture pubbliche della città di Cordenons.

Pordenone, 20 aprile 2021

Nell'ambito delle attività condotte dall'Esercito al fine di contenere i rischi connessi con la diffusione del contagio da Covid-19, il 132° Reggimento carri, unità inquadrata nella 132^a Brigata corazzata "Ariete", ha effettuato nei giorni scorsi, su richiesta del Sindaco del Comune di Cordenons, Dottor Andrea Delle Vedove, la sanificazione di alcune importanti strutture pubbliche della città, tra cui la sede municipale, gli uffici della Protezione Civile e il Centro Culturale "Aldo Moro".

I nuclei specializzati del Reparto, composti da personale addestrato ed equipaggiato per tale tipologia di intervento, hanno operato con mezzi e apparati in



dotazione alla Forza Armata, nel rispetto delle norme di tutela sanitaria e ambientale, analogamente a quanto realizzato lo scorso anno in favore del Comune di San Michele al Tagliamento (Venezia), durante la prima fase dell'emergenza epidemiologica tuttora in corso. In particolare, l'attività di sanificazione è stata condotta impiegando atomizza-

tori spalleggiabili a bassa pressione in grado di nebulizzare e diffondere una soluzione altamente igienizzante sulle superfici. Il Primo Cittadino di Cordenons, comune che ospita la caserma "De Carli", sede del 132° Reggimento carri, ha vivamente ringraziato il personale militare per il loro prezioso operato in un momento di generale difficoltà del Paese.

L'iniziativa in argomento si inquadra nell'ambito di una più ampia, articolata e coordinata attività di supporto alla collettività che l'Esercito ha posto in essere, da subito, per contrastare la diffusione pandemica fornendo, nel contempo, un adeguato supporto specialistico alle amministrazioni locali

CONCLUSA L'ESERCITAZIONE "DYNAMIC FRONT 21"

Il 132° Rgt artiglieria terrestre "Ariete" ha preso parte in Germania all'importante addestramento

Pordenone, 28 maggio 2021

Si è conclusa presso l'area addestrativa di Grafenwoehr, in Germania, l'esercitazione multinazionale "Dynamic Front 21", pianificata e condotta dal 3 al 21 maggio dal 7° Army Training Command (7 ATC) dell'esercito statunitense, di stanza presso il Joint Multinational Readiness Center di Hohenfels, cui ha partecipato il 132° Reggimento artiglieria terrestre della Brigata "Ariete". L'attività, che ha coinvolto circa mille e ottocento militari provenienti da quindici nazioni alleate e partner, aveva lo scopo di verificare e testare le capacità di supporto di fuoco dei paesi aderenti al protocollo ASCA (Artillery System Cooperation Activity), attraverso la pianificazione e la condotta di interventi reali a fuoco, il coordinamento, la ricerca e l'acquisizione di obiettivi, nonché il controllo e la valutazione degli effetti del fuoco. Il tutto, nella prospettiva di conseguire la capacità di supportare in maniera congiunta ed integrata le unità combat, in un contesto warfighting ad elevata intensità. Per l'esercitazione, il 132° Reggimento artiglieria terrestre "Ariete" ha schierato un posto comando di batteria con sette obici PZH 2000, un sistema controfuoco Arthur, un Joint Fire Support Element (JFSE) con due team, oltre ad un nucleo di supporto logistico, cui hanno contribuito assetti del 10° Reggimento genio guastatori e del Reggimento Logistico "Ariete". Lo svolgimento della "Dynamic Front 21" ha inoltre



Il NATO Allied Land Commander, LTGen. Cloutier si complimenta con il personale dell'Ariete

consentito di verificare e ottimizzare la rispondenza delle procedure relative all'organizzazione e al funzionamento dei supporti logistici di batteria, integrati in un dispositivo multinazionale, in particolare nell'effettuazione di attività di rifornimento e mantenimento di un'unità di artiglieria impegnata in operazioni. L'attività si è rivelata altamente proficua per il personale dell'Ariete che ha potuto svolgere addestramento tecnico di specialità, sfruttando al massimo le potenzialità dei sistemi informatizzati in un contesto internazionale di elevato spessore. Tutte le fasi esercitative si sono svolte nel pieno rispetto delle misure di prevenzione e protezione imposte a livello europeo dall'attuale emergenza epidemiologica.

4° REGGIMENTO CARRI

con la collaborazione del maggiore Raffaele Coraggio

DONAZIONE MATERIALE SANITARIO



Il 16 febbraio scorso, presso l'ospedale di Polla, il Comandante del 4° Reggimento Carri, Colonnello Carmine Vinci, ha consegnato al Dirigente Responsabile dell'unità complessa di Pediatria e Nido, Dott. Teodoro Giuseppe Vito Stoduto, lo strumento necessario alla misurazione della bilirubina nei neonati. Il Dott. Stoduto ha ringraziato gli uomini e le donne dell'Esercito che hanno voluto fornire spontaneamente il proprio sostegno ai bambini

ricoverati presso l'ospedale di Polla, in particolare nel reparto di Pediatria Neonatologica che prevede, tra le tante attività a sostegno dei neonati, cure intensive e sub intensive e lo screening su particolari patologie. Un nobile gesto di solidarietà rivolto alla struttura, molto sentito ed apprezzato soprattutto in questo particolare momento di difficoltà che sta attraversando il Paese. L'attività di raccolta, promossa su base volontaria, ha visto una

viva partecipazione degli uomini e delle donne del Reggimento che hanno voluto esprimere, in questo particolare momento di emergenza, la propria vicinanza nei confronti della comunità del Vallo di Diano con la quale hanno consolidato i loro rapporti dopo il presidio della zona rossa dello scorso anno. La donazione si è svolta nel rispetto delle disposizioni in materia di contenimento dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

UN CARRISTA DECORATO DI MEDAGLIA D'ORO

Nel contesto del 75° Anniversario della Repubblica Italiana, il Caporal Maggiore carrista Cosimo Maggio, effettivo al 4° reggimento carri, è stato insignito della medaglia d'oro di "vittima del terrorismo" per l'attentato subito in Afghanistan il 30 agosto 2011, dove era impegnato in una missione con la "Folgore". *"Per me - ha sottolineato Cosimo Maggio dopo la cerimonia - è un grande onore ricevere questa onorificenza e il mio pensiero va a chi non c'è più. Voglio dedicare questa medaglia a tutte le donne e gli uomini in divisa che ogni giorno sono impiegati o in Italia o all'estero per la nostra sicurezza e il grazie più grande va alla mia famiglia che mi ha sempre supportato"*.



I destinatari di tale onorificenza sono i cittadini italiani appartenenti o non appartenenti alle Forze dell'ordine, alla magistratura e ad altri organi dello Stato, che per le loro idee e per il loro impegno

morale siano stati colpiti dalla eversione armata.

Il conferimento da parte del Presidente della Repubblica, avviene su proposta del Ministro dell'Interno.

32° REGGIMENTO CARRI

con la collaborazione del maggiore Massimo Grizzo

IL REGGIMENTO CARRI DONA CENTO UOVA PASQUALI



Il Colonnello Radesco durante la consegna

Pordenone, 2 aprile 2021

Il 32° Reggimento carri della 132^a Brigata corazzata "Ariete" ha effettuato una donazione di uova pasquali all'associazione "Pass" (Progetto Autismo Spilimbergo Solidale), ente no profit della cittadina friulana che si occupa di

assistenza e supporto in favore delle famiglie con bambini affetti da autismo. La consegna delle uova pasquali, frutto di una raccolta volontaria, organizzata e sostenuta dai carristi del reparto militare di Tauriano, è avvenuta nei giorni scorsi a margine di una cerimonia, svoltasi nel rispetto delle norme anti contagio, presso il palazzo di Sopra, sede del municipio di Spilimbergo, alla presenza del Prefetto di Pordenone, Dottor Domenico Lione, del Sindaco di Spilimbergo, Dottor Enrico Sarcinelli, del Comandante del 32° Reggimento carri, Colonnello Gian Luigi Radesco, e dei rappresentanti dell'Associazione "Pass". Nel corso della cerimonia la responsabile del "Pass", Elisabetta Turani, ha espresso il proprio ringraziamento ai carristi dell'Ariete per questo gesto di sensibi-



Il Col. Radesco e la Dott.ssa Crimella

lità e vicinanza verso i piccoli assistiti dell'organizzazione. In precedenza, il 32° Reggimento carri aveva condotto un'analogo iniziativa in favore dell'associazione "La Nostra Famiglia" di San Vito al Tagliamento (foto sopra), ente attivo nella cura e assistenza riabilitativa di persone con disabilità, soprattutto in età evolutiva, donando cento uova pasquali ai giovani ospiti della struttura.

JOINT RAPID RESPONSE FORCES

Pordenone, 20 maggio 2021

Si è conclusa l'esercitazione "Grifo 2/2021", condotta nei giorni scorsi dalla 132^a Brigata Corazzata "Ariete", che ha visto impegnati, in particolare, il 32° Reggimento carri e il 10° Reggimento Genio Guastatori, con il concorso di un assetto ad ala rotante A-129 del 5° Reggimento "Rigel" dell'Aviazione dell'Esercito.

La "Grifo 2/2021" si colloca nell'ambito delle numerose attività addestrative e di mantenimento svolte dal force package ad altissima prontezza operativa della NATO, costituito per l'esigenza Joint Rapid Response Forces (JRRFs), che vede coinvolta la 132^a Brigata corazzata "Ariete" per il biennio 2021-22. L'attività si è sviluppata a partire da una intensa fase di pianificazione, culminata con lo svolgimento di una Map Exercise (MAPEX) nel corso della quale il personale ha potuto affinare le procedure tecnico-tattiche d'impiego e di coordinamento delle unità carri e degli assetti del genio in un contesto tipicamente warfighting, con particolare riferimento ai sistemi di trafilamento dei campi minati.

Successivamente, nell'area addestrativa del Cellina Meduna, si è svolta la fase condotta che ha consentito di verificare sul terreno quanto stabilito in fase di pianificazione. In particolare l'intervento dell'assetto ad ala rotante A-129, a supporto dell'azione di fuoco delle piattaforme "Ariete", simulata con



l'impiego dei sistemi laser di tiro BT-46, ha reso estremamente realistico lo scenario addestrativo.

L'esercitazione si è conclusa con un'attività notturna condotta dagli equipaggi carri che hanno potuto svolgere e perfezionare compiti ed esercizi tattici peculiari delle unità corazzate.

Nel complesso, l'attività si è rivelata altamente proficua per tutto il personale impegnato e ha consentito il consolidamento delle procedure d'azione in un contesto combined arms, oltre a testare l'impiego del carro "Ariete" in diverse e complesse situazioni operative. Tutte le fasi esercitative si sono svolte nel pieno rispetto delle misure di prevenzione e protezione imposte dall'attuale emergenza epidemiologica.

LA BATTAGLIA DEL MARETH

di **Vincenzo Meleca**



Nel lontanissimo settembre 1973, destinato alla Scuola Truppe Corazzate e Meccanizzate di Caserta come allievo ufficiale di complemento, avevo il sogno era quello di poter diventare comandante di plotone carri. Fui quindi deluso per l'assegnazione alla 5ª Compagnia specialisti "Mareth", dove venivano addestrati i futuri comandanti dei plotoni mortai e cannoni controcarro. Un primo colpo di fortuna lo ebbi però durante il servizio di prima nomina al XIX Btg corazzato di Rovizzano, in quanto serviva il comandante del plotone esploratori e, anche se non potevo comandare una vera unità carri M47, almeno ebbi l'occasione di poter avere il comando di un plotone che, in determinate ipotesi di impiego, doveva utilizzare, a supporto degli AMX-12 VTP, uno o due carri Patton. Un secondo, grandissimo, colpo di fortuna mi capitò in occasione del richiamo del 1987 al 4º Btg carri di Solbiate Olona, quando fui destinato a riconvertirmi e ad imparare a comandare un'intera compagnia carri, questa volta carri Leopard. Ma nella mia mente è sempre rimasto il ricordo di quel nome, "Mareth", sconosciuto alla quasi totalità degli italiani e persino a molti ufficiali e carristi...

Prologo

Dopo il ripiegamento successivo alla sconfitta nella seconda battaglia di El Alamein (4 novembre 1942), incalzate dalle armate britanniche da sud e da quelle americane che, dopo lo sbarco in Marocco (8 novembre 1942), si stavano dirigendo verso Tunisi da ovest, le truppe italo-tedesche si erano ritirate nella estremità centro-meridionale della Tunisia, attestandosi contro le truppe britanniche dietro la Linea del Mareth, un sistema di fortificazioni e apprestamenti difensivi costruito dai francesi alla fine degli anni '30. Questo sistema, collegato da trinceramenti, era lungo una trentina di chilometri e correva dalla costa sul Mar Mediterraneo a nord alle pendici delle montagne Matmata, a sud, fu ritenuto dai tedeschi non più idoneo, per cui furono effettuati lavori di miglioramento, ivi compresa la la posa di campi minati.

Più a nord e ad ovest, l'avanzata delle 1ª divisione corazzata e delle 1ª e 34ª divisioni fanteria statunitensi provenienti dall'Algeria era stata bloccata al passo di Kasserine (19-25 febbraio 1943), dove gli americani subirono una cocente sconfitta sia per la loro inesperienza, sia per l'abilità delle truppe del DAK, guidate da Rommel e da Von Arnim.

Ai combattimenti avevano partecipato anche una quarantina di carri M14/41 e semoventi M 41 e alcune decine di autoblindo AB 41 della 131ª Divisione corazzata Centauro (in realtà si trattava di un insieme di unità non amalgamate, costituite da alcuni reparti del 5º Rgt bersaglieri e del 31º reggimento carri, giunti dalla Grecia e dal Raggruppamento "Cantaluppi", con i Btg. carri XIV/31º e XVII/32º, una compagnia semoventi del XVI/32º, il Raggruppamento Esplorante Corazzato "Lodi" e il Raggruppamento Artiglieria "Volpi"). L'8ª armata britannica, dopo aver bloccato la controffensiva italo-tedesca a Medenine (6 marzo 1943), aveva ripreso ad avanzare verso nord ed era oramai giunta in prossimità della linea del Mareth.

La Battaglia

La linea del Mareth, nonostante l'opinione contraria dei comandanti militari che guidavano le truppe italo-tedesche in Tunisia¹, era stata vista dai vertici politici italiani e tedeschi come una posizione da difenderci Bernard Montgomery Giovanni Messe Hans Jurgen Von Arnim a tutti i costi (come si usa dire, "fino all'ultimo uomo"), ripetendo così l'identico errore commesso a El Alamein, cioè la sottovalutazione di almeno quattro fattori determinanti: la sproporzione delle forze in campo; il quasi completo dominio dell'aria da parte degli Alleati; le tattiche della guerra di movimento; il diverso quadro dei possibili rifornimenti. Fu così che si fronteggiarono due armate: l'8ª Armata britannica, comandata dal Generale Bernard Law Montgomery e la 1ª Armata dell'Asse, agli ordini del Generale Giovanni Messe, al quale rispondeva teoricamente il comandante delle truppe tedesche dell'Afrika Corps, Generale Hans-Jürgen von Arnim. Come numero di uomini i due schieramenti si equivalevano, ma la differenza l'avrebbero data ancora una volta le bocche d'artiglieria, la logistica dei rifornimenti, il controllo dei

¹ Dopo la battaglia di Medenine (6 e 7 marzo 1943), Rommel ebbe ad affermare che "Per il Gruppo d'Armata restare ancora in Africa equivaleva adesso ad un suicidio" (Basil Liddel Hat, Rommel papers, pp. 416-417)



Da sinistra: Bernard Montgomery, Giovanni Messe, Hans Jürgen Von Arnim

cieli e il numero e la qualità di carri e mezzi corazzati. La 1ª Armata dell'Asse (Armata Corazzata Italo-Tedesca - A.C.I.T., che di corazzato aveva oramai assai ben poco) era formata da due Corpi d'armata: il XX del Generale Taddeo Orlando (con le Divisioni di fanteria motorizzata "Giovani Fascisti" del Generale Nino Sozzani e "Trieste" del Generale Francesco La Ferla, e la 90ª Divisione di fanteria leggera, del Tenente Generale Theodor Von Sponeck) e il XXI del Generale Paolo Berardi (con le Divisioni di fanteria "La Spezia" del Generale Gavino Pizzolato e "Pistoia" del Generale Giuseppe Falugi e la 164ª Divisione fanteria leggera del Tenente Generale Kurt von Liebenstein) schierati in prima linea, entrambi con tre divisioni ciascuno, il "Raggruppamento Sahariano", posizionato a nord-ovest della Linea del Mareth, e una riserva mobile costitui-

ta dal 15º Panzergrenadiere, comandati rispettivamente dal Generale di divisione Alberto Mannerini e dal Tenente Generale Willibald Borowietz, da quanto restava della Divisione corazzata "Centauro" al comando del Generale Giorgio Carlo Calvi di Bèrgolo e dai reparti di Corpo d'armata (24º Raggr. Art. XXVII Btg. misto genio, LXV Btg. collegamenti, III Autogruppo, CCLXXXV gruppo da 149/35). Più a nord della Linea del Mareth, oltre lo Uadi Zirkin vi erano, come detto, la 15ª e 21ª Panzerdivision, con aliquote della Divisione corazzata "Centauro" agli ordini del Gen. Hans-Jürgen von Arnim, essendo Erwin Rommel rientrato in Germania su ordine di Hitler che non voleva che il suo generale più famoso cadesse prigioniero degli Alleati. Complessivamente, Messe, che oltre al comando della 1ª Armata aveva anche quello dell'intero Afrika



Carri britannici Valentine entrano in un villaggio tunisino dopo la battaglia del Mareth. A destra Carri Crusader della 1ª Armoured Division entrano a El Hamma il 29 marzo 1943

Corps, poteva contare, come truppe combattenti, su circa 85.000 uomini (50.000 tedeschi e 35.000 italiani), 440 cannoni e di soli 53 carri armati (22 tedeschi, per lo più Pz III e Pz IV (non risultano presenti i Pz VI Tiger dello Schwere Panzerabteilung 501, schierati comunque in pochi esemplari sul fronte occidentale tunisino con la 5ª Armata di Von Arnim), e 31 fra carri M 14/41 e semoventi controcarri m 41 italiani) e di 66 autoblindo (le AB 41).

L'8ª armata britannica che sferrò l'attacco alle posizioni dell'Asse era composta da tre Corpi d'armata: quello Neozelandese (comandato dal Generale Bernard Freyberg e composto dalla 2ª Divisione motorizzata del Maggiore Generale Howard K. Kippenberger, dall'8ª Brigata corazzata del Brigadiere Generale Leonard Goss, e dal raggruppamento francese "L" del Generale Philippe Leclerc); il X (agli ordini del Generale Brian Horrochs, con due divisioni corazzate, la 1ª, del Maggiore Generale Raymond Briggs e la 7ª del Maggiore Generale George Erskine) e il XXXº (comandato dal Lieutenant General Oliver Leese con

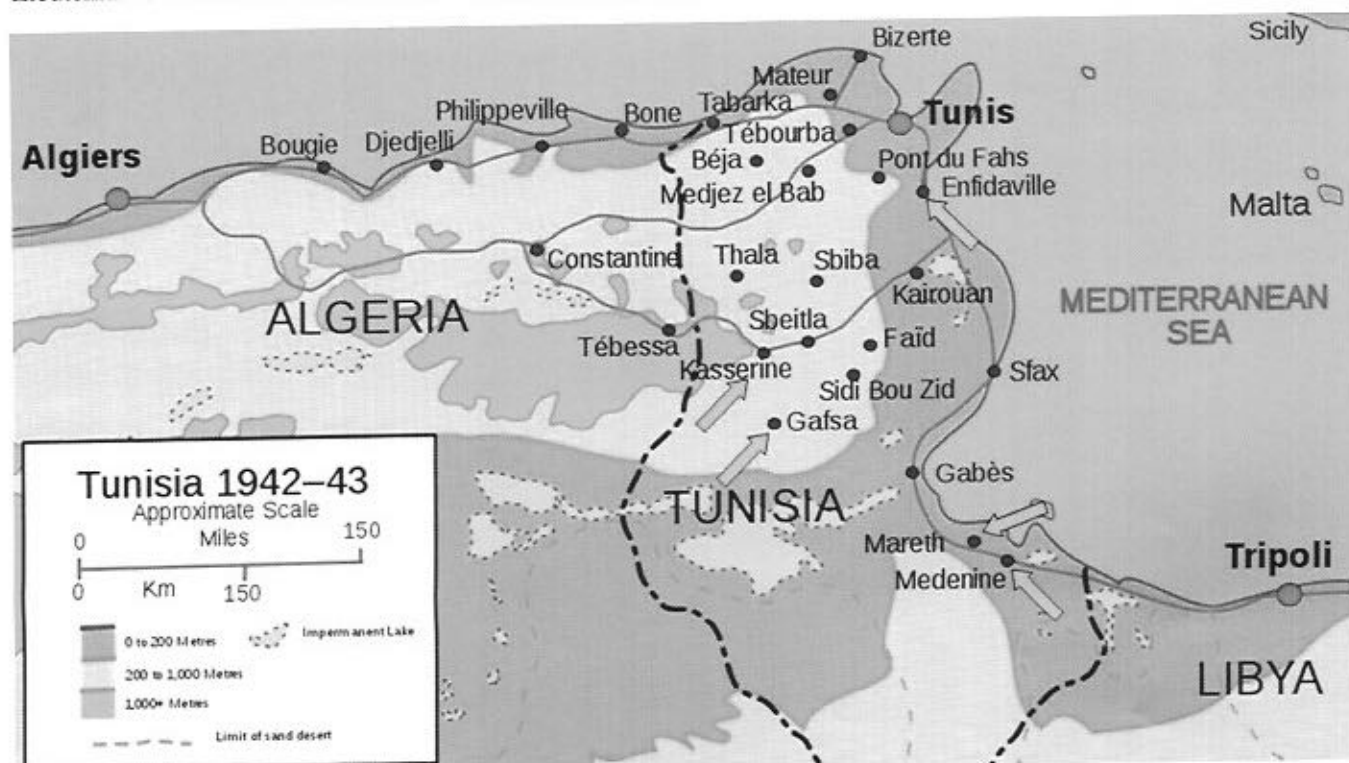


Due autoblindo AB41 del R.E. Co Cavalleggeri di Lodi (Gruppu Sahariano Mannerini)

due divisioni di fanteria motorizzata, la 50ª "Northumbrian" DEL Maggiore Generale John S. Nichols e la 51ª "Highland" del Maggiore Generale Douglas N. Wimberley, una divisione di fanteria, la 4ª divisione indiana, del Maggiore Generale Francis I. Toker e la 201ª Brigata motorizzata "Guardie" del Brigadiere Generale J.A. Gascogne), con circa 90.000-124.000

uomini, 692 cannoni, 743 carri armati, (di cui circa i tre quarti erano carri pesanti Churchill, carri medi Crusader, Valentine e i nuovi Sherman forniti dagli Stati Uniti. Il resto erano carri leggeri M5 Stuart) e 192 autoblindo.

Il piano studiato da Montgomery fu chiamato "Operation Pugilist" e la data dell'offensiva fu fissata al 20



Le frecce indicano le località dove si svolsero le principali battaglie della campagna di Tunisia

marzo 1943. Prima però, allo scopo di impegnare le truppe corazzate tedesche e quel poco che restava della Centauro, posizionate a nord e ovest della Linea del Mareth, il 2° Corpo d'armata americano del generale George S. Patton² avrebbe dovuto attaccare e conquistare Gafsa e El Guettar, in modo da tagliare l'eventuale ritirata delle forze italo-tedesche attestate sul Mareth o, nel caso avessero resistito all'offensiva britannica, attaccarle alle spalle.

² Il precedente comandante, generale Lloyd Fredendall era stato sostituito da Eisenhower il 6 marzo 1943, dopo la cocente sconfitta subita dagli americani al Passo di Kasserine.

Mentre le forze dell'Asse resistevano tenacemente all'attacco di Patton a nord-ovest, Montgomery, il 20 marzo scatenò, come programmato, l'offensiva contro la linea del Mareth, attaccando sia frontalmente, sia con un movimento aggirante delle truppe neozelandesi e francesi al comando del Generale Brian Horrocks. L'attacco frontale, portato in particolare dalla 50ª Divisione di fanteria britannica "Northumbrian", dalla 6ª Brigata corazzata Guardie e del 50º Royal Tank Regiment Black Watch, fallì, anche per l'ottimo comportamento della Divisione Giovani Fascisti che

bloccò, lungo il tratto settentrionale della linea del Mareth, rioccupando alcune posizioni inizialmente perdute, tra cui il caposaldo "Biancospino", le truppe britanniche, consentendo alla 15ª Divisione Corazzata tedesca di intervenire. I reparti britannici, dopo aver subito pesanti perdite, dovettero arrestarsi e retrocedere alle linee di partenza. Montgomery decise allora di tentare di aggirare a sud-est lo schieramento italo tedesco inviando la 2ª Divisione neozelandese supportata dalla 8ª Brigata carri e da due brigate motorizzate francesi.

La disparità di forze sul terreno era enorme e, come se non bastasse, la superiorità aerea era tale da consentire un continuo e pesante intervento dei cacciabombardieri della *Desert Air Force*.

La 16ª Divisione di fanteria leggera tedesca (Generalmajor Liebenstein) e il Raggruppamento sahariano (Gen. Mannerini) riuscirono però a fermare l'attacco quel tanto che bastava per permettere a Messe di ripiegare ordinatamente e con pochissime perdite di uomini e materiali verso l'altopiano roccioso di Akerit. Le colonne di carri britannici poterono così proseguire verso nord e verso le altre due località dove si svolsero le battaglie dell'Akarit e di Enfidaville.

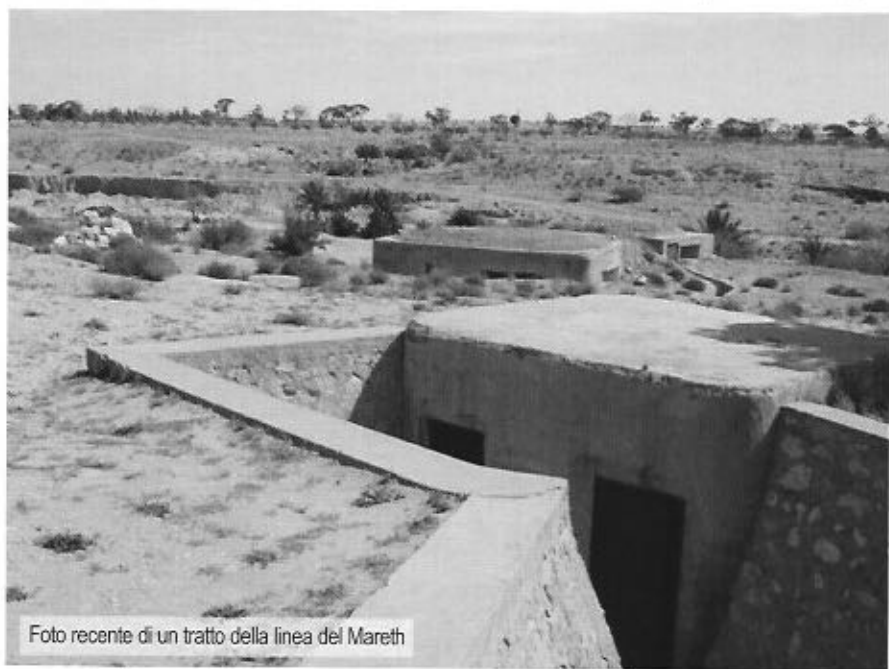


Foto recente di un tratto della linea del Mareth

Bibliografia essenziale

- Ken Ford "Die Mareth-Linie 1943 - The end in Africa" Osprey Publishing, 2012;
- William G. Stevens, "Bardia to Enfidaville", War History Branch, Department of Internal Affairs, 1962;
- Orazio Ferrara, "Tunisia - Quando gli italiani stupirono il mondo", Delta, 2011;
- Armando Luciano, "Guerra di corazzati in Africa Settentrionale", STEM Mucchi, 1980.

SECONDA GUERRA MONDIALE

Prigionia, lavoro coatto e liberazione - procedura di rimpatrio degli ex-prigionieri

di Sabato Errico

Nel 1945, l'avanzata degli eserciti alleati rende possibile il ritorno di milioni di persone dopo la guerra, inclusi i prigionieri di guerra in mano tedesca. Sono tutti inclusi sotto l'ampio denominatore di "sfollati" o DP - Displaced Persons. In tutto il continente europeo, non solo i prigionieri politici o prigionieri di guerra, ma anche i collaboratori o gli appartenenti alle SS sono considerati come persone sfollate. Per gestire e mantenere il controllo di questo fenomeno di massa, si rende necessaria la creazione di un'amministrazione specifica.

Il "Supreme Headquarters Allied Expeditionary Force (Quartier Generale Supremo delle Forze di Spedizione Alleate, abbreviato SHAEF), organizza la raccolta ed il movimento degli "sfollati" (DP) e sovrintende al rimpatrio. Il Comando della Forza Alleata di Spedizione era il Quartier generale del Comandante Supremo alleato delle forze combinate aeree, terrestri e navali destinato ad aprire il cosiddetto secondo fronte in Europa Nord-occidentale, ed a sferrare grandi operazioni offensive contro l'Esercito tedesco all'Ovest, allo scopo di alleviare il peso sopportato fin dal 1941 dall'Armata Rossa, di liberare i Paesi occupati occidentali e di accelerare il crollo militare e politico del Terzo Reich. Le modalità organizzative relative alla gestione del fenomeno prevedevano che il primo ricevimento degli sfollati avvenisse proprio dietro il fronte, presso appositi centri di raccolta dove venivano compilate e distribuite tre apposite carte di riconoscimento provvisorie. Tra queste, vi era la DP INDEX CARD (carta indice DP), la più piccola delle tre carte diverse. Ad eccezione del no-

me della persona, la DP Index Card riporta solo la cifra di registrazione univoca. Sulla base di questo numero assegnato, la persona poteva essere seguita fino al suo definitivo ritorno a casa. Prima del numero vi è una lettera, che in questo caso si riferisce al paese in cui la registrazione ha avuto luogo ("G" sta per "Germania").

Sul retro della DP Index Card viene raccomandato di conservare con cura il documento durante tutto il processo di rimpatrio, in quanto costituisce una carta d'identità provvisoria.

Il documento riporta l'annotazione a penna **XB.70.39, Rotenburg**, forse apportata successivamente dall'interessato, dove **X** indica il Distretto militare e **B** il campo di concentramento, in località **Rotenburg, in Bassa Sassonia**. Oltre alla DP Index Card,

veniva rilasciata una seconda carta, il "record di registrazione AEF DP" più grande (Allied Expeditionary Forces Displaced Persons - carta di registrazione per il rientro in patria dopo la liberazione).

La carta veniva compilata da un addetto insieme all'interessato. A parte le informazioni di base, come città natale e data di nascita, si indicava il luogo di destinazione, il possesso di denaro, gli indumenti che aveva al seguito. Inoltre, nella parte inferiore anteriore della carta veniva spesso riportata una sintesi della prigionia (località, durata, lavoro svolto).

Sul retro della carta di registrazione AEF DP (modello, fac-simile), sono indicate le informazioni di carattere sanitario, che danno un quadro della condizione fisica dell'internato-prigioniero all'atto del rientro in patria.

A. E. F. ASSEMBLY CENTER REGISTRATION CARD

6213603101				
1. (Identification number)	2. (Family name)	3. (Other given names)		
ITALIAN	M. N. 6-1-911	4. Date: 12-5-1945		
5. (Classification)	6. (Sex)	7. (Age)	8. (Arrival)	9. (Departure)
FISCHBEK - HAMBURG				
10. (Assisted by number or address)				
A. DESTINATION OR RECEPTION CENTER				
11. (Name or number)				
12. (City or village)				
13. (Province)				
14. (Country)				
D. REMARKS				
15-20 (See reverse side for additional remarks)				

Carta di registrazione del centro di raccolta AEF

In particolare, gli indicatori sono riportati nei riquadri: **L** "idoneo per il lavoro manuale"; **M** "idoneo al trasporto"; **CD** "affetto da malattia contagiosa"; **D** "affetto da malattia che impedisce di lavorare". Una volta che la carta era stata compilata, un assistente ne forniva un duplicato. Questi assistenti erano spesso volontari, che avevano una parziale preparazione in merito alla gestione del D.P., per cui l'inserimento dei dati avveniva a volte con l'ortografia più strana.

Le copie di queste carte di registrazione venivano inoltrate al principale funzionario di collegamento, che a sua volta le consegnava al Commissario della nazione di appartenenza del D.P. per il rimpatrio. In questo modo, il commissario aveva una visione generale delle persone ancora da rimpatriare.

Nel centro di raccolta, l'assistente aggiungeva una terza carta, la "carta di registrazione del centro di raccolta AEF". Le prime due carte accompagnavano il DP, quest'ultima rimaneva in possesso del centro di rimpatrio, in modo da avere una situazione generale dei DP che transitavano.

Il ritorno effettivo in patria di solito avveniva in treno, in gruppi guidati da 400 a 900 persone. Ove necessario, erano utilizzati autocarri o anche aerei. Il responsabile del trasporto conservava le schede di registrazione e le consegnava in patria al capo del centro di raccolta, in Italia erano denominati Centro Alloggio, presso cui il trasporto era destinato. In altri casi, il rimpatriato si presentava al Distretto Militare di appartenenza. In entrambi i casi, venivano interrogati circa le circostanze della cattura dalle Commissioni Interrogatrici.

Una volta a casa, la persona rimpatriata doveva registrarsi al municipio, avvalendosi delle carte di registrazione in possesso.

Documenti inerenti
alla Prigionia e
al lavoro coatto

Kommandantur
des
M.-Stammlagers XVII A

BESCHREIBUNG No. 111008
SICHERHEITSDIENST No.

Über die Entlassung aus der Militärinternierung
des H. FISCHBEK in das Militärinternierungszentrum
des H. Stammlagers XVII A

der Wehrmacht ist der ital. Mil. Int.
in reguto a ordine del Comando Superiore delle Forze Armate II

1. (Vor- u. Zuname) FISCHBEK, Erkennungsnummer 22706/1711 A
(Geb. & Wohnort) No. di matricola

Geboren am 21.1.1921 in Hamburg
am 12 " " "

heute aus der deutschen Militärinternierung entlassen worden.
Er ist sich innerhalb von 24 Stunden bei der zuständigen Orts-
polizeibehörde persönlich zu melden.
località di residenza.

M.-Stammlager XVII A, am 31. Juli 1945

Kommandantur des M.-Stammlagers XVII A, am 31. Juli 1945
Hauptmann und Dienststellenleiter

Dichiarazione di rilascio dall'internamento militare in Germania

MAISON INTERNATIONALE DE LA CROIX-ROUGE
CITY OF MILAN

5154

We hereby certify that
E. FISCHBEK, born 21.1.1921
lives in the House of the
Hungarian Red Cross for Hun-
garians from the 10.V. 1945
to this day. He leaves Italy
with the Hungarian, British,
French and American authorities
to give aid and protection to
the above mentioned on this
journey.

The Chief of the House of
Hungarian Red Cross for Hun-
garians from the 10.V. 1945

Ignazio, born 21.1.1921
a Magyar Vöröskereszt tagja
tőltek otthonában 1945. V.
10-ától a mai napi tartás-
dolg. Budapesti Magyar
Vöröskereszt, Magyar a
szovjet, angol, francia és
amerikai hatóságok, hogy
adottak utazásuk tartás-
dolgára.

Enos certifiemo que
E. FISCHBEK, natus 21.1.1921
habitat in Centre des Hungar-
ois depuis le 10.V. 1945
jusqu'à ce jour qu'il
traverse le territoire en
traverse le territoire en
traverse le territoire en
traverse le territoire en
traverse le territoire en
traverse le territoire en
traverse le territoire en
traverse le territoire en
traverse le territoire en

Enos prima in Italia
francese, russa, inglese
e americana de redi in Italia
per dare aiuto e protezione
per il viaggio in Italia
per il viaggio in Italia
per il viaggio in Italia
per il viaggio in Italia
per il viaggio in Italia
per il viaggio in Italia
per il viaggio in Italia
per il viaggio in Italia
per il viaggio in Italia

In questo Centro dei Ricettivi
di Milano

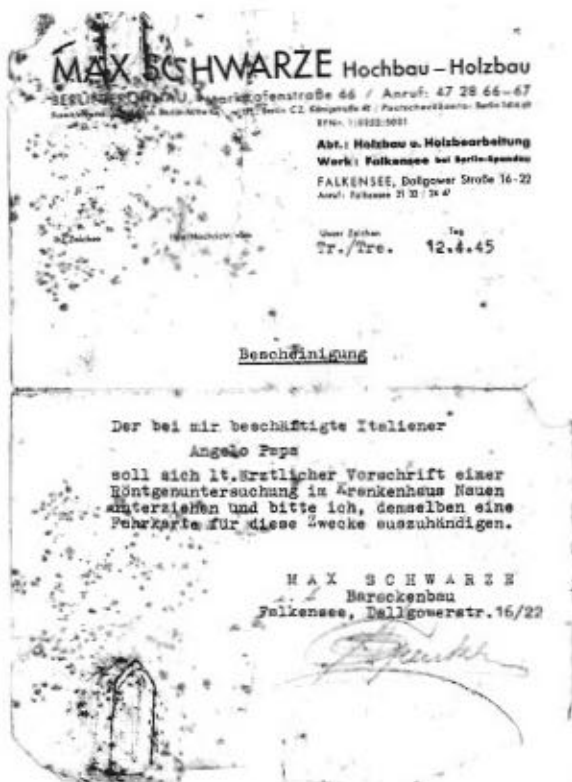
Documento della Croce Rossa scritto in quattro lingue diverse che attesta che l'internato sta tornando in Italia e abbisogna di tutte le cure necessarie.



Lettera della Croce Rossa ai familiari



Bollettino di spedizione per l'invio di pacchi ai prigionieri di guerra



Traduzione di un documento di prigionia - certificato rilasciato dal titolare di una Ditta tedesca di costruzioni in legno: Certificato - L'italiano A.P., che è alle mie dipendenze, è stato sottoposto a visita medica - esame radiologico presso l'Ospedale di Nauen e mi chiede di rilasciare-consegnare un attestato per questi scopi. Firmato MAX SCHWARZE, Falkensee (città del Brandeburgo in Germania)



Tesserino di riconoscimento rilasciato dalla ditta in cui lavorava l'internato artigiere M.P



Passaporto temporaneo del prigioniero di guerra (internato) M.P.



Documento di assicurazione sanitaria e di invalidità del prigioniero M.P.



Carta di riconoscimento e sospensione dal lavoro per malattia



Documento di riconoscimento del prigioniero di guerra fante F.S. dell'85° reggimento fanteria della Divisione Sabratha del XX Corpo d'Armata. Il 6 febbraio 1941, è prigioniero di guerra degli inglesi nel fatto d'armi di Ghemnes-Agedabia (Cirenaica). Il 31 marzo 1946, rientra in Italia dalla prigionia.



Il Tricolore della spedizione "Stella Polare"

di Andrea Cionci

C'è stato un tempo in cui la bandiera italiana veniva portata, a prezzo di inauditi sforzi e sofferenze, nei luoghi più sconosciuti e inospitali della terra. Due anni fa, è stato ritrovato da chi scrive, sepolto nel Museo dell'Arte Sanitaria di Roma, il Tricolore della spedizione "Stella Polare" che venne issato, appena 381 km prima del Polo Nord, dal duca degli Abruzzi Luigi Amedeo di Savoia-Aosta, nel 1900.

Il 19 maggio 1971, esattamente 50 anni fa, la missione di Sua Altezza Reale venne portata a termine dal conte Guido Monzino, uno di quegli italiani straordinari dimenticati dal grande pubblico, forse perché il suo temperamento schivo e signorile gli evitò quei pettegolezzi che tanta parte hanno nel perpetuare la memoria dei grandi. Ma un suo "difetto" era sicuramente l'amor patrio: quando alla Rai dichiarò che aveva voluto completare la missione del duca per portare il Tricolore al polo Nord, la tv di Stato giudicò il messaggio "troppo politico" e censurò il filmato.

Nonostante il progresso tecnologico che lo distanziava dalla missione dell'Aosta, anche Monzino utilizzò equipaggiamento esquimese e cani da slitta fidandosi di quanto affermava il suo augusto predecessore: "Quelle bestie hanno mostrato quanto valevano e d'essere il solo e vero elemento d'aiuto all'uomo in una spedizione sui ghiacci". Le slitte erano di un legno canadese, lo hickory, flessibile e leggero, ma era una fatica ugualmente disumana trascinarle su distese glaciali così irregolari. Ma ecco cosa confidò

l'esploratore a Paolo VI, in udienza: *"Il ricordo di quel Tricolore e di quella Croce, simboli indelebili di una civiltà contrastata, ma sempre vittoriosa, deposti sul vertice del mondo, è la gioia più grande che riscatta ogni sofferenza, ripaga ogni rischio per diventare in questo momento invito per nuovi orizzonti"*. Oltre all'ammirazione del papa, Monzino si guadagnò anche la gratitudine del re Umberto II che, nonostante l'esilio, aveva conservato la *fons honorum* e lo nominò conte. Il suo stemma fu evocativo: un cervo sulla cima di un monte, baciato dal sole, e il motto *"gradatim conscenditur ad alta"*, "poco a poco si conquistano le altezze".

Monzino era infatti nato borghese, sebbene figlio del fondatore della Standa e quindi di famiglia facoltosa. Giovaniissimo divenne direttore della società dimostrando eccellenti doti umane e di organizzatore meticoloso. Queste qualità sarebbero state messe pienamente a frutto allo sbocciare della sua passione per la montagna che avvenne per caso, nei primi anni Cinquanta, quando accettò la scommessa di scalare il Cervino, senza preparazione alcuna, insieme ad Achille Compagnoni reduce dal K2.

Il gusto della sfida gli entrò nel sangue: dall'Himalaya all'Africa, dalla Groenlandia alle Ande, organizzò le sue 21 spedizioni con puntigliosa attenzione. Ce ne offre un ricordo diretto, oggi, un altro grande viaggiatore, S.A.R. il duca Amedeo d'Aosta: "Molti anni fa, mi voleva coinvolgere in una sua spedizione. Mi sarebbe piaciuto moltissimo, ma poi la cosa non si concretizzò. Era un uomo



19 MAGGIO 1971
Monzino, Minuzzo e Carel al Polo-Nord

volitivo, ma umile. Mi disse che «a quelle vette o latitudini si arriva o con il fisico di un forte montanaro, o con la grinta di un industriale». Lui assommava entrambe le qualità".

Nel 1960, Monzino acquistò il suo buen retiro sul Lago di Como, la Villa del Balbianello, un gioiello settecentesco che poi lasciò al FAI e che conserva ancora i suoi cimeli, tra cui una delle slitte del Polo e le pellicce inuit.

Il conte morì appena sessantenne, nel 1988 e riposa ancora nella sua villa, sepolto in un luogo che non poteva essergli più congeniale: l'antico deposito della neve.



LA BATTAGLIA DI KURSK

IL MEZZO INDISPENSABILE

di Beatrice Harrach

Nella seconda guerra mondiale, i mezzi corazzati trovarono vastissimo impiego e durante tutto il conflitto il carro armato ebbe un ruolo da protagonista; infatti veniva utilizzato per condurre una tattica aggressiva e veloce. Lo vediamo impiegato su ogni fronte, è considerato, a ragione, il mezzo indispensabile.

Fu nel luglio del '43, tuttavia, che il carro armato segnò veramente le sorti di una parte cospicua del conflitto: si consumò, infatti, in territorio russo la più grande battaglia tra carri della storia.

Su un fronte di 370 chilometri più di seimila mezzi corazzati - per lo più Panther tedeschi e T-34 sovietici - si fronteggiarono in un colossale scontro che fu, infine, vinto dai russi grazie all'impegno dello stratega sovietico Zhukov.

Georgij Konstantinovic Zhukov vantava un numero impressionante di onorificenze, in tutto 63, oltre ad essere stato l'unico a ricevere per quattro volte il titolo di Eroe dell'Unione Sovietica; non deve sorprendere, dunque, che un genio militare di tale spessore, abbia inflitto il maggior numero di sconfitte decisive ai tedeschi.

All'indomani della pesante sconfitta a



Zhukov, lo stratega che arrestò i tedeschi a Kursk

Stalingrado, la Germania decise di tentare il tutto per tutto tramite una battaglia decisiva: partì così l'*Unternehmen Zitadelle*, l'operazione studiata in maniera meticolosa e fin nel dettaglio per lavare l'onta e ripristinare la fama della Germania, oltre che, ovviamente, portare ad un grande vantaggio sul Fronte Orientale.

L'operazione prevedeva di schierare i pesanti mezzi corazzati tedeschi, di utilizzare - dunque - come punta di diamante il prestigio tecnologico raggiunto dall'industria bellica tedesca attraverso i due nuovi carri prodotti, Panther e Ferdinand.

Il luogo deputato allo scontro, indivi-

duato anche grazie all'aviazione, era il saliente di Kursk, che entrava oltre cento chilometri all'interno delle linee tedesche: tagliare fuori il milione di soldati russi che lo occupava era abbastanza semplice.

Il giorno previsto per lo sfondamento, il 5 luglio 1943 le forze della Wehrmacht, integrate da quattro divisioni di Waffen SS erano pronte ad entrare in azione, mettendo in atto il piano stato studiato minuziosamente dai feldmarescialli Von Kluge e Von Manstein.

Gli strateghi tedeschi, tuttavia, avevano sottovalutato l'abilità del nemico a intuire le mosse avversarie, Zhukov, infatti, grazie ai resoconti risultanti dalle attività di spionaggio, aveva compreso le intenzioni tedesche già da aprile, le conosceva tanto bene che pare sapesse persino la data di inizio dell'offensiva, ed aveva predisposto la difesa di conseguenza.

I tedeschi infatti si aspettavano di cogliere i russi di sorpresa, provocando da parte loro una controffensiva all'avanzata, mentre Zhukov dispose di fare esattamente il contrario: lasciar passare i tedeschi su campi minati, senza contra-

Il Panzer Panther



starli direttamente e aspettando il logorio dei potenti reparti blindati tedeschi per attaccare.

Il campo di battaglia, immenso, era stato preparato per accogliere i cingolati nemici: erano state interrate più di 40 mila mine ai fianchi del saliente, predisposti fossati anticarro, un reticolo di trincee e innumerevoli postazioni con artiglieria anticarro, per un totale di cinque linee di sbarramento.

L'ipotesi che Zhukov conoscesse già il giorno x sembra confermata dal bombardamento che ordinò di eseguire per quattro ore consecutive sulle linee tedesche, prima che queste avessero iniziato l'operazione.

Il piano tedesco elaborato da Von Kluge e Von Manstein prevedeva una mossa a tenaglia da nord a sud, che doveva essere portata avanti dalla 9a armata di Model e dalle armate di Hoth e Kempf.

Model iniziò l'attacco da nord con 8 delle 15 divisioni di fanteria e con una divisione corazzata, per prendere la città di Olkhovatka e sorprendere i russi alle spalle, tuttavia la manovra venne fortemente rallentata dalle postazioni russe ed i carri tedeschi non riuscirono ad avanzare in maniera significativa.

A sud, Hoth impiegò tutte le sue forze che, sebbene ridimensionate dai campi minati, riuscirono ad avere una discreta fortuna anche grazie al supporto della Luftwaffe.

Il giorno successivo anche Model decise di impiegare tutte le forze che aveva a disposizione, e gli scontri con i sovietici si concentrano attorno al villaggio di Ponyri, poi ribattezzato "la piccola Sta-



Panzer Ferdinand

lingrado". Dopo tre giorni di combattimento i tedeschi, decimati dalle mine e dal fuoco nemico, sono costretti ad arrestare la loro avanzata: la 9a armata si fermerà 50 km da Kursk.

A sud le forze di Hoth invece resistettero ai vigorosi contrattacchi russi e riuscirono persino ad avanzare fin nei pressi della città di Prokhorovka, la cui conquista sarebbe stata decisiva.

I tedeschi attaccarono con forza impiegando 200 carri, tre divisioni delle SS.

Mezzi e uomini si muovono verso la città, preceduti da un cospicuo bombardamento aereo.

Ancora una volta, però, Zhukov non si fece prendere di sorpresa: l'impeto dell'assalto tedesco fu contrastato da ben 800 carri, per lo più T-34 e T-70.

Ciò che seguì fu uno scontro tra titani e giganti, una barabonda fumosa e scoordinata dove l'apporto della fanteria risultava assolutamente impossibile.

La battaglia tra i carri si protrasse per tutto il giorno, in una atmosfera da cosmogonia, dove sembrava che il caos avesse di nuovo preso il sopravvento sull'ordine imposto all'inizio dei tempi. In una situazione del genere a superiorità tecnologica tedesca non fu di alcun aiuto, offuscata dalla nube fumosa della mischia. Le ostilità cessarono solamente alla sera.

Con questa lotta dagli accenti primigeni la Germania dovette ritirarsi progressivamente dal fronte Russo, in favore della difesa di quello Occidentale.

Nel frattempo, infatti, gli Anglo-Americani erano sbarcati in Sicilia: il quadro dell'ultimo grande conflitto mondiale si andava complicando, gli ultimi atti della c.d. Guerra Industriale, combattuta su scala mondiale, si consumavano a ritmi sempre più serrati e drammatici, in un'Europa sconvolta e squassata dal tumulto, macchiata dal sangue dei suoi figli.

Soldati russi accanto al T-34 col nome Kotovskiy





XIII BATTAGLIONE CARRI

"Medaglia d'Oro al Valor Militare Pascucci"

DISCIOLTO MA NON DIMENTICATO

di **Agostina D'Alessandro Zecchin**

Il 24 maggio 1961, fu ricostituito a Sacile il XIII Battaglione Carri, in memoria del glorioso XIII Battaglione Carri M 13/40. Nato il 26 luglio 1941, inviato il A.S. dal luglio successivo, assegnato al 132° Rgt. Fanteria Carrista della Divisione "Ariete", il XIII battaglione Carri M 13/40 partecipò a vari cicli operativi, fino alla Battaglia di El Alamein che vide l'immane sacrificio dei suoi uomini. L'unità fu disciolta per eventi bellici l'8 dicembre 1942. Nell'ottobre del 1975, il ricostituito XIII Battaglione Carri assunse la denominazione di 13° Battaglione Carri "M.O. Pascucci" per onorare il Tenente Arbib Pascucci, eroico Comandante della 10ª Compagnia, decorato con M.O.V.M.

Il XIII Btg. Carri, inizialmente assegnato al 182° Reggimento Fanteria Corazzata, allo scioglimento di quest'ultimo assunse fisionomia autonoma dal 15 luglio 1976 e fu assegnato alla Brigata Meccanizzata "Brescia" e nel novembre del 1976 gli fu concessa la Bandiera di Guerra. Negli anni seguenti, furono sostituiti gli M47 in dotazione con i carri Leopard. Il 1° agosto 1986 fu assegnato alla 132ª Brigata Corazzata "Manin" successivamente 132ª Brigata Corazzata "Ariete". Nell'ambito dei provvedimenti di riordinamento dell'Esercito, l'unità è soppressa in data 31 marzo 1991.

La Bandiera di Guerra è custodita presso il Sacratio del Vittoriano a Roma. Ho conosciuto e incontrato in varie cerimonie carriste alcuni appartenenti del XIII Battaglione Carri "M.O. Pascucci". Inserisco i loro ricordi e le loro riflessioni, ringraziandoli molto. Leggerli è stato singolarmente emozionante.

Motivazione della M.O.V.M. al Tenente Luigi Arbib Pascucci:
«Comandante di compagnia carristi, negli aspri combattimenti dell'ultima battaglia di El Alamein trasfondeva nel suo reparto eccelse doti di animo e di cuore col costante esempio di cosciente sprezzo del pericolo. Sosteneva con indomita fermezza il compito di proteggere il fianco sinistro dello schieramento reggimentale pressoché accerchiato dalla dilagante massa di mezzi corazzati avversari, consentendo così agli altri reparti l'esecuzione dell'ordine di ripiegamento. Cosciente della necessità di arginare, anche per poco tempo, l'avanzata dell'avversario, nonostante l'infernale bombardamento, e incurante della schiacciante superiorità del nemico, alla testa degli undici carri superstiti si avventava in mezzo alla formazione avversaria costringendola ad arretrare in disordine e con gravi perdite, seguito, nel supremo consapevole sacrificio, dall'emulazione dei suoi eroici soldati. Il campo della cruentissima lotta non restituì le loro spoglie, ma rimasero i dilaniati relitti dei loro carri a testimoniare la sublime, disperata impresa e ad additarli ad esempio dello spirito di sacrificio, di abnegazione e di cameratismo spinto alle più alte vette dell'eroismo». Bir el Abd-Fuka (A.S.), 4-5 novembre 1942.

2 L'Esercito Italiano verso il 2000- Corpi disciolti - Ed. 2001

RICORDI

Carcherò, scavando nei miei ricordi, di dare un contributo per descrivere quanto erano e sono fantastici i ragazzi della 3ª Cp Tempesta. Contrariamente a quanto spesso accade, non



sono stato io ad accoglierli al loro arrivo in caserma. Infatti, sono giunto al 13° Battaglione Carri alla fine del mese di gennaio 1987 dopo aver svolto un periodo di due anni presso il 1° Reggimento Fanteria Corazzata (meglio conosciuto come CAUC) di stanza in Teulada.

Dal punto di vista addestrativo, i ragazzi (mi permetta di chiamarli così) hanno svolto tutto quello che era previsto dalle circolari addestrative del momento, le "uscite carri" non erano sporadiche, ma giornaliera, dal lunedì al sabato e la domenica era dedicata a fare piccole manutenzioni, rifornimento carburanti e incolonnamento dei carri, pronti per il lunedì successivo. Nonostante gli orari stressanti ed il freddo particolarmente rigido di quell'inverno, il sorriso dei carristi della 3ª non si è mai spento. Durante tale periodo, oltre all'addestramento carrista, servizi in caserma e depositi munizioni territoriali, hanno svolto l'esercitazione di allarme valutativa che prevedeva l'abbandono della sede ed il raggiungimento della zona assegnata con tutti i mezzi e materiali. Dopo due giorni di esercitazioni e relativo pernottamento accanto ai cingoli del carro sotto il ricovero del carrista, il rientro in sede, giorno coincidente con la data del congedamento dello scaglione. È il caso di dire che si sono congedati sul campo. Per quanto riguarda la vita in comune, soprattutto nel primo periodo, non sono mancate incomprensioni fra di loro dovute a pregiudizi legati alla provenienza geografica, cosa che lo "spirito carrista" ha sanato col passar dei giorni. Oggi, parte di quei ragazzi, grazie ai social si è ritrovata e con loro si sono ritrovate anche le relative famiglie, partecipano ai raduni, incontri con le famiglie e sono alla continua ricerca di radunare tutta la 3ª compagnia, purtroppo i vecchi ruolini sono andati distrutti e tutto è diventato più difficile, ma riusciremo comunque nel nostro intento. Vorrei per ultimo esprimere un mio pensiero ed ho piacere a condividerlo

con Lei che è tanto vicina a noi carristi.

Durante i miei periodi di comando, ho avuto la fortuna di avere i ragazzi di leva e volontari (VFA, VFB e VSP). La disponibilità, lo spirito di sacrificio, la volontà di apprendere che ho ricevuto e trovato in questi ragazzi, senza nulla togliere a quelli che si sono succeduti, è stata superiore pur percependo la decade giornaliera di 2 mila lire.

Gentilissima Signora Agostina, purtroppo trovandomi momen-

taneamente all'estero, oltre a questi ricordi non posso supportarla con foto o altro materiale attinente che possa esserle utile. Sono convinto che farà tesoro del contributo dei ragazzi, sicuramente più importante e più aderente perché vissuto al 100%. Rimango comunque a disposizione per qualsiasi cosa possa esserle utile.

Con infinita stima e rispetto.

Carrista Vincenzo Volpe

Il 22 settembre 1986 (tra l'altro giorno del mio ventesimo compleanno) mi presentai insieme ad altri 5 miei compagni del 123° corso AUC Truppe Corazzate Caserta, alla caserma De Carli di Cordenons. Io fui assegnato al XIII battaglione, terza compagnia Tempesta.

Ero un giovanissimo sottotenente e quei dieci mesi furono sicuramente uno dei periodi più belli e formativi della mia vita. Oggi aver ritrovato alcuni dei ragazzi, che allora facevano parte del mio plotone e di tutta la compagnia a cui appartenevo, è per me motivo di grande felicità. Ero loro coetaneo, di alcuni ero anche più giovane, ma per il ruolo che ricoprivo e le responsabilità che ne conseguivano, li sentivo come "il mio plotone, la mia compagnia, i miei ragazzi", e come i figli per i genitori, anche se siamo ormai tutti adulti e "cresciuti", per me loro resteranno sempre "i miei ragazzi".



Tenente in congedo Marco Minetti



Era nel mio destino: ho iniziato il servizio militare di leva quasi in maniera drammatica, dopo il C.A.R. lascio la Folgore per un problema al ginocchio destro che non mi permette di essere operativo per come vorrei vivere questa esperienza di vita. Il passaggio da questa delusione alla concreta speranza di fare parte di qualcosa che possa lasciare il segno nella mia vita è un attimo.

Completo il C.A.R. alla Caserma Truppe Corazzate Nacci di Lecce, dove vengo trasferito temporaneamente per completare la formazione con incarico Pilota Carro Leopard. Ne sono orgoglioso!

Brigata Ariete gennaio 1987. Vengo trasferito a Cordenons presso il 13° Battaglione carri M.O Pascucci, 1600 km da casa, un freddo devastante.



Per un siculo è un impatto non di poco conto, anche moralmente, ma non c'è tempo di pensare. Siamo operativi TUTTI i giorni, per almeno 12 ore siamo fuori sul Cellina/Meduna con i carri per addestramento, non molliamo mai la presa, la 3° compagnia carri cresce dentro e fuori la nostra casa, la caserma De Carli, il nostro Battaglione, stiamo diventando AMICI, equipaggi, Sottoufficiali e Ufficiali sempre più uniti, Tenente Vincenzo Volpe è la nostra guida,

S. Tenente Minetti come un fratello maggiore, Sergente M. meccanico mezzi corazzati Filippo Bissi la nostra ancora di salvezza, e ancora il Serg. D. Carcas, E. Rigoli e per ultimo ricordo il Maresciallo Ugone vera pietra miliare, persone speciali allora e ancor di più oggi.

Non sto ad elencare quante giornate e notti ho trascorso dentro il carro, sia in addestramento che in pista carri al lavoro con Bissi; intensa anche l'operatività vissuta in affiancamento ad altre compagnie carri fino a pochissimi giorni dal congedo e con grande soddisfazione. Mai avrei potuto pensare che, chi ha forgiato il motto «Oltre Qualsiasi Ostacolo», abbia visto giusto e nel tempo.

La grande forza di noi carristi sta proprio nel fatto che si diventa una grande famiglia. Allora come oggi, dopo 34 anni, noi della 3° compagnia tutte le mattine ci diamo il buongiorno, ci sentiamo al telefono, spesso ci incontriamo con le nostre famiglie e passiamo giornate insieme, mostrando ai nostri figli la caserma De Carli.

Ci ritorneremo è una promessa che ci siamo fatti!! Personalmente penso che il 31 marzo del 1991 non sia successo nulla, nessuno può cancellare i nostri sentimenti e la nostra storia. Orgoglioso di essere un carrista, fiero di avere prestato servizio nel glorioso 13° Btg Carri.

**Pilota Leopard C.M.
Carmelo Armenia 8sc/1986
3° compagnia Tempesta**

“L'equipaggio lo sa, sono il pilota, sono io che guido il drago, io ad offrire il petto corazzato di fronte al nemico, è il mio il primo passo contro la paura della morte. Dirigo la loro sorte insieme alla mia, ubbidiente agli ordini, con la sicurezza che mi proteggeranno con il fuoco. A loro affido la mia vita, la sua difesa. Ho fiducia, e loro in me. Un equipaggio, un cuore, un valore, la differenza è solo il mezzo, il carro...”.

I padri del XIII, gli eroi d'Africa sconfitti nel corpo, hanno compensato con il cuore ciò che la Patria non ha potuto fornire in mezzi. A gennaio del 1987, gli equipaggi sono stati formati, 3a compagnia Tempesta. Capicarro, Cannonieri, Piloti e Serventi, CCS, 5 camerate + 1 magazzino dotazioni e 1 Armeria... 3 plotoni, 16 carri, il giallo a distinguerci. Ho imparato che la grandezza di qualsiasi risultato dipende dalla qualità degli uomini che sono chiamati ad ottenerlo. Allora non lo sapevo, ero giovane e inesperto diciannovenne, appena più di un ragazzo come la quasi totalità dei miei commilitoni, qualcuno appena più maturo. Così la potenzialità della compagnia era stata formata. Credo che la



fortuna abbia giocato un ruolo fondamentale per la scelta delle persone, unita alla capacità di chi ci ha guidato.

Sottufficiali, Ufficiali di complemento e Ufficiali di carriera.

Tra tutti in particolare uno, a cui ancora oggi porto un rispetto assoluto, guadagnato e in alcun modo obbligato.

34 anni dopo, oggi quell'Ufficiale comandante è ancora presente, con noi, uno di noi.

Personalmente attribuisco al Comandante Vincenzo Volpe la capacità di coesione a motivazione che ci ha distinto... perché l'obbedienza è figlia della fiducia, la dedizione dell'esempio e del rispetto che ne deriva.

Abbiamo svolto il nostro lavoro ubbidienti e preparati, un percorso di cresci-

ta professionale e umana che ci ha traghettato fino al grado di "Carrista" in caserma e "Uomo" nella società civile. Lasciando allora nell'indefinito del nostro futuro la musica dei motori e dei cingoli in movimento, l'odore tipico di olio, polvere da sparo e nafta, il freddo e il caldo che ha temprato e fuso i nostri cuori buttati oltre all'ostacolo di quei giorni e degli altri a venire.

Con il sogno a 53 anni di poter pilotare un drago una volta ancora, lascio a voi la testimonianza di grandezza del XIII, fino a che ognuno di noi avrà ricordi di esso, finché ognuno di noi esisterà, lui continuerà ad esistere.

*Pilota Carro Leopard
Caporale Roberto Cerizza*



Vorrei ricordare qui il Carrista Giovanni Villa, classe 1921, "andato in avanscoperta" il 22 gennaio 2019, incontro ai suoi commilitoni, per primo il suo amato e stimato superiore, il Ten. Luigi Arbib Pascucci, accanto a lui nel dipinto del Maestro Alberto Parducci. Giovanni Villa combatté in Africa Settentrionale, dal 10 agosto al 6 novembre 1942, in forza al 132° Rgt. Carri. Parlò con profonda commozione e ammirazione del Tenente Pascucci, il 28 novembre 2018, a Modena, in un incontro organizzato dalla Sezione A.N.C.I. di Modena-Reggio Emilia. Per tutta la vita, nella ricorrenza della Battaglia di El Alamein rese profondo omaggio al suo Tenente e ai suoi compagni.

GLI INNI DELL'ESERCITO

Espressione di un abbraccio corale

di **Ottavia Cardinali**

Gli inni delle Armi e Specialità dell'Esercito Italiano (con l'Aeronautica e la Marina Militare) non sono accomunati solo dal fremito che infondono, ma pure da un lessico virtuoso e pieno, che racchiude:

- Concetti strettamente tecnici ed attinenti all'Arma o Specialità e che consentono di differenziare gli uni dagli altri, caratterizzandoli;
- concetti etici, che incitano all'onore, al valore, all'ardimento, al sacrificio, soprattutto di giovani vite, alla fedeltà, alla gloria, alla forza;
- concetti più legati alla sfera dell'emotività, mediante l'utilizzo di termini quali: mamma, cuore, amore, tormento, morte, vita.

Mi soffermerò su quest'ultimi, giacché il mio approccio ai Carristi è connotato in senso decisamente romantico. Del resto, oltre alla musica, struggente o gaia che sia, la commozione profonda che pervade tutti noi nell'ascolto degli Inni, quella che ci mozza il fiato, ci annoda la gola, ci fa sgorgare le lacrime, è indubbiamente la parte emotiva di essi. Ovvero, essi colpiscono, innanzitutto e se non del tutto, la nostra "pancia", prima che la nostra "testa".

Tanto sono mirati e pregnanti, da essere in grado di coinvolgere non solo gli "addetti ai lavori" (i Soldati), ma pure i civili, in un'atmosfera di condivisione e concordia. Di contagiosa e totale identificazione. Ho analizzato i testi degli Inni dell'Esercito, onde rilevare quali e quante volte ricorrono i concetti emotivi, partendo dal nostro sublime motto "Ferrea Mole Ferreo Cuore" e dal fatto che i nostri colori siano "Rosso Blu". Ossia contemplino la mole (tecnica, propria del carro armato) e la saldezza del cuore (ma sempre cuore...). Nei nostri colori, poi, si antepone il rosso, da sempre associato emotivamente alla passione. Gli inni esaminati sono stati quelli dei Carabinieri, Granatieri di Sardegna, Brigata Sassari, Bersaglieri, Alpini, Carristi, Paracadutisti, Lagunari, Cavalleria, Artiglieria, Aviazione Leggera dell'Esercito, Genio Ferroviari, Trasmissioni, Corpo Automobilistico.

Perdonerete se avrò dimenticato qualche Inno o tralasciato i tanti Canti o Marce d'Ordinanza pure legati alle Specialità, ma la produzione creativa e volitiva in quest'ambito è infinita: gli Inni sono stati rieditati nel tempo, i Canti e le Marce si legano anche ai Battaglioni, Divisioni, Reggimenti e Scuole. Nella tabella successiva, in cui ho riepilogato i concetti emotivi (anche tra loro attinenti) ed il numero con cui ricorrono nei suddetti Inni, quelli positivi (fatto salvo il concetto di Mamma, che è al di fuori di ogni quantificazione!) superano quelli negativi. Predomina il concetto di Cuore, assieme al Palpito, l'Amore, il Bacio, il Sorriso.

Anche il concetto di Morte ritorna spesso. Ma, comunque, meno.

Oppure quello di Terrore. Ma, comunque, sempre fiaccato e vinto dalla somma dei Sentimenti che dal Cuore derivano e che a tutti noi giungono.



Londra 1940 (foto di Robert Doisneau)



1935 Soldati in partenza per l'Egitto (foto di Alfred Eisenstaedt)

MAMMA	5
PALPITO (ARDORE, FREMITO)	5
CUORE (CUORI, CORE, CUOR)	32
AMORE (D'AMORE, PASSION D'AMOR)	5
SOFFRIRE (ANSIETÀ)	3
DOLORE (DOLORI, SPASIMARE)	3
PIACERE	1
TERRORE (PAURA, TIMORE)	4
TORMENTO	1
SPIRITO (ANIMO)	3
ODIO (FURORE)	2
EBBREZZA (nel senso di turbamento)	1
PIANGERE (LACRIMA)	2
MORTE (MUOR, MORIRÀ)	16
VITA	1
SPIRITO	1
BACIO (MIO TESORO, A TE CARA)	3
SORRISO (SORRIDE)	4

DISTINTIVI CARRISTI



Il Presidente della Sezione di Torino Piero Parlani invia queste tre interessantissime immagini che riguardano i distintivi Carristi.

La prima raffigura tutte le varianti che hanno riguardato i distintivi per il Fiat 3000 e gli L3.

Le altre due mostrano dove venivano portati sulla divisa.

UN CARRO NATO VECCHIO IL LIBERTY TANK AMERICANO

di Vincenzo Meleca

La storia dei mezzi corazzati dedica poco spazio al carro armato pesante americano Liberty e i motivi sono comprensibili: progettato e costruito in tempi abbastanza rapidi negli ultimi due anni della Grande Guerra, non ebbe però modo di parteciparvi e, di conseguenza, non potè essere valutato operativamente. Il fatto poi che fosse concettualmente molto simile ai carri pesanti britannici Mark I-Mark VI, senza presentare significative innovazioni (si pensi solo al fatto che nello stesso periodo la Fiat costruiva il Fiat 2000, dotato di torretta girevole su 360°) giustifica in parte l'oblio. Eppure, non bisogna dimenticare che fu proprio con questo mezzo che l'Esercito Americano fece le sue prime esperienze con un carro armato pesante.

Quando gli Stati Uniti, il 6 aprile 1917, decisero di entrare in guerra contro gli Imperi Centrali tedesco ed austro-ungarico, il loro esercito non aveva in dotazione alcun tipo di carro armato, ma alcuni ufficiali americani avevano già avuto modo di vederne all'opera alcuni, come il *Mark I* britannico, lo *Schneider CA 1*, il *Saint-Chamond* e il *Renault FT 17*. L'impiego di questi nuovi mezzi da combattimento aveva modificato notevolmente le tattiche militari e il generale John Pershing, comandante in capo del corpo di spedizione americano, dopo un primo tentativo dei Marines di poter avere loro i primi carri armati, decise che era indispensabile per l'U.S. Army avere in dotazione almeno un tipo di carro pesante ed uno leggero.

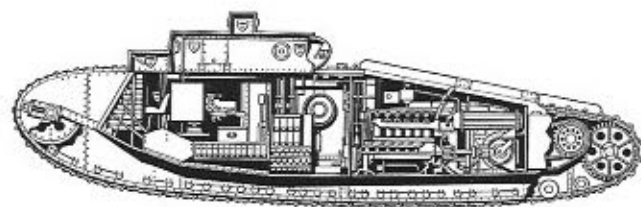
Non vi era però il tempo perché gli Stati Uniti potessero mettersi a progettare, organizzare la produzione, produrre e, finalmente, mettere in linea un loro modello di carro in tempi ragionevolmente brevi, per cui dovettero giocoforza chiedere alle due Nazioni alleate la possibilità o di acquistare un certo numero di esemplari di alcuni tipi di loro carri, il pesante *Mark VI* britannico e il leggero *Renault FT 17*, oppure di produrli su licenza negli Stati Uniti per poter costituire ben 25 battaglioni di carri armati, di cui cinque di carri pesanti.

Poiché il sistema industriale dei due Paesi europei era impossibilitato ad aumentare la produzione, sia perché le fabbriche esistenti erano già saturate di lavoro, sia perché mancavano manodopera specializzata (la gran parte era stata inviata al fronte) e materie prime, si decise inizialmente di costruire, con finanziamenti americani, uno stabilimento in Francia, per la precisione a Neuvy-Pailloux, un piccolo centro abitato situato a circa 350 chilometri a sud di Parigi, ma i lavori, iniziati nei primi



mesi del 1918, non erano ancora terminati nel novembre successivo, quando finì il conflitto e da quella fabbrica non uscì ovviamente neppure un esemplare di carro armato.

Contemporaneamente si portava avanti l'idea di produrre su licenza negli Stati Uniti sia una versione leggermente modificata del *Renault FT 17*, che ebbe la denominazione di *Light Tank M1917* sia una versione del carro pesante *Mark VI*, versione però così tanto modificata che il carro fu denominato *Mark VIII*. Entrambi questi carri non riuscirono ad essere prodotti in tempo per essere schierati e partecipare ai combattimenti: a quel che risulta, infatti, dell'*M1917* ne giunsero in Francia soltanto una decina tra il novembre e il dicembre 1918, ma a guerra ormai finita, tanto che il governo francese decise di cedere all'U.S. Army un certo numero di esemplari, sembra 144, dell'*FT17*.



La disposizione degli spazi interni del Liberty

Anche per il carro pesante vi furono vari ritardi che ne impedirono l'impiego in guerra.

Dapprima problemi di natura diplomatica e militare portarono a formalizzare un accordo tra Gran Bretagna e Stati Uniti soltanto il 19 gennaio 1918 (tale accordo prevedeva, in sintesi, che la prima avrebbe fornito armamento, munizioni e blindature mentre i secondi motori, trasmissioni, componenti forgiate e automobilistiche), quindi problemi di organizzazione industriale (gestita a quattro mani da due commissari, uno inglese e l'altro statunitense), di progettazione (partendo dalle esperienze britanniche sulle quali si sarebbero innestate idee americane) e infine di produzione (si era pianificato di costruirne ben 1500 esemplari per ciascuna delle due Nazioni...), poi, fecero sì che il prototipo, costruito in Inghilterra fosse inviato negli Stati Uniti per essere sottoposto ai necessari test soltanto nell'autunno del 1918, ma a novembre la guerra era finita.

L'aver impegnato ingenti risorse finanziarie convinse tuttavia il Congresso degli Stati Uniti ad autorizzare la produzione di

100 esemplari del *Mark VIII*, nel frattempo ribattezzato *Liberty*, dal nome del motore che era stato prescelto e i carri vennero così prodotti nell'arsenale di Rock Island, utilizzando in parte componenti britannici. Consegnati tra il 1919 e il 1920 andarono ad equipaggiare il 67° reggimento di fanteria (carri armati), con sede ad Aberdeen, nel Maryland e rimasero gli unici carri armati pesanti in servizio nell'U.S. Army, fino all'arrivo dell'M6 nel 1942.

ce a prezzo di favore 236 carri leggeri M1917.

Anche la Gran Bretagna aveva deciso di passare alla produzione, ma i problemi economici che la guerra aveva creato limitarono a soli 24 esemplari quelli effettivamente prodotti a Springburn, periferia nord di Glasgow, dalla North British Locomotive con la denominazione di *British Type Mark VIII*. La loro obsolescenza era però talmente evidente che, a parte 5 inviati al centro di addestramento carristi di Bovington, tutti gli



Addestramento pilotaggio con carri Liberty
Camp Meade, Maryland.

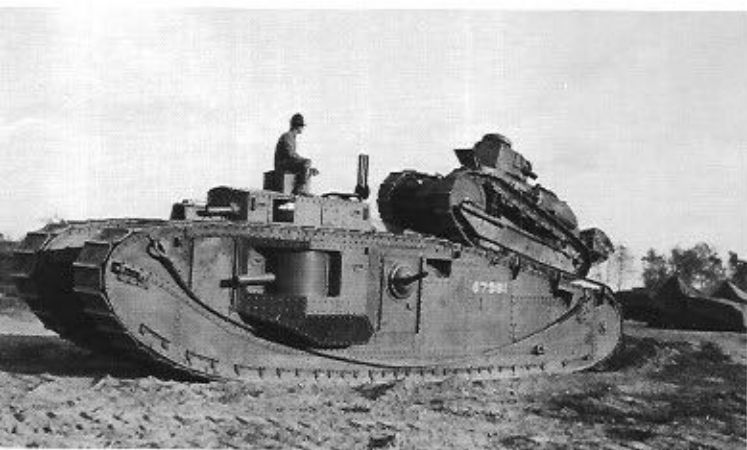
Dalla loro entrata in servizio i *Liberty* evidenziarono una serie di problemi, dal surriscaldamento del motore all'eccessiva usura dei cingoli e, nonostante le numerose modifiche si dimostrarono di scarsa affidabilità, tanto che dal 1932, furono gradualmente eliminati, ma non avviati alla demolizione, almeno fino al 1940, quando furono offerti al Canada come per l'addestramento degli equipaggi carristi, ma l'offerta venne rifiutata e per l'addestramento l'esercito canadese acquistò inve-

altri furono avviati alla demolizione. Se l'iniziale progettazione era partita dal carro *Mark VI*, le modifiche richieste portarono alla fine ad un mezzo alquanto diverso per caratteristiche dello scafo, dimensioni e sistemazione dell'armamento.

Il *Liberty* aveva davvero dimensioni notevoli: la lunghezza dello scafo era stata aumentata dagli 8,50 metri del *Mark VI* ai 10,42 per permettere di superare trincee fino a 4,8 metri, la larghezza andava dai 2,57 metri ai 3,92, con le barbette laterali estese, e l'altezza, fino alla sommità della sovrastruttura, era di 3,13 metri.

Rispetto ai precedenti carri inglesi, il *Mark VIII* aveva un'importante innovazione, una paratia che separava il vano di combattimento dal vano motore, riducendo così notevolmente che fumi e rumori invadessero il vano di combattimento. Inoltre, la sagoma dello scafo era molto più arrotondata, consentendo così un maggior appoggio sul terreno dei cingoli.

Quanto alla motorizzazione, la versione americana montava un propulsore Liberty L-12 a da 27.000 centimetri cubi di cilindrata e 300 cv, adattamento del motore per aerei con potenza ridotta e cilindri in ghisa anziché in acciaio. Il nome del motore divenne poi il nome del carro. Gli esemplari britannici montarono invece il Ricardo V-12 di potenza analoga a quella del motore Liberty.



Le dimensioni del Liberty sono ben apprezzabili nel confronto con l'M1917, versione americana del Renault FT 17, posizionato sul cofano del vano motore



Un particolare della postazione della mitragliatrice installata sul portello

Considerato il peso di 38 tonnellate e la potenza del motore, le prestazioni, certo non brillanti, erano comunque simili a quelle dei coevi carri pesanti: il *Liberty* aveva una velocità massima di circa 10 km/h e, con tre serbatoi di carburante da 900 litri protetti e sistemati nella parte posteriore dello scafo, un'autonomia di 80/90 km. La trasmissione utilizzava un riduttore epicicloidale con due velocità in avanti o indietro

L'armamento principale consisteva in due cannoni da 57 mm (6 libbre) QF 6 pounder 6 cwt (versione inglese del francese Hotchkiss a tiro rapido, ma nella versione a canna corta), installati in barbette retraibili posizionate una ciascuna sulle

fiancate laterali dello scafo. L'armamento secondario vedeva da cinque a sette mitragliatrici Vickers calibro 7,7 mm (.303 Enfield) oppure Hotchkiss calibro 8 mm -sostituite nei carri americani da cinque Browning M1917 calibro 7,62 (30.06 Springfield)- tutte brandeggiabili mediante appositi snodi a sfera e così posizionate: due nei portelli d'accesso allo scafo e cinque nella casamatta sopraelevata. Il munizionamento era di 208 proiettili per i due cannoni e di quasi 14.000 colpi (15.100 per altre fonti) per le mitragliatrici.

La protezione era migliore della media, con una blindatura frontale e laterale di 16 mm

L'equipaggio avrebbe dovuto essere di 12 persone, così sistemate: il pilota nella parte anteriore dello scafo; il capocarro e tre mitraglieri nella casamatta superiore; due cannonieri, due serventi, due mitraglieri e un meccanico, peraltro non sempre presente, nel vano di combattimento. Gli Stati Uniti, avendo però ridotto il numero delle mitragliatrici, ridussero di conseguenza anche il numero di mitraglieri, che passarono da 5 a 4. Alcune fonti affermano che il *Mark VII-Liberty* avrebbe potuto trasportare all'interno dello scafo fino a 20 fucilieri. Ci pare molto improbabile in quanto gli spazi interni non erano così ampi da poterli contenere.

Come accennavamo nel titolo, il *Mark VIII Liberty* nacque già vecchio e superato. L'impiego operativo sul fronte occidentale aveva innanzitutto evidenziato la necessità che il carro armato dovesse avere l'armamento principale installato in una torretta girevole. Altre caratteristiche importanti avrebbero assunto una maggiore mobilità, intesa come mix di velocità, autonomia e capacità di marcia fuori strada, ed una maggiore protezione dell'equipaggio e delle parti vitali del carro. E il *Liberty* non soddisfaceva nessuna di queste condizioni.

In calce a queste note, un'annotazione di colore: il *Liberty* fu preso come modello per il carro armato utilizzato nel film "Indiana Jones e l'ultima crociata".

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEL LIBERTY TANK AMERICANO

Dimensioni	Lunghezza 1043 cm, larghezza 257 cm (con barbette estese 365,8 cm), altezza 312,4 cm.
Peso totale	38 t (39,4 t in ordine di combattimento)
Velocità	Massima su strada 8-10 km/h, fuoristrada 5-6 km/h
Autonomia	80-90 km
Superamento trincee	488 cm
Pendenza massima	84%
Altezza ostacolo verticale superabile	Massimo 140 cm
Altezza dal suolo	Minima 52,8 cm
Motore	Liberty L-12 o Ricardo V-12 da 300/338 cv
Armamento	2x1 cannoni da 57 mm, da 5 a 7 mitragliatrici (Vickers 7,7 mm, Hotchkiss 8 mm, Browning 7,62)
Blindatura	6-16 mm
Maglia del cingolo	Lunghezza 32,5 cm, larghezza 67,5 cm
Portelli	Altezza 105 cm, larghezza 71 cm
Produzione totale	125 esemplari



“Chi è vivo nella memoria non muore mai”

di **Andrea Caso** e **Sabato Errico**

Con questo estratto da una lettera autografa scritta poco tempo prima della sua dipartita, vogliamo oggi onorare e ricordare la figura del Dottor Roberto Giummolè - figlio del Tenente carrista Vincenzo Giummolè, Medaglia d'Argento al Valor Militare - deceduto tra le braccia di sua figlia a seguito di un improvviso infarto occorso in auto durante un tragitto stradale.

Con vivida ottemperanza nel voler preservare il ricordo del valoroso padre, il Dott. Giummolè ed amico Roberto ha sempre dimostrato nel corso degli anni la sua sincera ed ammirabile affezione nei confronti dell'A.N.C.I., di cui è stato nominato Socio Onorario, al punto di volerci donare la storica divisa di suo padre, che oggi è custodita ed esposta presso la nostra Presidenza nazionale di via Sforza 8 a Roma.

Solo un rapido accenno alla memoria del Tenente Vincenzo Giummolè, padre di Roberto, che morì nell'eroico tentativo di trarre in salvo i suoi compagni, vittime della trappola nemica. Con estremo ardore e slancio eroico tentò di estrarre i corpi dal carro ribaltato sul fronte di guerra, perdendo anch'esso la vita per il brillamento di una mina, così come era avvenuto poco prima per i malcapitati militari.

Roberto ha avuto la fortuna di ereditare da suo padre i sani principi che lo hanno accompagnato nel corso della sua vita, per il raggiungimento di importanti traguardi lavorativi e personali.

Ha lavorato nell'ambito dell'organizzazione del lavoro e della gestione del personale per importanti aziende ed in Confindustria, così come è stato docente a contratto presso l'università di Udine e in quella di Trieste.

Dopo lunghi anni di esperienza maturati collaborando con i più grandi gruppi industriali del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, ha contribuito a fondare il Consorzio Sive Formazione in Confindustria Venezia e l'analogo Consorzio Formindustria in Confindustria Friuli Venezia Giulia, con lo scopo di formare le risorse umane e migliorare la competitività delle imprese che rappresentano la spina dorsale del nostro Paese.

I figli lo ricordano come un appassionato stacanovista della sua professione, dedito ad approfondire aggiornandosi di continuo, attualizzando i valori con cui è cresciuto nei moderni modelli aziendali, trovando pur sempre tempo per coltivare le sue passioni, tra cui i viaggi, la letteratura e la musica senza mai trascurare la sua famiglia.

Come il padre Vincenzo Giummolè ha onorato la nostra Patria ed i Carristi d'Italia perdendo la propria vita per aiutare i com-

Questa la prima comunicazione di Roberto Giummolè con la quale ha voluto avvicinarsi alla nostra Associazione in occasione del 24° Raduno Nazionale carrista a Pordenone (2017)

SPETTABILE COMITATO
ORGANIZZATORE DEL RADUNO

ALLA CORTESE ATTENZIONE DEL
CAPO SEGRETERIA

Sono il figlio del Tenente Carrista Vincenzo Giummolè, caduto il 23 giugno 1940 sul Piccolo San Bernardo e decorato con la M.A.V.M.

Sistemando la casa di mia mamma, che ha 99 anni e - grazie a Dio - sta bene, ho trovato una bella divisa di mio padre. Mi spiace lasciarla in un armadio, così, leggendo del prossimo Raduno Carrista di Pordenone e dei 90 anni della specialità Carristi, ho pensato che starebbe meglio esposta nel vostro museo.

Qualora foste interessati, vi prego di farmelo sapere: sarò lieto di consegnare questo caro ricordo in mani che lo sanno apprezzare.

Vorrei partecipare al Raduno con mia madre, anche se non siamo iscritti all'Assocarristi: ci farebbe molto piacere rivedere i luoghi conosciuti tanti anni fa con il Gen. Alvisè Brunetti, mio padrino e Comandante di mio padre, che voi - come me - certamente ricordate con affetto e orgoglio. Saluto e ringrazio cordialmente, in attesa di una risposta

Roberto Giummolè

pagni del reparto cui apparteneva, così il figlio Roberto Giummolè ha riversato nella vita lavorativa tutto il suo impegno per migliorare la società aiutando il tessuto produttivo del nostro paese a focalizzare la propria identità.

Molto legato alla sua terra di origine ed alla sua famiglia, lascia l'adorata moglie Gloria Capogrosso ed i tre figli Enzo, Andrea e Federica, oltre alla madre Fernanda che, all'età di 103 anni, la "nonna" ad honorem del Carristi d'Italia, la quale conserva ancora intatta la memoria ed i valori del compianto marito ed ora anche del figlio.



Pordenone 30/9 - 1/10 2017

Roberto Giummolè e la madre Fernanda donano l'uniforme del Tenente MAVM Vincenzo Giunmolè all'Associazione Nazionale Carristi d'Italia durante il 24° Raduno nazionale carrista

COME È NATA UNA PROFONDA AMICIZIA

Nel 2017, dal 27 settembre al 1° ottobre, Pordenone è stato il palcoscenico del 24° Raduno Nazionale dei Carristi d'Italia, organizzato in occasione del 90° anniversario della costituzione della specialità. È stata una manifestazione riuscita che ha dato lustro alla specialità Carristi. In particolare, rispetto ad altre manifestazioni simili, due presenze hanno fornito quel quid in più quali quelle:

- della pronipote, Sig.ra Elena Maretta ("madrina" del 24° Raduno), del Gen. C.A. Enrico Maretta, leggendario Comandante del 132° Reggimento Ariete in Africa Settentrionale, con cinque guerre combattute e trentacinque tra decorazioni e onorificenze ricevute al merito;
- della famiglia Giummolè, Moglie e Figlio del Tenente Vincenzo Giummolè di Venezia, del 33° Reggimento carri, sacrificatosi eroicamente durante la Seconda Guerra Mondiale quando si offrì volontario con generoso slancio ed ardimento per l'organizzazione di una pattuglia di soccorso ad un carro saltato e capovolto su un campo minato.

In occasione del raduno, la vedova della M.A. al V.M. Giummolè, Sig.ra Fernanda ed il Figlio Dott. Roberto, hanno donato al museo dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia la preziosa uniforme del nostro Eroe.

Ho avuto modo di conoscere solo la sera del 30 settembre sul palco dell'Auditorium Concordia il Dott. Giummolè e la sua mitica Mamma, la Sig.ra Fernanda. I contatti con i Giummolè furono tenuti prima del Raduno dal Gen. Carrista Giuseppe Crisci. La cortesia, la signorilità e la grande attenzione nei confronti dei Carristi mi hanno subito dato la sensazione di conoscerli da sempre! Sorriso affettuoso, da parte di entrambi, che con parole semplici, hanno spiegato al pubblico presente che il loro gesto era dettato dall'amore che avevano nei confronti della Famiglia dei Carristi che li aveva sostenuti dalla prematura morte del Ten. Giummolè. È da tenere presente che il Dott. Giummolè non ha mai conosciuto il Papà! Da quella sera è nata un'amicizia, a dire il vero un rispetto, da parte mia nei confronti di coloro che nonostante i circa 80 anni dal tragico evento sono rimasti legatissimi ai colori Rosso-blu! La notizia della scomparsa del Dott. Roberto mi ha colto di sorpresa! Ma la sorpresa maggiore lo ho avuta nel vedere che la stessa serenità e compostezza, tenuta dal Dott. Roberto la sera della cerimonia di Pordenone, l'hanno avuta i figli e la moglie dell'Amico scomparso dopo la sua morte!

Nel DNA di questa famiglia c'è una grande serenità che nasce dall'animo nobile che il Ten. Vincenzo Giummolè ha lasciato in eredità a tutta la Famiglia. Onori a loro.

Gen. Carrista Andrea Caso

LETTERA DI ROBERTO GIUMMOLÈ
AL PRESIDENTE NAZIONALE A.N.C.I.

Venezia 16 febbraio 2021

Gentile Generale Errico,

ho ricevuto, e particolarmente gradito, la sua cortese lettera e il plico con la rivista "Il Carrista d'Italia", il calendario e la tessera ad honorem dell'ANCI.

80 anni sono trascorsi dai fatti del Piccolo San Bernardo e pensavo che oramai poche fossero le persone che ne conoscevano il ricordo: anche per questo la sua lettera e il suo invito mi hanno commosso.

Da ragazzo ho seguito gli eventi dei Carristi in congedo qui in Veneto, anche grazie all'amicizia con il gen. Alvisè Brunetti che era stato comandante di mio padre e che, con affetto e discrezione, mi è stato vicino per tutto il resto della sua vita. Poi i legami si sono allentati, i colleghi e amici di mio padre se ne sono andati e le esigenze familiari hanno avuto la priorità. La mamma è stata ed è tuttora la gelosa custode di tanti fatti e affetti lontani nel tempo ma sempre attuali.

Ha 103 anni, grazie a Dio è lucida e in buona salute, si è emozionata vedendo la foto del suo matrimonio (1937) pubblicata sulla rivista e la ringrazia di cuore per ... la sorpresa!

Sono convinto che "chi è vivo nella memoria non muore mai" ma la memoria è nell'uomo.

Quando però passa dal singolo al gruppo, allora sì la memoria trascende la vita e diventa un patrimonio che dura nel tempo. E questo è il grande merito di persone che, come lei e i suoi collaboratori, assicurano la costanza e la continuità della memoria di chi ha donato la vita per un ideale. Per questo motivo siamo lieti di aver lasciato la divisa di mio padre e sono orgoglioso di essere socio onorario della nostra Associazione.

La ringrazio ancora e la prego di voler estendere la riconoscenza di mia madre e la mia a tutti i Carristi d'Italia.

Cordiali saluti

Roberto Giummolè



LA VISITA

Quello di spalle è uno dei tenenti di allora (1968), uno dei subalterni del V/32° reggimento carri. Il tenente è in uniforme da combattimento con giubbone e casco carrista, cuffia. Gli sta di fronte, e pare valutare attentamente le risposte, il generale Galateri di Genola e Suniglia, discendente di una delle più insigni famiglie militari piemontesi e comandante del V Corpo d'Armata.

Alla destra del subalterno sta, impettito ed un po' preoccupato, il comandante del reggimento, colonnello Cacopardo; alla sua destra l'Aiutante maggiore, maggiore Elio Carcopietra, che pare nervoso: il suo comandante sarà all'altezza dell'esame?

Alla destra del generale Galateri si vede, accigliato come sempre, il generale MOVIM Marcello Floriani, che, secondo una denominazione non ufficiale, era il comandante della "brigata corazzata Ariete". Un po' più avanti, quasi stralunato, il generale comandante della divisione corazzata Ariete, Gemme.

Anche lui piemontese ed ufficiale proveniente dall'Arma del Genio, egli sembra il più estraneo alla rappresentazione. All'estrema destra sta il comandante del V battaglione carri, superiore diretto del tenente, che sembra il più fiducioso del-

la riuscita dell'esame.

In generale, tuttavia, dall'immagine si apprezza un senso di apprensione fra gli astanti. Il motivo è presto detto. Il reggimento doveva presentarsi esibendo un momento dell'addestramento carrista. Poiché la presentazione doveva avvenire in caserma, dato lo scarso tempo a disposizione dell'autorità ispettrice, le possibilità erano molto ridotte.

Tra queste c'era il «poligono di tiro ridotto». Esso consisteva in un plastico di metri 6x6 circa sul quale era stata collocata una rete di binari in scala HO dal tracciato irregolare sia per quote variabili sia per tortuosità del percorso.

Su di essi correvano alcune piattaforme le quali impegnavano la rete ferroviaria in miniatura, e, rimanendo dissimulate a chi puntava con le ottiche del carro, trasportavano a loro volta alcuni modelli di carro armato del «partito arancione». Questi bersagli dovevano essere colpiti, ma non con un vero controcarro, ma da un colpo sparato da un fucile calibro 22, assicurato alla canna di un carro armato, questo sì autentico.

Tutto a regola d'arte, compreso parapalle, distanza di tiro (circa 8 metri), bersaglio in movimento, rettifica dell'arma, ecc., ecc. Sul piano del divertimento, nulla da eccepire: gli uomini facevano a

gara per colpire uno dei bersagli, ed avevano un discreto successo. Gli ufficiali (dei gradi più bassi) lo consideravano un gioco da fiera. Per carità, il cannoniere del carro utilizzava uno degli strumenti ottici di puntamento, ovviamente il più semplice e diretto (il T 35) ed inoltre gli era richiesto di sparare prevedendo il movimento del bersaglio mobile.

Ma, oltre a non impiegare lo strumento principale di tiro, il telemetro, la sua azione si limitava a mantenere il crocicchio del T35 sul bersaglio scelto prevedendone il movimento, peraltro assai limitato. Poteva costituire un vantaggioso addestramento alla manovra della torretta, ma anche in tal caso si trattava di esercizio piuttosto modesto. Forse perciò l'esibizione di «tiro ridotto» fu scartata, ma non si poteva sopprimere un esercizio che riguardasse l'addestramento carrista. Fu proposto lo svolgimento di una breve esercitazione di plotone nel poco distante poligono del Meduna. Ma l'eccellenza non poteva trattenersi a lungo...

Dopo qualche ulteriore tentativo, fu scelta la soluzione che tanti dubbi pare sollevare fra gli astanti ritratti in fotografia. Si trattava di un esercizio che presentava il vantaggio di onorare l'origine

artiglieresca del visitatore e cioè l'impiego del carro come pezzo di artiglieria a tiro indiretto. E di mostrare il vantato poligono ridotto utile anche per il tiro indiretto.

La dimostrazione infatti ebbe luogo presso quel poligono. Era un *tacon pezo del buso* (il rimedio peggiore del danno) trattandosi di un'utilizzazione eccezionale del carro armato, ma l'idea piacque per la sua semplicità. L'esercizio era facile da realizzare.

Occorreva tirar fuori dallo scaffale che conteneva i materiali in dotazione al carro stesso, e normalmente non caricati a bordo, un paio di oggetti e cioè il "quadrante a livello [detta scherzosamente 'a livella] con bolla e scala graduata" e le tavole di tiro stralciate dal noto TM 9 per carro M47.

Era poi necessario fornirsi di una pezzuola e di un flacone contenente "solvente minerale volatile" per procedere alla pulizia dei due riquadri di acciaio lappato inseriti uno dietro l'altro sull'otturatore del cannone del carro per alloggiare il quadrante e procedere analogamente con i piedini a slitta, idonei ad inserirsi nel solco praticato nello stesso strumento.

L'addestramento dell'equipaggio era semplice e fu provato il pomeriggio precedente la visita, alla presenza del comandante di battaglione.

Dopo l'ordine "montate, motori", il cannoniere mise la «livella» in corrispondenza dei riquadri dell'otturatore ed il tenente capocarro, stabilito il punto immaginario da colpire dalla carta topografica e posto più o meno a 15 km., trasse i dati da impostare dalle tavole di tiro. Tali dati oltre all'alzo - è bene precisarlo - comprendevano anche quelli di sito relativi alla posizione del carro armato ed a quella del bersaglio.

Si trattava di dati sommari. Le quote relative ai due punti descritti erano infatti arrotondate al centinaio superiore.

Per es.: se il punto di partenza del colpo si trovava collocato a m. 162, si assumeva come valida la q. 200.

Analogamente si operava per la quota del bersaglio. I dati in millesimi che ne



Generale Galateri di Genola

derivavano, in base alle tavole di tiro, venivano integrati nei dati di tiro.

Insomma il tenente in oggetto forniva al cannoniere un sol numero comprensivo di alzo (e di superalzo relativo alla munizione impiegata, ma non si può abusare della fatica del lettore) e dei due dati di sito descritti. Quel pomeriggio il tenente diede gli ordini per il tiro seguendo tale procedimento e segnalando la munizione da impiegare.

Il cannoniere ripeté i dati ordinati dall'ufficiale inserendoli sul quadrante a livello ed azionando l'elevazione della bocca da fuoco finché la bolla recata dal quadrante a livella risultasse centrata. Dichiarò infine ad alta voce, agendo sul meccanismo di elevazione elettro-idraulico: "superalzo tal dei tali inserito!".

Il tenente ordinò il fuoco e tutto finì lì. Restava un problema. Era previsto che, durante la dimostrazione alla presenza dell'autorità ispettrice, il tenente restasse davanti al carro per illustrare l'operazione nel suo complesso e rispondere alle domande dei presenti.

Il cannoniere avrebbe conservato la freddezza necessaria nell'eventualità della presenza a bordo del generale? A pensar male... la foto ritrae la fase a terra, in cui il tenente illustra i passi dell'istruzione, ha con sé le tavole di tiro, le istruzioni tecniche del carro. Ma, come detto, il generale Galateri appare dalla foto alquanto dubbioso.

Dopo il briefing volle salire sul carro. Saluto dell'equipaggio, ordine del tenente, montaggio dello strumento... tutto bene.

Ma fu Galateri ad ordinare i dati di tiro. Volle definire un bersaglio sulla carta,

rilevando distanza e sito; volle esaminare le tavole di tiro, per trarne l'alzo da imporre sulla livella. Poi, secondo la prassi in auge in artiglieria, ordinò: «alzo xxyy».

Il cannoniere obbedì, trasferendo i dati sulla scala graduata del quadrante a livella e centrando la bolla. Il tenente diede i dati del munizionamento (HE-P) ed il cannoniere, con voce stentorea dichiarò: "superalzo... inserito!".

Galateri sobbalzò: «che cos'è questo superalzo»

Di fronte alla richiesta il cannoniere rimase interdetto e guardò il tenente, il quale spiegò al generale quello che ormai il lettore saprà.

Il generale guardò di nuovo interrogativamente l'ufficiale.

Questi disse con una punta d'orgoglio: «sono dati inseriti automaticamente come "superalzo" nel sistema di puntamento automatico per le munizioni». Il comandante del corpo d'armata proveniva da una nobilissima famiglia piemontese e, forse sapeva poco di carri armati. Non volle perciò contraddire il suo giovane interlocutore.

Accingendosi a scendere dal carro si limitò a dire: «questa non è artiglieria, è roba da fanti!». «Verissimo signor generale - disse il tenente - anche se i fanti, tirando col mortaio pesante, sono quasi artiglieri. Questo tiro indiretto infatti non è roba per noi che ci addestriamo a sparare a tiro diretto contro carri avversari!». Era sbottato: oohh!

Galateri stava imboccando la botola per uscire e rimase interdetto: «questo tenente è un po' impertinente», parve dire con gli occhi. Il subalterno s'era già pentito dell'alzata d'ingegno, quando nel vano del portello fece capolino il generale Floriani: «è vero eccellenza - disse - e per giunta non siamo fanti!». Galateri sorrise.

Rise anche il cannoniere.

Gli astanti che, preoccupati, stavano interrogando l'atteggiamento del visitatore, per trarne i presagi del caso, risero anch'essi, liberati.

Domenico Schipisi

IL QUARTO CARRI NEL RICORDO DI UN COMANDANTE

Ai primi di settembre del 1995, ero stato assegnato alla Scuola di Guerra al termine del comando del I/62° reggimento fanteria corazzato "Sicilia".

Quel giorno, bardato di sciarpa e sciabola, lo trascorsi in attesa di presentarmi ufficialmente al Comandante del mio nuovo Ente di servizio. Quel giorno tutti i Quadri erano in fermento per partecipare alla Cerimonia di scioglimento del 4° reggimento carri di stanza alla caserma di Aurelia-Civitavecchia intitolata al 1° Comandante del 4° reggimento carristi, il Col. D'Avanzo, e poco badarono a me.

Qualche giorno dopo, il 4° fu ricostituito a Bellinzago Novarese nella caserma "V. Babini" questa intitolata al fondatore e primo Presidente dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia. Il 31° reggimento carri che vi era in precedenza accasermato venne trasferito ad Altamura al posto del 133° reggimento che era stato sciolto.

Nel mio periodo di servizio alla Scuola di Guerra, per il mio incarico in ambito Comando Scuola (Capo Ufficio Addestramento e Studi) ebbi modo di operare alle dipendenze del Col. Pier Ugo Paganini che del 4° ne era stato il primo Comandante della ricostituzione ad Ozzano Emilia. Successivamente, partecipai attivamente alle attività connesse per la Cerimonia di concessione della Bandiera d'Istituto alla Scuola di Guerra. Era quello il periodo storico della misura della lunghezza del piumetto che affliggeva i colleghi bersaglieri.

La questione "Bandiera" me la ritrovai poi più avanti.

Nel giugno del 1999 fu emanato il Decreto ministeriale che determinava il passaggio dei Carristi dalla Fanteria in Cavalleria. I Carristi erano passati in Cavalleria, che secondo il significato dei luoghi comuni voleva dire "sparire". Dal dizionario: "Si dice di un bene o di un oggetto che non si trova più perché sottratto da qualcuno, di cose prestate e mai restituite, oppure promesse e mai ricevute".

Nei tempi passati nell'arma di Cavalleria militavano, per lo più, nobili e ricchi, mentre nella Fanteria prestavano servizio soldati di umili origini che nulla potevano contro i soprusi cui venivano sottoposti da parte dei "cavalieri" i quali ostentavano spesso un'arroganza che poteva arrivare al sopruso.

Pur essendo molto meglio equipaggiati, non era raro che i militari a cavallo s'impadronissero d'autorità di beni in dotazione alla fanteria per rendere più confortevole la vita militare al "cavaliere".

A fine agosto di quell'anno, prendo servizio al 4° reggimento carri in pieno avvio dell'Operazione "Santabarbara". All'inizio l'impegno per il reggimento fu contenuto nell'attivazione di un dispositivo di "presenza e sorveglianza" presso il sito di Noceto. La pianificazione generale prevedeva che i vari siti operativi venissero alimentati, nel vero senso della parola, da alcune caserme "matri". Per Noceto, la "madre" era la sede del Reggimento Genio pontieri di Piacenza. La fragranza delle vettova-

glie, in cassa di cottura, era scriamente compromessa per la distanza e per il tempo che si impiegava, per il traffico sulla via Emilia, dal prelievo alla consumazione del vitto. Era il periodo dove nei siti operativi (Depositi munizioni/polveriere) per regolamentazione del servizio di Commissariato, non si poteva più cucinare in proprio sia per l'eliminazione dell'incarico di cuccinere, sia per lo smantellamento delle cucine fisse. "Guai a voi se sottraete il personale dai ruoli operativi per affrontare questioni logistiche", tuonava minaccioso un Alto Comandante che imperversava a quel tempo. La sola possibilità intravista per superare la criticità fu il ricorso a convenzioni con i ristoratori locali come avveniva grosso modo per il concorso in Ordine Pubblico in occasione delle consultazioni elettorali. Per tale evenienza il Reggimento inizialmente s'era mosso con contatti preliminari che furono bloccati per mancanza di risorse specifiche da allocare per l'esigenza da parte dei Comandi Superiori (Cdo B. "Centaurio", Comando I° FOD, Comando Logistico Nord). L'empassa fu "incisivamente" sbloccata in sede di una delle periodiche verifiche semestrali da parte del Capo di SM dell'Esercito. Indovinate chi fu chiamato a redigere in fretta e furia i contratti di natura logistica-amministrativo per conto di almeno tre comandi gerarchicamente sovraordinati per consentire il vettovagliamento di tutte le forze impegnate nel settore Nord nella Operazione "Santabarbara"?

Era quello il periodo dei cosiddetti "pacchetti di capacità". Il reggimento carri era chiamato ad esprimere la capacità "COMBAT" e su quella doveva concentrarsi e operare. Il supporto e sostegno logistico era devoluto all'organizzazione ad esso preposto con la modalità "a domicilio". Sulla carta. Nella teoria. Gli alti Comandi di Vertice palleggiavano tra loro e tutto veniva scaricato a massa sulle unità.

Se facevi, sbagliavi. L'immobilismo decisionale caratterizzò quegli anni. Per fare l'addestramento, si correva il rischio di non fare le esercitazioni programmate perché l'organo logistico, il Deposito Munizioni, non aveva i mezzi per trasportare il munizionamento al domicilio in poligono dell'utilizzatore.

Fu pertanto autorizzato, in deroga alle perentorie disposizioni, l'inversione dell'inversione del flusso di rifornimento e ci andammo a prendere il munizionamento che ci serviva per fare addestramento.

Nell'ottobre del 1999, in una solenne cerimonia svoltasi a Pinero la Bandiera di Guerra venne sostituita con lo Stendardo.

In quella circostanza fu studiato e messo a punto un sistema rapido sicuro ed efficiente per trasferire freccia, fascia, cordone e decorazioni da un'asta all'altra già corredate di drappo.

In questo preziosa fu la collaborazione della Signora Biscaro, coniuge del Sottufficiale di Corpo, che trovò soluzione semplice ed efficace. In quella occasione fu altresì aggiornata l'incisione sulla faccetta riguardante il reparto storicamente dipendente e inquadrato nel 4° reggimento: il 20° battaglione carri "M.O.

Pentimalli" e non altri. Il drappo dell'ultima Bandiera è ora custodito in una teca nell'ufficio del Comandante di reggimento. Dalla rinascita dei Reggimenti avvenuta dal 1991 in poi, ogni carrista si sentiva profondamente legato alla denominazione del proprio reparto e così si determinò che nelle varie sedi ove è stato di stanza il 4° reggimento carri, di volta in volta, risultava (arbitrariamente) inquadrato il battaglione che c'era in quella sede: l'11° "Calzecchi" a Ozzano Emilia, il 6° "Scapuzzi" ad Aurelia-Civitavecchia, il 101° "Zappalà" a Persano. Ora la verità storica è stata ripristinata.

Tra i tanti vezzi mutuati dalla Cavalleria v'è la numerazione dei Comandanti del Reggimento. Su quella sponda il conteggio è riferito al nome dell'unità e non al livello ordinativo. Per esempio "Nizza Cavalleria" qualunque sia stato il livello ordinativo, squadrone, gruppo squadroni, reggimento, hanno conteggiato i Comandanti. Purtroppo, lo stesso criterio non può applicarsi "sic et simpliciter" alle nostre unità. In un arco temporale di 15 anni (1975-1990) non c'erano i nostri storici reggimenti ma battaglioni intitolati alle M.O.V.M. e che avevano ereditato la Bandiera di Guerra di uno di quegli storici reggimenti con la consegna di mantenerne vive le tradizioni. Proprio in virtù di quella consegna, per me il criterio di numerazione più corretto per la numerazione dei Comandanti è quello di fare riferimento a chi ne è stato nel tempo il "custode del Vessillo". Ecco perché mi ritengo il 39° Custode del Vessillo del 4° reggimento carri e non solo il 29° Comandante di reggimento come indicatori da un mio più giovane successore (Raffaele Ferrillo).

Nella tradizione del reggimento ho sempre rinvenuto una spiccata tendenza all'addestramento e al sacrificio. In passato, nel periodo di Pietralata, ha provveduto ad addestrare battaglioni per tutte le unità e a mobilitare il comando e la compagnia regimentale per il 132° costituitosi in Africa Settentrionale. Nei fatti di Tobruch del 21 gennaio 1941 (Festa di Corpo), i carri senza carburante furono interrati per la difesa del caposaldo.

In occasione del 6° Raduno interregionale A.N.C.I. Piemonte-Lombardia, "trasferii", per la resa degli Onori ai Caduti, il monumento all'ingresso della caserma nei pressi dell'area destinata alla Messa al campo per agevolare i trasferimenti interno caserma degli anziani radunisti. Nello spirito dei fatti di Tobruch, feci ricostruire un monumento "temporaneo" con un relitto di torretta sabbaiato e dipinto con i colori coloniali, interrato con sacchetti a terra e con a capo carro il busto del Carrista. La corona d'alloro per la resa degli Onori ai Caduti fu portata dall' L3 che ora scorazza a Persano. A seguire, una serie di evoluzioni di un plotone carri, la mostra statica di un "Leopard" con tutta la sua dotazione illustrata dal Ten. Giuseppe Cannazza, la mostra statica di modellini curata da Piero Parlani e il successivo "rancio carrista". Ricordo con affetto e devozione i Presidenti di Regionali A.N.C.I. del tempo, ora scomparsi Cav. Angelini e Cav. Pietro Aguzzi, coadiuvati da Giovanni Strozzi promotori e anima del Raduno. Ringrazio ancora oggi la Sezione di Seriate per avermi omaggiato di un modellino del loro monumento. Ma la storia o la vocazione del reggimento non è stata solo di natura



LA CRAVATTA DEL 4° REGGIMENTO CARRI

È stata realizzata come segno distintivo ed unificante di tutto il personale appartenente al reggimento. La classica alternanza dei colori della specialità, il rosso e il blu, sono presenti ma con un differente dosaggio per la mutata dipendenza dalla Fanteria alla Cavalleria. Di seguito il razionale. Come tutte le "regimental" il tema dominante sono le righe trasversali. La base è di colore grigio chiaro simboleggiante il colore dell'acciaio. La banda blu rappresenta la specificità dei corazzati.

Un profilo rosso, adiacente alla banda blu rappresenta l'indimenticato legame con la Fanteria. Poco sotto il nodo, il fregio con al centro il numerico 4. In punta la scritta "Quartocam".

addestrativa ma anche operativa e ricca di valori morali. Amavo ricordare con orgoglio a me stesso, ai Quadri più giovani e a tutti i Carristi che quando nel 1943 per tutti fu "8 settembre", nel senso più deleterio che tale data evoca, il reggimento rimase a combattere per la "Difesa di Roma" fino al 10 settembre con i Granatieri di Sardegna, i Lancieri di Montebello. Lo testimonia il sacrificio della M.O.V.M. STen. Vincenzo Fioritto e del caporal maggiore Bruno Baldinotti e il caporale Carlo Lazzarini allora giovani diciottenni eroicamente caduti nei combattimenti di Porta S. Paolo.

La propensione all'addestramento è stata espressa anche nel settore NBC. In un campo presso il Cellina -Meduna il reggimento ha realizzato il circuito di bonifica di personale e mezzi come non mai realisticamente realizzato nemmeno dal 7° reggimento NBC che allora era in fase di costituzione, tant'è che il 1° Comando Forze Operative di Difesa (FOD) dispose quanto realizzato dal reggimento fosse oggetto di visita da parte delle altre unità che gravitavano nel Pordenonese. Un filmato esplicativo è stato a quel tempo realizzato a beneficio dei posteri. Anche sotto l'aspetto formale i Carristi del 4° furono apprezzati e notati per la loro eleganza grazie all'attuale giubbotto di pelle nera indossato nei periodi di libera uscita trascorsi a Pordenone. Per gli eventi in abito civile, fu realizzata una cravatta "regimentale". Ma l'evento che mutò il destino del 4° fu una riunione presso il Comando Logistico dello SME a Roma cui fui chiamato a partecipare con i Comandanti degli altri reggimenti carri. Prima di quella riunione il 4° era un reggimento di leva di una brigata di leva destinata allo scioglimento. Il morale del personale era sotto le suole dei "tronchetti" o, meglio, sotto i cingoli. Il reggimento sarebbe sopravvissuto se avesse provveduto ad

“arruolare” volontari in ferma annuale tra i giovani. In quella riunione “logistica” fu deciso che al 4° sarebbero arrivati i nuovi carri armati “Ariete” invece che al 33°. I destini per i due reggimenti mutarono improvvisamente. Vita per uno, agonia fino alla soppressione per l’altro.

Tornai trafelato e riferii al Comandante superiore. “A Roma hanno detto che ci danno gli Ariete. Se ci danno gli Ariete, arriveranno i Volontari. Se arrivano i Volontari, il reggimento non verrà sciolto. Questi arrivano, da esperienze di altri reparti, senza preavviso e carichi di aspettative sullo standard abitativo loro promesso in sede di arruolamento e pubblicato sulla Rivista militare. La caserma dovrà effettuare dei lavori con immediatezza per configurare gli spazi alloggiativi secondo il nuovo standard abitativo comprensivo anche della eventuale componente femminile”. E c’era anche da predisporre una nuova officina di cui si parlava da anni, per adeguarla alle lavorazioni sul carro “Ariete”. Un nuovo fermento si avvertiva, nuove sfide si profilavano all’orizzonte immediato. Tra queste la più importante riguardava lo Spirito di Corpo. Quadri anziani e Volontari neo assegnati provenivano da diverse esperienze di diversi reparti non tutti della Specialità, alcuni in vita altri disciolti. Uno sguardo alle “pulci” nei fregi dei baschi era indicativo. Si leggevano i seguenti numeri: 1°, 4°, 20°, 28°, 31°, 101°. Il sentimento è sentimento ma il reggimento è il 4° e il battaglione è il 20° dissi in una adunata del mattino. Nella Storia del Reggimento tutti si riconobbero e prontamente aggiornarono le “pulci” alla nuova realtà.

Non c’era tempo da perdere. Ma non c’erano nemmeno risorse finanziarie adeguate, come nelle migliori tradizioni. I Volontari cominciarono ad arrivare alla spicciolata. Il primo messaggio di assegnazione lo incominciai e lo appesi alle mie spalle. Era quello l’inizio di una nuova esistenza del Reggimento che lasciava intravedere all’orizzonte impieghi operativi e addestrativi all’estero.

Arrivarono anche i primi fuori strada “Defender”. Bisognava ora organizzare la cerimonia di passaggio delle consegne tra il carro “Leopard” e il carro “Ariete” ma questo arrivò poco dopo il mio avvicendamento.

Anche nel settore sportivo il reggimento all’epoca primeggiava nella varie discipline (corsa, tiro con la pistola, tennis). Le strutture sportive e addestrative interne come piscina e poligono in caverna quest’ultimo rimesso in linea dopo uno stop funzionale. Tra il personale c’erano Nesta e Mihalovic. Ma non erano i più famosi calciatori della Lazio ma loro omonimi. In particolare Nesta, capitano, era il figlio del compianto Vladimiro che conobbi nei miei trascorsi ad Aviano. A Bellinzago tornai qualche altra volta. Una per la Cerimonia di scioglimento della B. “Centaurio”, l’altra in occasione dell’assunzione del comando da parte del compianto Col. Raffaele Laviola che ricordo con affetto dai tempi di Aviano e della compagnia carri “Saetta”.

Quando il 4° reggimento carri fu “sfrattato” da Bellinzago per lasciare posto al reggimento - a ranghi ridotti e in via di scioglimento - “Nizza Cavalleria” e trasferito a Persano, io ero lì ad attenderlo in quella mesta giornata che vedeva ancora una volta la specialità Carristi pagare un enorme sacrificio alla Cavalleria con il contestuale scioglimento del 131°. La mestizia di quel giorno fu mitigata dal caloroso abbraccio con un Sottufficiale che avevo avuto alle dipendenze come Sergente nella 6ª compagnia carri del 10° battaglione carri “M.O. Bruno” ad Aviano e che ho ritrovato al 4° reggimento carri di Persano come Luogotenente e Sottufficiale di Corpo. Orgogliosamente mi ricordava che la prima e unica punizione della sua carriera l’aveva ricevuta da me.

Gen.B. (ris.) Vincenzo Ricotta già 39° Custode del Vessillo del 4° rgt.cr.

IL GEN. GHIOLDI RICORDA I DIFFICILI ESORDI

In occasione della cerimonia di benedizione del Labaro della Sezione di Biella dell’A.N.C.I., il Generale Carlo Ghioldi, che aveva prestato servizio a Vercelli tra il 1937 e il 1939, indirizzò ai carristi biellesi una «simpatica» lettera nella quale rievocava i duri anni di addestramento sui cosiddetti “carri di rottura”, i modelli Fiat 3000 1921/1930: «... siamo vecchi carristi e ci comprendiamo bene; siamo nati sotto lo stesso segno del “Carro di Rottura”: il 21-30 di buona ed onorata memoria! Povero e caro vecchio carro che sei stato un giorno la nostra ambizione e la nostra pena. Era, più che altro un cassone, un poco sconnesso, in ferraglia, non bello e fracassone, col motore sempre ansimante e pronto a fare cilecca nel momento meno propizio: coi cingoli che non stavano più insieme: in certe situazioni sembrava una vecchia scarpa che perdeva la suola. Eppure era la nostra ambizione e l’abbiamo fatto marciare lavorando giorno e notte per “tenerlo su” per averlo efficiente e fare bella figura come è avvenuto alla Pianezza di Gignese, alle manovre di Val Cavallina, sulle balze di Frassineto Canavese e nelle gare sul campo di ostacoli di Billiemme: vi ricordate? [...] E la scuola guida sui tomani della Serra di Ivrea? Per diventare piloti bisognava proprio sudare sangue e mangiarsi l’anima coi denti.

Poveri “carri di rottura”, chissà che fine hanno fatto! Eppure il nostro vanto e il nostro titolo di nobiltà è proprio quello di avere imparato a pilotare cominciando dai “carri di rottura” [...]. Chissà se un giorno potremo entrare in un carro armato da 40 tonnellate e fare vedere alle “cappelle carriste” come si faceva una volta a portarsi sotto l’ostacolo e salire piano piano, col motore al minimo senza farlo spegnere! [...] potremo anche insegnare come abbiamo fatto a combattere sia pure con altri carri, ma sempre inadeguati per qualità e per numero a quelli del nemico. Questi sono i motivi di fede e di onore coi quali abbiamo onorato l’arma carrista [...]. Ricordatevi di chi siete figli e non traingate!». (“Il Biellese”, 25.06.1957).



Caro Generale Ghioldi,
rispondiamo alla Tua affermazione: “Poveri “carri di rottura”, chissà che fine hanno fatto!”

Li stiamo cercando anche noi: non si trovano! Per questo, abbiamo deciso di costruirci in proprio un carro FIAT 3000, presso il quale sarà esposta una targa che riporterà, in Tuo onore e memoria, questa Tua bella lettera.

Una promessa dei Carristi 2021.

7° BATTAGLIONE CARRI "M.O. ALFREDO DI DIO"



Il 31 maggio 2021, decorreva il trentennale dello scioglimento del 7° Battaglione carri "M.O. Alfredo Di Dio" che aveva sede nella caserma "M.O. Vincenzo De Michiel" di Vivaro PN. La sezione di Spilimbergo, assieme all'associazione spontanea "Carristi e Bersaglieri caserma De Michiel", vuole ricordarne la storia ed i fatti che portarono per ben due volte, allo scioglimento dell'Unità.

Il 30 gennaio 1941, con circolare 017750, nella caserma "Pianel" di Verona, deposito del 32° Reggimento Fanteria Carrista, venne costituito il VII Battaglione carri M 13/40, dotato di 46 carri e personale proveniente per 1/3 dal disciolto IV Battaglione carri L e per 2/3 da richiamati in buona parte in congedo. Al comando del Magg. Alberto Andreani (M.O.V.M.), giunse a Tripoli il 15 febbraio, inizialmente alle dipendenze dello stesso 32° Reggimento carri, tale inserito nell'organico della 132ª Divisione corazzata "Ariete". Il 30 agosto, il Magg. Andreani fu avvicendato al comando dal Cap. Simone Urso (M.A.V.M.) e dal 1° settembre il Battaglione passò alle dipendenze del neo costituito 132° Reggimento Fanteria Carrista, inserito sempre nell'organico della

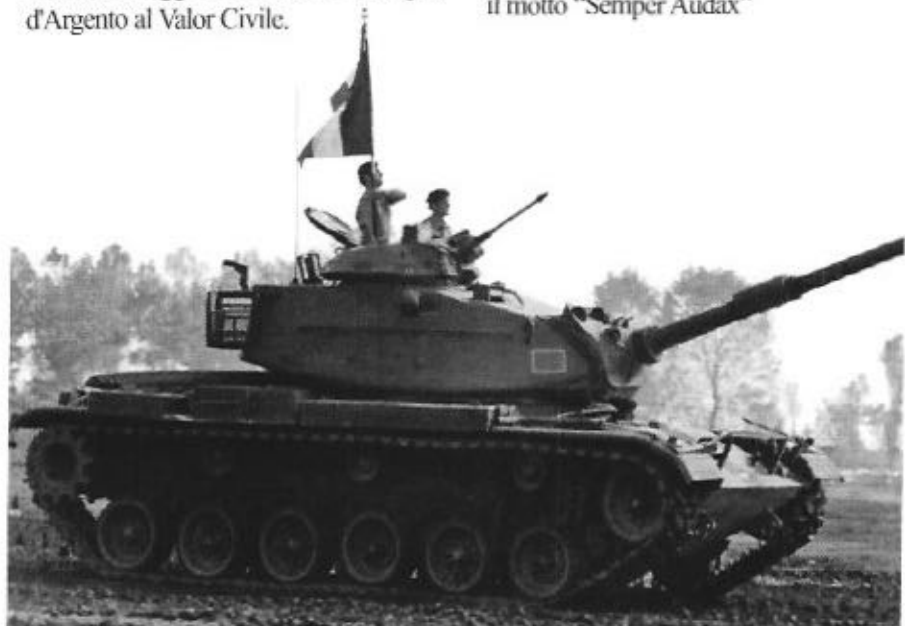
132ª Divisione corazzata "Ariete". Partecipò a tutti i cicli operativi dei Reggimenti e della Divisione, dalla difesa di el Mechili agli scontri di Sidi Rezegh, dalle due battaglie di Bir el Gobi all'assedio di Tobruk e fino alle prime operazioni tra il 21 e il 29 gennaio 1942 per la riconquista della Cirenaica che si conclusero con la rioccupazione di Bengasi, ove ormai, giuntovi decimato di uomini e mezzi, il 31 gennaio 1942 venne sciolto ed i superstiti andarono a rafforzare l'VIII e il IX battaglione carri. Il battaglione riprese vita il 1° febbraio 1959. I reparti del 132° Reggimento carri con sede ad Aviano, cambiarono numerazione, assumendo la storica denominazione avuta durante la seconda guerra mondiale, il I Battaglione diviene VII Battaglione carri, equipaggiato con M47 "Patton", il 1° luglio 1963 venne ceduto all'8° Reggimento Bersaglieri di Pordenone.

Il 10 ottobre 1963, l'8° Reggimento Bersaglieri fu mobilitato per le operazioni di soccorso alla popolazione di Longarone BL, colpita dal disastro del Vajont (9 ottobre 1963). Il VII Battaglione, essendovi inquadrato, fu impiegato nei soccorsi e contribuì a far decorare la Bandiera Reggimentale della Medaglia d'Argento al Valor Civile.

Il 1° marzo 1965 si trasferì nella nuova sede, la caserma "V. De Michiel" di Vivaro.

Il 31 ottobre 1975, con la profonda ristrutturazione dell'Esercito, che aboliva il livello Reggimentale, l'8° Reggimento Bersaglieri venne sciolto dando vita all'8ª Brigata Meccanizzata "Garibaldi" ed i battaglioni, dal 1° novembre, resi autonomi in seno alla Brigata. Il VII Battaglione carri, rinominato 7° Battaglione carri "M.O. Di Dio" (dedicato ad Alfredo Di Dio, Tenente carrista e Partigiano combattente), venne articolato su Comando di Battaglione, Compagnia Comando e Servizi e tre Compagnie carri M60 A1 "Patton".

Il 6 maggio 1976, a causa di un devastante terremoto che colpì una vasta area del Friuli, il Battaglione venne impiegato tempestivamente nei soccorsi alla popolazione del comune di Trasaghis e frazioni (gli aiuti si protrassero fino al 30 aprile 1977), meritando la Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito. Il 1° ottobre 1976 gli venne concessa la Bandiera di Guerra, decorata contestualmente con una Medaglia d'Oro al Valor Militare per i fatti d'arme della seconda guerra mondiale in Africa Settentrionale ed il 3 dicembre lo Stemma Araldico ed il motto "Semper Audax"





M13 40 VII btg



Monumento



Piastrine dei reparti nel monumento

IN QUESTA CASERMA "M.O. V. DE MICHEL" EBBE SEDE DAL 1-3-1965 AL 31-5-1991 IL 7° BATTAGLIONE CARRI "M.O. DI DIO" POSTA IN OCCASIONE DELLA SOPPRESSIONE DEL BATTAGLIONE VIVARO 31 MAGGIO 1991 SEMPER AUDAX



La sede del Comando

Il 9 novembre 1989, con la caduta del muro di Berlino e conseguente fine della cosiddetta "Guerra Fredda", fu apportato un ridimensionamento alle Forze Armate Italiane (e la soppressione di molti reparti operativi), non più in funzione esclusivamente difensiva ma anche e soprattutto in supporto alle iniziative di Peacekeeping (mantenimento della pace).

L'Unità fu messa in posizione quadro ed il 13 maggio 1991, versò al Sacratio delle Bandiere del Vittoriano in Roma, la Bandiera di Guerra, il 31 maggio 1991, il 7° Battaglione Carri "M.O. Di Dio" venne sciolto.

In segno di rispettosa convivenza con il Comune e la popolazione di Vivaro per i 26 anni di "ospitalità", sabato 22 giugno 2019, in occasione del 7° raduno dell'associazione spontanea "Carristi e Bersaglieri caserma De Michiel", è stato inaugurato e consegnato alla Cittadinanza, un monumento a ricordo della presenza sul territorio comunale della caserma, ex sede del

Battaglione, alla presenza del Sindaco di Vivaro Mauro Candido, dell'ultimo comandante Gen. C.A. Giuseppe Emilio Gay, alcuni ex comandanti, delle sezioni A.N.C.I. di Brescia e Spilimbergo e della sezione A.N.B. di Spilimbergo. Il monumento, commissionato dalla stessa Associazione, ideato e realizzato dal Luogotenente (ris) f. cr. Francesco Miraglia, è stato inaugurato dal decano Goffredo Bagnano (classe 1931).

È costituito da una ruota motrice e da uno spezzone di cingolo di 9 maglie, di carro armato M4 "Sherman" a ricordo dei primi carri che ha avuto in dotazione l'Unità dopo la ricostituzione. Esso sormonta un blocco di marmo rosso di Verona, in ricordo del VII Battaglione carri M13/40 del Regio Esercito, costituito a Verona il 30 gennaio 1941.

Nel foro centrale della ruota ove veniva fissato il mozzo, vi è incastonato un cammeo in marmo raffigurante lo stemma della divisione "Ariete" e le scritte 8° Reggimento Bersaglieri e 8° Brigata Meccanizzata "Garibaldi", comandi sovraordinati al 7° Battaglione.

Negli otto fori dei bulloni di fissaggio vi sono incastonate 8 piastrine in ceramica a ricordo dei reparti dipendenti dall'8° Brigata meccanizzata "Garibaldi" essi sono il 3° 11° 26° Battaglione Bersaglieri, il 7° Battaglione carri, il 19° Gruppo Artiglieria semovente, la Compagnia controcarri, il Battaglione logistico e la Compagnia Genio Pionieri.

1° Luogotenente (ris) f. cr.
Francesco Miraglia



AMARCORD...

Quarantotto anni fa iniziava per noi una straordinaria avventura che ha lasciato nelle nostre vite un ricordo indelebile. Iniziava a Lecce nella Caserma Nacci, Trizio e Pico il 38° corso A.C.S. delle truppe meccanizzate e corazzate, corso che avrebbe in sei mesi di studio forgiato capo carri e futuri sergenti. Tanti di noi lo ricordano e lo celebrano ogni anno, altri un po' meno ma, sicuramente, fa piacere rivivere quell'epoca dei vent'anni. E' bello, secondo me, in qualche modo fermarsi e fare un balzo indietro ricordandoci di quel momento che ha segnato la nostra vita facendo iniziare la maturità. Auguri amici del 38° A.C.S., dividiamo questo momento in ricordo di quel 20 gennaio 1973 e tutto il periodo della naia.

Achille Vitali



Posa del busto del Tenente Luigi Scapuzzi, Medaglia d'Oro al Valor Militare

Il 24 marzo scorso è stato inaugurato, presso la biblioteca comunale di Leonforte, il busto raffigurante il Tenente Luigi Scapuzzi, medaglia d'oro al valor militare, morto il nell'estate del 1943 a Leonforte, durante i combattimenti del secondo conflitto mondiale.

Il busto è stato donato dalla sorella, la Dott.ssa Andreana Scapuzzi, autrice del libro dedicato al fratello "Mio fratello Luigi". Alla cerimonia erano presenti il nipote Paolo Bassanetti, il sindaco di Leonforte Francesco Sinatra, l'assessore Rosa Elena Pedalino, il dirigente del settore cultura Paolo Dottore, il personale della Biblioteca Comunale e una delegazione di alunni delle scuole superiori, ai quali è stato donata una copia del libro dedicato al Tenente Scapuzzi.

LE FIAMME ROSSE DEL 31° REGGIMENTO CARRISTI



Questo volume, di Maurizio Parri, ripercorre le vicende storiche di una delle più importanti unità corazzate italiane, il 31° Reggimento Carri, dalla sua costituzione a Siena il 15 luglio 1937 sino alla sua frettolosa soppressione il 10 gennaio 2020, con un particolare approfondimento delle operazioni svolte durante la Seconda Guerra Mondiale da questa indomita e onnipresente unità dei Carristi. Senza tema di smentita, il suo prestigioso passato e il suo eccezionale Albo d'Onore - 388 ricompense individuali al Valor Militare in cinque anni di guerra combattuta ininterrottamente e contemporaneamente su sei fronti diversi - lo rendono una delle unità simbolo del carrismo italiano non solo per le sue vicende di guerra ma anche perché, assieme al 132° carri, è stata l'unità più longeva della Specialità di cui seppe conservare sempre intatti i caratteri più puri, senza mai cedere ad alcuna contaminazione.

MARESCIALLO BARBALATO CONSALVO



Il libro è stato scritto dalla Professoressa Beatrice Barbalato, figlia del Maresciallo Capo fanteria carrista Consalvo Barbalato, nato ad Accadia (Foggia), l'8 ottobre 1902, figlio di Francesco e Beatrice Salza. Morto a Roma nel 1976. Il Maresciallo Capo Barbalato apparteneva all'XI battaglia carristi M 13/40 della 101ª Divisione motorizzata Trieste e fu decorato della Croce di Guerra al Valor Militare durante la seconda battaglia di El Alamein. (23 ottobre - 3 novembre 1942).

Scrive Beatrice Barbalato che l'educazione paterna è stata l'epicentro etico della sua formazione: "Mio padre è ancora una bussola per me. Maschile, non per una questione di genere, ma per una struttura mentale e comportamentale che lo induceva a non misurare il mondo su se stesso, a mantenere una distanza, a provare emozioni senza esibirle. Non teorizzava in astratto, né imponeva il suo punto di vista, pur avendo delle convinzioni molto salde. Il suo modo di parlare, di esprimere opinioni assumeva - così l'ho colto - uno sguardo rasente a quanto riportato, attraverso un orizzonte epistemico allineato ai fatti: non più in alto di ciò che osservava, come fa chi vuole giudicare e prevalere, né più in basso come fanno i vittimisti. Lo distingueva la facoltà di agire in prima persona, assumendosene il carico. Un coraggio manifestato non solo sui campi di battaglia, ma nel vivere senza alcuna sottomissione.

CALEIDOSCOPIO DI EMOZIONI



Calceidoscopo di emozioni è una raccolta di poesie nata nel corso degli ultimi anni, in cui l'autrice tratta il tema della natura, dell'amore e dei sentimenti in genere, di una delicata nostalgia per il passato, del naturale cambiamento subito durante il corso della vita, con uno sguardo fiducioso al domani ancora da vivere. Poesie naturali caratterizzate da un lessico chiaro e fresco.

La scelta dell'autrice non è casuale, poiché ricerca da sempre l'immediatezza e la capacità di rappresentazione, come se leggendo ci si potessero prefigurare dei quadri.

Francesca Fasciani è nata a Pordenone nel 1982 e vive a Porcia (PN). Laureata in Lingue e Culture Straniere e in Lettere Moderne presso l'Università "Carlo Bo" di Urbino, insegna inglese, tedesco e italiano per stranieri. La sua prima opera è del 2006, Profumi di primavera, in "Cinquecento e lode: studenti di oggi e di ieri raccontano l'Università di Urbino". Da allora ha pubblicato varie opere, molte delle quali vincitrici di premi letterari.

Francesca Fasciani è socia della Sezione A.N.C.I. di Pordenone.

SEZIONE DI BELLUNO

FESTA DELLA REPUBBLICA: SEZIONE DI BELLUNO PRESENTE!

Si è svolta il 2 giugno, nella centrale piazza dei Martiri a Belluno, una cerimonia di alzabandiera a commemorazione della ricorrenza della Festa della Repubblica. Per la prima volta, dopo anni e anni di assenza, il labaro dell'Assocarristi della Sezione di Belluno faceva bella mostra di sé nel capoluogo delle Dolomiti. La cerimonia prevedeva, a causa delle misure di contenimento della pandemia da Covid-19, un solo rappresentante per ogni associazione d'arma. La presenza del labaro sezionale è stata resa possibile grazie all'intervento di una rappresentante di assoluto rilievo che faceva le veci del sottoscritto: la "nostra" Lilly Sartori, che ricordiamo essere la figlia del C.le Magg. carrista Gentile Sartori M.A.V.M. Ancora una volta la sinergia, all'interno di quello che è il "Poker Rossoblù" delle sezioni di Mestre-Venezia, Treviso, Spresiano e Belluno è entrata mirabilmente in azione consentendo questa presenza che non si verificava nella piazza di Belluno da tempo immemore. Lo spirito che ci anima è quello che ci ha lasciato in eredità il com-



pianto amico Ten. Carrista Luciano Brichese alla cui memoria dedichiamo col cuore la nostra opera.

cr. Alessandro Manfroi - Commissario - Sez. Belluno

SEZIONE DI FERRARA

"LO SPRINGBOK BRIDGE, L'ANTILOPE DEL PO"

Quest'anno, i provvedimenti e le restrizioni per evitare assembramenti e il diffondersi del contagio da Covid-19 hanno fortemente ridimensionato la consueta celebrazione del 25 aprile nella città di Ferrara, dove sono state ammesse solo poche rappresentanze senza labaro in piazza.

Davide Baldin nella doppia veste di Presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci e segretario della sezione di Ferrara, ha rappresentato i colori Rossoblù.

Raccogliendo invece un'esplicita richiesta degli organizzatori della Cele-



brazione, la sezione ha realizzato un contenuto video che è stato visualizzato dai canali youtube istituzionali dell'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara e del Comune di Ferrara. Un documento video realizzato da Gabriele Botti, Davide Baldin e Gio-

vanni Pecorari, che è risultato tra i più visti tra quelli realizzati per la celebrazione. Il video tratta un momento storico che si è svolto nei giorni successivi alla liberazione della città di Ferrara, di cui ben pochi ne erano a conoscenza, dal titolo "Lo Springbok Bridge, l'antilope del Po" Pontelagoscuero 1943-1945, dalla distruzione dei ponti sul Po alla realizzazione del più grande ponte bailey.

Attraverso questo qrcode è possibile vedere il video direttamente su Youtube



VISITA AL 32° REGGIMENTO CARRI

Una delegazione del consiglio della Sezione è andata venerdì 7 maggio a portare i propri saluti alla sezione A.N.C.I. di Spilimbergo e una testimonianza al 32° Reggimento Carri a Tauriano. Siamo stati accolti presso la sede dell'A.N.C.I. di Spilimbergo dal suo Presidente Ronchis, dal Vicepresidente Patisso e da Passante. Gli stessi ci hanno poi accompagnati al portone della Caserma Forgiarini, dopo che da

bravi padroni di casa avevano preso accordi per poter effettuare la visita. Devo ringraziare il Comandante, il Colonnello Gian Luigi Radesco, che si è messo a nostra disposizione. Il nostro incontro ha avuto inizio con un doveroso momento di raccoglimento al cospetto dello Stendardo del Reggimento, che è custodito in una bacheca all'interno dell'ufficio del Comandante. Ci siamo poi raccolti davanti al monu-

mento della Caserma con alla sommità un carro M13, dove abbiamo depositato un vaso di fiori rosso blu. Di seguito riporto per tutti quelli che sono passati da Tauriano l'iscrizione che si trova nel monumento: "La dove il Ghibli soffia e brucia il sole son rimaste le eterne incancellabili parole che tu carrista con il sangue hai scritto: Italia e onore".

Al termine della piccola cerimonia, abbiamo continuato all'interno del circolo ufficiali con la consegna di un presente che noi come sezione doniamo a tutte le scuole, pensiero ricambiato con un crest del 32° reggimento carri autografato dal Comandante.

A conclusione dell'incontro, un brindisi augurale con la speranza di ritrovarci a festeggiare il glorioso 32° reggimento carri e tutti i Carristi.

Davide Baldin



COMMEMORAZIONE

Il 17 maggio 2021, la Sezione A.N.C.I. di Ferrara ha partecipato, al cospetto del nipote del decorato Daniele Ravenna - Socio Onorario della nostra sezione e di altri familiari, alla Messa celebrata dal Vescovo di Ferrara S.E. Mons. Gian Carlo Perego per commemorare nell'anniversario della sua morte la nostra Medaglia d'Oro al Valor Militare Sottotenente Francesco Tumati del 32° reggimento fanteria carrista.

SEZIONE DI FIRENZE

CONCLUSO IL CICLO DI VIDEOCONFERENZE DELLA SEZIONE

L'idea è nata con l'intento di perseguire un rinascimento delle attività dell'associazione, viste le notevoli difficoltà di movimenti conseguenti alle disposizioni per combattere il virus.

La Presidenza Nazionale, nella persona del Generale Errico, si è resa subito disponibile per favorire questa iniziativa ed ha dato il massimo supporto di pubblicizzazione verso tutte le sedi nazionali. Oltre ad essere stato il relatore del quarto appuntamento, del quale parlerò più avanti.

Il perno di questa attività, gestita in modo esemplare, è stato il socio Colonnello Maurizio Enrico Parri, al quale rivolgo pubblicamente i ringraziamenti personali e di tutti coloro che hanno avuto modo di partecipare ed apprezzare quanto proposto.

Subito dopo le prime sessioni abbiamo avuto la netta sensazione di aver raggiunto l'obiettivo prefisso: riportare l'attenzione dei soci e degli amici dell'ANCI sulle origini del carrismo, della storia e delle attività in corso, nonostante la pandemia. Il successo dell'iniziativa è stato palesemente, di volta in volta, dichiarato dai numerosi soci e amici collegati alla videoconferenza. In alcune sessioni si sono superati i 50 utenti collegati. I relatori, tutti molto preparati sull'argomento scelto o assegnato, hanno apportato in tutti i casi un alto livello culturale presentando le proprie opere editoriali o minuziose ricerche delle attività o storiche che, in molti casi, totalmente ignorate dalla storiografia ufficiale.

È stata, in ultima analisi, una bella esperienza che ha consentito all'ANCI di essere meritoriamente definibile un'entità aggregante e divulgatrice di cultura e di idee.

Siamo convinti che questa sia una strada da percorrere, in-

novativa, di semplice approccio, in grado di sopperire, indipendentemente dalle restrizioni, ad una nuova epoca di fare "associazionismo" dove incontrarsi e confrontarsi non sia limitato dalle distanze dai costi e dal tempo necessario ai trasferimenti. Con questa convinzione abbiamo in programma di organizzare una seconda serie di videoconferenze, da mandare in onda nel prossimo autunno.

Elenco delle videoconferenze "SULLE NOSTRE TRACCE":

- Prima della missione, appuntamento per l'uso della piattaforma; **relatore Parri**
- Abbiamo ricostruito il Fiat 2000; **relatore Giuntini**
- Gli animali della Grande Guerra; **relatore Guderzo**
- L'importanza della storia locale; **relatore Errico**
- La prima pietra; **relatori Puglisi, Tallillo, Marcon, Massarelli**
- I reparti corazzati del Regio Esercito e l'armistizio; **relatore Crippa**
- Col sacrificio la gloria; **relatori Reale e Iacono**
- Le Fiamme Rosse del 31° Reggimento Carristi; **relatore Parri**
- A nessuno secondi; **relatori Parri e Bianchi**
- L'argenteria di famiglia; **relatore Italiani**

Tutte le videoconferenze sono state registrate e possono essere viste su canale Youtube della Sezione.

Mauro Somigli



Qrcode per accedere direttamente al canale Youtube

SEZIONE DI LECCE

RESTAURATO L' M40 DELLA SCUOLA DI CAVALLERIA DI LECCE



Il 5 febbraio scorso, a Lecce, presso la caserma "Zappalà", sede della Scuola di Cavalleria, si è svolta una particolare cerimonia a seguito dell'avvenuto restauro del semovente Fiat-Ansaldo M40 da 75/18, ubicato in Piazza d'Armi, coperto per l'occasione con un telo bianco con lo stemma della Scuola ai lati del quale c'erano due giovani Carristi in uniforme storica armati di moschetto '91. La cerimonia ha avuto inizio con la presentazione storica del



mezzo, da parte di una giovane Carrista e da un intervento del Gen. Claudio Dei, Comandante della Scuola. Successivamente il Gen. Dei ed il Ten. Giuseppe Leo, Presidente della Sezione A.N.C.I. di Lecce, presente il Gen. Guido Margiotta Presidente di ASSOARMA di Lecce, hanno provveduto alla rimozione del telone, mentre il Padre Cappellano, Don Marco Bottazzo, ha impartito la benedizione allo storico mezzo tornato al suo antico splendore.

SEZIONE DI MODENA E REGGIO EMILIA

IN MEMORIA DI MARIO ALLEGRETTI

10 aprile 1945 - 10 aprile 2021, nella ricorrenza del 76° anniversario dell'uccisione del Comandante Partigiano Mario Allegretti, Medaglia d'oro al Valor Militare, il Sindaco, insieme ai rappresentanti delle Associazioni partigiane, ha reso omaggio a Saltino al cippo eretto sul luogo esatto in cui cadde, deponendo un mazzo di fiori.

"La memoria dei tanti che, come Mario Allegretti, lottarono contro la dittatura nazi-fascista e sacrificarono la loro



vita per la libertà - ha dichiarato il Sindaco - deve essere coltivata e onorata. I valori per i quali quei giovani scel-

sero di combattere, plasmarono allora la Carta Costituzionale e devono rappresentare oggi, per le giovani generazioni, un riferimento indelebile". Mario Allegretti era S.Tenente carrista e la Sezione A.N.C.I. di Modena e Reggio Emilia, a lui intitolata, non potendo presenziare alla cerimonia, a causa delle restrizioni anti Covid, ha inviato una lettera dove vengono descritte le eroiche gesta di Mario Allegretti.

SEZIONE DI PALERMO

FESTA DELLA REPUBBLICA

Le Autorità cittadine, unitamente alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, hanno commemorato la ricorrenza del 2 giugno - Festa della Repubblica. L'evento si è svolto presso la Statua della Libertà in Palermo ed ha avuto inizio con l'alzabandiera.

Noi carristi della Sezione di Palermo eravamo presenti con orgoglio, anche in rappresentanza di Assoarma.

Cap. Aurelio Giganti, Presidente Sezione A.N.C.I.



SEZIONE DI PAVIA

VISITA AL MUSEO VIDOTTO DI JESOLO

Il 3 ottobre, scorso tre "diversamente giovani" in trasferta: Carrista Giovanni Potenzano della sezione di Pavia, caporale maggiore Duilio Scotti e il Cavalleggero Emanuele Pisati della sezione di Genova e iscritto anche alla sezione Carristi di Pavia, in visita al Museo Vidotto di Jesolo, allestito e gestito dal bersagliere Franco Vidotto. Alla comitiva si è aggiunto il Vice Presidente Nazionale tenente Vittorio Gallo. Come tre scolaretti in gita, abbiamo organizzato la giornata nel dettaglio, aspettando con impazienza la partenza. Jesolo dista da noi, tutti lombardi, circa tre ore di viaggio trascorse però veloci e in allegria. Il bersagliere Vidotto ci ha accolti e accompagnati tra i numerosi reperti che ha raccolto e minuziosamente or-



ganizzato in una porzione della sua abitazione.

Tra antiche divise, stendardi di vari reparti, armi di diversi periodi storici e mezzi originari la giornata è trascorsa piacevolmente. Arrivati davanti ad un



M113 e al mitico M60A1 la nostra emozione era palpabile e l'entusiasmo incontenibile: in un attimo abbiamo rivisitato i nostri, ormai lontani, vent'anni.

Giovanni Potenzano

SEZIONE DI ROMA

CONCORSO SCOLASTICO "CAP. M.O.V.M. VITTORIO PICCININI"

Anche quest'anno la Sezione ANCI di Roma, grazie ai fondi all'uopo destinati dal Ministero della Difesa, ha finalizzato un concorso scolastico a premi dedicato alla Medaglia d'Oro al Valor Militare Capitano Vittorio Piccinini, a cui è intitolata la Sezione romana.

La premiazione è avvenuta il 27 maggio nel corso di un incontro organizzato presso la scuola che porta il nome dell'Eroe di El Alamein, presso il quartiere Tiburtino. Erano presenti la Preside, Prof.ssa Tiberio, la Vice Preside vicaria, Prof.ssa Godi ed alcuni insegnanti, tra cui la Prof.ssa Marina Brudaglio, che ha realizzato operativamente il progetto. Presente anche una rappresentanza degli alunni delle classi 4° e 5° che hanno partecipato al concorso, consistente in un'intervista su tematiche legate al ruolo del Soldato ai giorni d'oggi.

Infatti, il tema scelto quest'anno, nell'ambito dell'attività di laboratorio giornalistico svolto dalla Scuola "Piccinini", mirava, attraverso la sperimentazione pratica di una reale intervista, da parte degli alunni coinvolti, a ripercorrere la memoria storica legata alla guerra, come pretesto per riflessioni più ampie sul ruolo del Soldato nel mondo d'oggi, tra difesa della Patria, mantenimento della pace e supporto alla collettività nazionale per uscire dalla crisi sanitaria.

Nella circostanza, il Presidente sezionale, Gen. B. Ottavio



Sillitti, traendo spunto dalle domande degli alunni, ha evocato gli atti eroici dei nostri Soldati nel passato, paragonandoli al sacrificio e l'impegno dei Soldati di oggi, sia in Patria, nella lotta alla pandemia, sia all'estero, nelle missioni in supporto alla pace ed alla concordia tra i popoli.

Il Presidente della Sezione A.N.C.I. romana ha quindi consegnato alla Dirigente dell'Istituto il premio del concorso, consistente in un buono libri del valore di 600,00 euro, per arricchire la biblioteca scolastica della Scuola "Piccinini".

Al termine della cerimonia di premiazione, gli alunni, diretti dalle loro insegnanti, hanno intonato l'inno di Mameli, nell'androne della scuola, davanti al busto che ricorda l'Eroe di El Alamein.

COLLABORAZIONE CON GLI STUDENTI

La Sezione romana dell'Associazione Nazionale carristi d'Italia, nella persona del Presidente, Generale Ottaviano Silitti, ha contribuito, e non poco, all'educazione di studenti dell'Istituto Leon Battista Alberti di Roma. I ragazzi, allettati anche da dei premi scolastici, all'uopo destinati dal Ministero della Difesa, hanno realizzato una mostra e un breve filmato sugli avvenimenti dell'armistizio dell'8 settembre. Avvenimenti che hanno coinvolto i luoghi dove è situata la scuola, posta proprio sulla collina dell'EUR accanto al palazzo della Civiltà del Lavoro, a pochi passi dalla stazione Magliana dove iniziò la resistenza delle truppe italiane, per primi i Granatieri di Sardegna, ma poi quasi subito anche i carristi dell'Ariete, della Lancia di Montebello, del IV Rgt. carri, contro le organizzate ed agguerrite truppe tedesche il cui scopo era la conquista della Capitale. Il filmato, con le voci narranti degli studenti, è un sistema efficace per veicolare nozioni, idee, Valori ma anche emozioni, come hanno palesato gli studenti che hanno voluto inserire il "Silenzio" come tema musicale in una parte del lavoro, a ricordo dei giovani che si sono sacrificati per la libertà della nostra Patria. Il Presidente della Sezione ha quindi offerto quattro



buoni-libro ai ragazzi che hanno creato l'audiovisivo, non senza rivolgere una interessante lezione di storia ad una intera classe, soffermandosi su punti salienti del passato della nostra Nazione e rispondendo alle domande degli studenti anche relativamente la specialità carrista.

SEZIONE DI SPILIMBERGO

LA "BETONIERA" ECOSOLIDALE



Nonostante le restrizioni dovute dalla pandemia, non si è interrotta la collaborazione, nata alcuni anni fa, tra la Sezione di Spilimbergo e la lodevole iniziativa solidale voluta ed attuata dalla Signora Viviana Cadamuro denominata "Betoniera Ecosolidale".

L'iniziativa consiste nella raccolta di tappi di plastica per sostenere l'attività della "Via di Natale", una struttura che accoglie ed ospita gratuitamente dal 1989 i famigliari di pazienti sottoposti a terapia antitumorale presso il Centro di Riferimento Oncologico di Aviano (PN).

Domenica 2 maggio 2021, il nostro Presidente Ten.Col. Battista Ronchis ha provveduto a consegnare orgogliosamente nelle mani della Signora Viviana Cadamuro un congruo numero di tappi di plastica raccolti, nel corso dell'anno, dai nostri associati.

Mar. Magg. "A" Carlo Borello

SEZIONE DI TERNI

FESTA DELLA LIBERAZIONE



"La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare". (Piero Calamandrei)

All'celebrazioni del 25 aprile hanno partecipato le associazioni ANPI, ANPCI, ANPPA, Fiom, Unla di Terni e le Istituzioni con i propri Gonfaloni e personaggi che hanno avuto un ruolo importante per la crescita della città, come Franco Giustinelli, Sandro Piccinini, Paolo Raffaelli, Lucia Rossi, Sergio Sbarzella e tanti altri.

Tra i carristi presenti c'erano Liurni Alberto e Troiani Gianni della Sezione A.N.C.I. di Terni, ma anche tanti giovani e giovanissimi. Le associazioni presenti hanno deposto corone in piazza della Repubblica e alla rotonda dei Partigiani.

SEZIONE DI TREVISO E DELLA MARCA TREVIGIANA

FESTA DELLA LIBERAZIONE

Il 25 aprile 2021 nel Trevigiano è stato festeggiato grazie anche all'attenzione, al rispetto e alla sensibilità di una sezione ben inserita nel contesto locale, l'A.N.C.I. Treviso e della Marca Trevigiana la quale si conferma Associazione molto attiva e disponibile. Il vicepresidente Corrado Corbanese e l'alfiere Gino Busato hanno rappresentato le associazioni combattentistiche e d'arma facenti parte della consulta di Treviso nel capoluogo, coordinati dal presidente della stessa il cavaliere Enzo Andreetta. Il presidente di sezione Pierluigi Zaramella, assieme ai soci Gino Mestriner, Reneto Moro e Ildebrando Trentin hanno onorato l'A.N.C.I. e il Nasro Azzurro provinciale a Vittorio Veneto. Tutte le associazioni d'arma erano presenti anche nel comune di Carbonera, che è riuscito a coinvolgere anche due classi dell'istituto scolastico "Pino da Zara" ed hanno suonato con il flauto l'Inno di Mameli, sempre a Carbonera è stato inoltre ricordato con una cerimonia Antonio Danielli, all'epoca giovane 19enne, conosciuto da tutti come "Pino da Zara" con una seconda deposizione di corona presso il monumento a lui dedicato. Presenti i carristi Guido Marton, Dario Tiveron e Antonio Amadio. Infine i carristi Paolo Mazzon e Carmelo Rosa hanno rappresentato i nostri colori rossoblù dapprima durante la cerimonia svoltasi nel comune di Fossalta di Piave e poi nel tritico di deposizioni di corona d'alloro nel vicino comune di Meolo e sue frazioni di Marteggia e Losson della



Battaglia. Nella speranza che questo 25 aprile acquisisca davvero il significato di doppia liberazione (dal Nazifascismo e dal Coronavirus) la Marca Trevigiana si è fatta trovare davvero pronta e in forze, segno di un'attesissimo ritorno alla normalità. Cito infine i carristi Carlo Man-

zan e Daniele Polo, rispettivamente vicepresidente ed ex presidente dell'A.N.C.I.

Spresiano presenti innanzi al monumento ai Caduti della città di Spresiano nella commemorazione del 25 Aprile.

Pierluigi Zaramella

SEZIONE DI VALDAGNO

LA CITTÀ DI VALDAGNO ONORA LA M.O.V.M. GIOVANNI CRACCO

L'11 Aprile 2021, pur con le dovute limitazioni dettate dalla pandemia, la città di Valdagno ha voluto onorare il 78° esimo anniversario della memoria di Giovanni Cracco del 31° reggimento fanteria carrista.

Erano presenti il Sindaco Dott. Giancarlo Acerbi, l'Assessore Federico Granello, il Presidente della Sezione A.N.C.I. di

Valdagno Col. ris. Giampietro Massignani e gli Alfieri Serg. ris. Roberto Castaman e Giorgio Pretto.

Il Caporale Carrista M.O.V.M. Giovanni Cracco perse la vita in combattimento a causa delle ferite riportate in Tunisia negli scontri con le forze armate Americane e Britanniche durante la Campagna del Nordafrica.

SEZIONE DI VERONA

"RICORDARE PER COSTRUIRE UN FUTURO DI LIBERTÀ E GIUSTIZIA"

La complessa situazione sanitaria e socio-politica hanno reso necessario articolare in due momenti distinti la premiazione degli studenti che hanno preso parte al Concorso, promosso dall'Associazione Nazionale "Nastro Verde" e Carristi della Sezione di Verona, "Costruttori di Libertà e Giustizia, Ricordare per costruire il futuro". Una prima cerimonia di premiazione - per gli studenti che hanno concluso il percorso liceale a Luglio 2020 - si era tenuta il 10 luglio incentrata sulla parte del Concorso dedicata alla Resistenza, a uomini e donne, M.O.V.M., che hanno dato la vita per la libertà. L'11 settembre 2020, una seconda cerimonia ha premiato i lavori degli studenti del Liceo Classico Linguistico "Scipione Maffei" e del Liceo Artistico Statale di Verona, rispettivamente dedicati ad Agenti Scelti della Polizia di Stato, deceduti nel compimento del loro dovere di tutela della legalità e dei cittadini, e dedicati anche ad una interpretazione in chiave di "pittura Metafisica" della città di Verona con la sua tradizione storica, artistica, culturale.

Questa cerimonia si è svolta presso il Salone di Forte Lugagnano (VR). Il primo premio della sezione dedicata agli Agenti Scelti di Polizia è andato al gruppo di studenti (Chiara Coati, Alex Florio, Martina Pezza, Anna Zonzini della ex IV CL del Liceo Maffei, ora V) che ha realizzato un filmato dedicato a Ulderico Biondani, deceduto nel 1992 in un conflitto a fuoco con un latitante, insieme ad un suo collega Vincenzo Bencivenga (a loro è dedicata la sala stampa della Questura di Verona). Il secondo premio è stato attribuito al gruppo di studentesse (Francesca Aprile, Chiara Bianchini e Ilaria Savolia) che ha lavorato alla ricostruzione storica della tragica morte, nel 1994, di Massimiliano Turazza ucciso dalla Mala del Brenta. Una Menzione di Merito è stata assegnata ad un altro gruppo di studentesse (Anna Paola Selvi, Alessia Speri, Rachele Zanga, Vania Zanotti) che, attraverso una lettera-narrazione ha ripercorso l'ultimo giorno di vita di Davide Turazza, fratello di Massimiliano, ucciso, nel 2005, mentre affrontava un uomo armato che aveva aggredito e ferito gravemente una donna. E' stato esposto anche un acquerello (opera di una studentessa di un altro gruppo), anche in questo caso un'opera artistica espressione del senso di tutti i lavori di questa sezione del concorso: la forza interiore che conduce a fare il proprio dovere per gli altri fino alla fine. Tutti i lavori sono stati pregevoli per la cura nella ricerca storica, per le scelte narrative, iconografiche e musicali e per l'approccio critico ed empatico. Ha preso parte alla cerimonia la mamma di due Agenti, Massimiliano e Davide Turazza che ha rivolto un messaggio molto forte ai presenti e soprattutto ai ragazzi: un appello all'autentica cura di se stessi attraverso lo studio, lo sviluppo dell'intelligenza, il rispetto della dignità



propria e di ogni persona.

Per la sezione del progetto specifica del Liceo Artistico, il primo premio è andato ad una studentessa (Chiara Castellani della ex IV, ora VB) per la raffinata energia concettuale con cui ha sintetizzato nella sua opera la tradizione storico-artistica e poetica veronese nel quadro dell'architettura che contraddistingue Verona e delle piazze e statue "parlanti" nel loro silenzio. È stata installata, nel Salone dell'Associazione, una mostra dei dipinti che hanno preso parte al concorso; la mostra rimasta aperta anche nei giorni successivi nei quali, nella medesima sede, si sono svolti altri eventi aperti al pubblico. I dipinti, presentati dal prof Massimo Girrelli (coordinatore e referente per il Liceo Artistico), hanno "raccontato" con chiarezza compositiva, i Monumenti, le Statue, gli edifici storici, la storia dei poteri, ma anche dell'arte, della poesia, della letteratura, combinati insieme in un gioco misterioso, enigmatico, in una Verona silente, immobile, vuota di esseri umani. L'arte, che vede oltre l'apparente benessere, oltre il frastuono e la velocità socialmente imposta al vivere quotidiano, ha anticipato l'accadere, il silenzio, le piazze vuote e silenziose di Verona nella primavera 2020 (le opere erano pronte a fine gennaio).

Due le Commissioni di valutazione, una per le opere del Liceo Artistico - tra i commissari, un critico d'arte il prof.

Gianluigi Guarneri- l'altra presieduta dall'ex Provveditore agli Studi di Verona prof. Giovanni Pontara con la partecipazione della prof.ssa e scrittrice Annalisa Santi consorte del Magg. Lorenzo Maceri (carrista) e dello scrittore di testi di storia e prezioso collaboratore dei Carristi, Antonio Tallilo, del Gen. Avv. Elio Sgalambro, nostro Socio e della sig.

Grazia Marcon, nella vita impegnata in ambito cinematografico e, per l'occasione, accurata presentatrice. In entrambe le cerimonie di premiazione dei concorsi ai vincitori e a tutti gli studenti che hanno partecipato al concorso è stato consegnato un Attestato/Pergamena.

Prof.ssa Raffaella Massarelli

FESTA DELLA RINASCITA IN LESSINIA



Dopo la recente scomparsa del Serg. Domenico Savioli, è stato grande merito del Col. Napoleone Puglisi avere ripreso il filo di una Festa, divenuta tradizione, presso il Ponte di Veja nel Monti veronesi della Lessinia a cui convenivano annualmente i carristi attratti non soltanto dalla bellezza del luogo.

Vi è un grande ponte di roccia, un tempo sede di tribù del neolitico che vi trovavano anche le selci per i loro fuochi. Non è solo una struttura ciclopica perché a questa si era aggiunto, a dominare l'ambiente, un carro Sherman già dei 31° Rgt. Carri, rimasto stranamente intatto nella Caserma Passalacqua di Verona e fatto giungere lassù dai carristi veronesi con grande impegno burocratico e il concorso di Autorità ed Enti del luogo.

Quel carro, in un ambiente montano che tutto può sembrare fuorché adatto ai carri armati, rappresentava e continua a rappresentare una parte della storia carrista di Verona. Infatti, in quella zona il 32° rgt. carri dell'Ariete aveva creato negli anni trenta un poligono di tiro per le armi dei mezzi che partivano per la guerra.

Fino a pochi anni fa, vi era ancora qualcuno che ricordava l'impegno straordinario e la fatica per portare lassù per strade impervie e con mezzi di trasporto inadeguati i carri Fiat 3000, L3, M11 ed M13 nel tempo precedente e corrispondente alla seconda guerra mondiale.

Domenica 6 giugno, si è quindi ripetuta al Ponte di Veja la usuale cerimonia, suggestiva per il luogo e partecipazione di carristi delle Regioni del Nordest, e quest'anno onorata



anche dalla presenza del Presidente Nazionale Gen. Sabato Errico.

Tutto è stato degno di lode. Dalla S. Messa sotto il verde delle piante, al pranzo con menù locale, preparato e servito con grande senso di ospitalità dai gestori del Ristorante "Ponte di Veja".

I discorsi sono stati tutti brevi ed applauditi come una parentesi per il brindisi durante il pranzo per il compleanno del Col. Napoleone Puglisi.

Un temporale al momento giusto ha bagnato soltanto il carro armato e portato acqua sotto il ponte di Veja che ci attende ancora e sempre, maestoso ed indifferente nella sua storia plurimillenaria.

Giuseppe Pachera



LIA BORTOLANI

Il 21 febbraio 2021 dopo una breve ma sofferta malattia per un male incurabile è mancata la signora, moglie del Consigliere Serg. Franco Miele della Sezione di Padova. I funerali si sono svolti nella chiesa parrocchiale di San Bonaventura a Castagnara di Codogno. Numerosi i Carristi presenti. Lascia i figli Cristiano e Francesca e quanti la conobbero nel più profondo dolore.



EDDA CASAGRANDE GRAMANTIERI

Il nostro Socio M.M. "A" Alfonso Gramantieri ha perduto il 26 dicembre 2020 la consorte Edda Casagrande, compagna di un matrimonio felicissimo iniziato 57 anni fa sulle sponde del Piave a Santa Giustina nel Bellunese e proseguito a Verona, a Tauriano e di nuovo a Verona. La Signora era un po' il simbolo dei sacrifici e della dedizione delle consorti dei carristi e in particolare di quelle dei sottufficiali del CI° btg.carristi nei vari trasferimenti del battaglione. Lascia due bravi figli Mauro e Andrea con il nipote Francesco. Ad essi ed al marito amatissimo sia di conforto l'unanime cordoglio di chi ha avuto la fortuna di conoscerla e di esserle amico.



CAPORAL MAGGIORE FERDINANDO COCCHI

Il 24 aprile 2021, è venuto a mancare il socio Caporal Maggiore Ferdinando Cocchi (Classe 1939) della Sezione di Modena - Reggio Emilia, già insignito di attestato di fedeltà, con inclusa medaglia d'oro, per i suoi 35 anni di militanza nell'Associazione Nazionale Carristi.



GENERALE ALDO GUACCIO

Grande cordoglio tra i colleghi in servizio e in congedo per la prematura scomparsa del Generale Aldo Guaccio. Nato a Napoli nel 1954, dopo la Scuola Militare Nunziatella e la frequenza del 155° Corso presso l'Accademia Militare di Modena, inizia la sua carriera nel 1977 ad Aviano alla Caserma "Zappalà" dove è un eccellente Ufficiale e un appassionato carrista all'8° battaglione carri "M.O. Secchiaroli" nell'incarico di Comandante di plotone e, a seguire, della 1^ compagnia carri.

Successivamente, nel grado di Tenente Colonnello è a Tauriano alla Caserma "Forgiarini" dove ricopre l'incarico di Comandante del 3° battaglione carri "M.O. Galas".

Diventato pilota di elicotteri nel 1995, è in Libano assegnato alla Forza ad Interim delle Nazioni Unite (UNIFIL) e dopo a Beirut Rappresentante italiano Senior presso UNIFIL. Nel 2000, il ritorno in Friuli a Casarsa della Delizia aeroporto "Francesco Baracca" dove ricopre l'incarico di Comandante del 49° Gruppo e promosso Colonnello del 5° reggimento AVES "Rigel". Nel 2005, è impiegato in Afghanistan ad Herat con l'incarico di Comandante del Provincial Reconstruction Team (PRT), dove gli viene conferita la Croce di Bronzo al Merito dell'Esercito con la seguente motivazione ".....In particolare, pur in un contesto ambientale caratterizzato da notevole conflittualità e alti livelli di rischi, in virtù di una pregevole capacità decisionale, organizzava e dirigeva le più diversificate attività operative, riuscendo a mediare tra le inderogabili esigenze di sicurezza del personale e la necessità di garantire le migliori condizioni possibili alla popolazione locale..."

Ufficiale giovane e cordiale era molto stimato e apprezzato per le sue qualità umane. In molti lo ricordano per il suo sorriso sempre presente e la sua disponibilità in ogni occasione, pronto ad aiutare tutti. La scomparsa ha rattristato tutti coloro che lo hanno conosciuto e molte sono state le espressioni di stima in suo ricordo.

Gen. D. Giovanni De Cicco



SERGEANTE CARRISTA FELICE MERLIN

Anche il Serg. Carr. Felice Merlin ha depresso le armi in questo periodo da dimenticare. Viste le sue origini polesane, si è avvicinato all'Associazione Carristi di Rovigo negli anni 75/80 in cui il Presidente Nino Suriani ha ricostituito il gruppo, un luogo dove ha voluto tornare con le sue spoglie e dove gli abbiamo dato l'ultimo saluto. La sua migrazione nelle terre astigiane non gli ha fatto mancare l'attaccamento ai colori rossoblù portandolo ad assumere anche la carica di Presidente della Sezione di Asti. Si è distinto per

la sua attività collaborativa alla nostra rivista ed ha cercato di essere sempre presente alle feste annuali rodigine con la sua gentilissima consorte. Orgoglioso di aver pilotato il carro armato Sherman in occasione della rassegna di Eisenhower alla Divisione Corazzata Ariete nel 1951, vicenda che non mancava mai di ricordarci. Ora le campane che tu hai ricordato in uno dei tuoi articoli, Ti "danno con dolcezza l'eterno addio".

Rovigo non Ti dimenticherà.



TOPPO DI TRAVESIO 1° OTTOBRE 1941

**Il Colonnello
Ugo De Lorenzis**
e lo Stendardo del
31° Reggimento Carri



BORDY (TUNISIA) 11 APRILE 1943

L'equipaggio del Carro targa
R.E. 3635 dell'8ª Compagnia
del XV Battaglione del
31° Reggimento Carri
Divisione Centauro

Da sinistra:
Pilota **Niccodemo Malavolta**
Capocarro **Carlo Bastini**
Servente **Giovanni Cracco**
Mitragliere **Mario Bertone**

*Durante la Battaglia di El Borj
il carro fu distrutto e Bastini
fu l'unico superstite.*



CORSICA

La scelta del CXXXI Battaglione
Semoventi controcarro da 47/32





Caserma Zappalà



Il Fiat 2000 probabilmente all'atto del suo sbarco in Libia



La caserma è sconosciuta ma il colpo d'occhio eccezionale